

XXVI Anno 1993

83

Sicilia Archeologica



In copertina:

BF, Coll. Gatto - busta 1/23: Vue de l'ancien port de Lili-
fée et du mont Eryx

Sicilia Archeologica

SICILIA ARCHEOLOGICA è una palestra di incontro di uomini e di idee in un clima di obiettività e di libertà.

Gli articoli firmati esprimono le opinioni scientifiche dei rispettivi autori e non impegnano che la loro personale responsabilità.

Tutti i diritti di riproduzione sono riservati.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.



Una copia per l'Italia	L. 10.000
per l'estero	L. 12.000
Copie arretrate per l'Italia	L. 12.000
per l'estero	L. 15.000

Abbonamenti:

Italia	L. 25.000
Estero	L. 30.000
Sostenitore annuo	L. 60.000

Per gli abbonamenti fare remessa a mezzo assegno postale o bancario intestato all'Azienda Provinciale Turismo Trapani - Via Vito Sorba, 15 - 91100 Trapani.

Rassegna Quadrimestrale di studi, notizie e documentazione edita dall'Azienda Provinciale Turismo Trapani

Antonino Laudicina, Presidente Azienda Provinciale Turismo

Antonio Allegra, direttore



Vincenzo Tusa, direttore responsabile

Annamaria Precopi Lombardo, redattore capo

Sebastiano Tusa, redattore

Direzione, redazione, amministrazione:

AZIENDA PROVINCIALE TURISMO TRAPANI

Via Vito Sorba, 15 - Tel. 27077 - 91100 TRAPANI

Fondatore: GASPARE GIANNITRAPANI

Registrata dal Tribunale di Trapani il 23-3-1968 al n. 100 del Registro delle pubblicazioni periodiche.

Stampa della Tipo-Litografia  - Trapani Via Col. Romej, 71-75 - Tel. (0923) 22165

UNIVERSITY OF CALIFORNIA

THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY
400 TOWN HALL

1000 UNIVERSITY AVENUE, BERKELEY, CALIF. 94720

TEL. 841-5000

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA
400 TOWN HALL, BERKELEY, CALIF. 94720

For information on the University of California
Library, contact the University of California
Library, 400 Town Hall, Berkeley, California 94720.

For information on the University of California
Library, contact the University of California
Library, 400 Town Hall, Berkeley, California 94720.

For information on the University of California
Library, contact the University of California
Library, 400 Town Hall, Berkeley, California 94720.

1974

For information on the University of California
Library, contact the University of California
Library, 400 Town Hall, Berkeley, California 94720.

For information on the University of California
Library, contact the University of California
Library, 400 Town Hall, Berkeley, California 94720.

For information on the University of California
Library, contact the University of California
Library, 400 Town Hall, Berkeley, California 94720.

For information on the University of California
Library, contact the University of California
Library, 400 Town Hall, Berkeley, California 94720.

For information on the University of California
Library, contact the University of California
Library, 400 Town Hall, Berkeley, California 94720.

sommario

Anno XXVI - n. 83

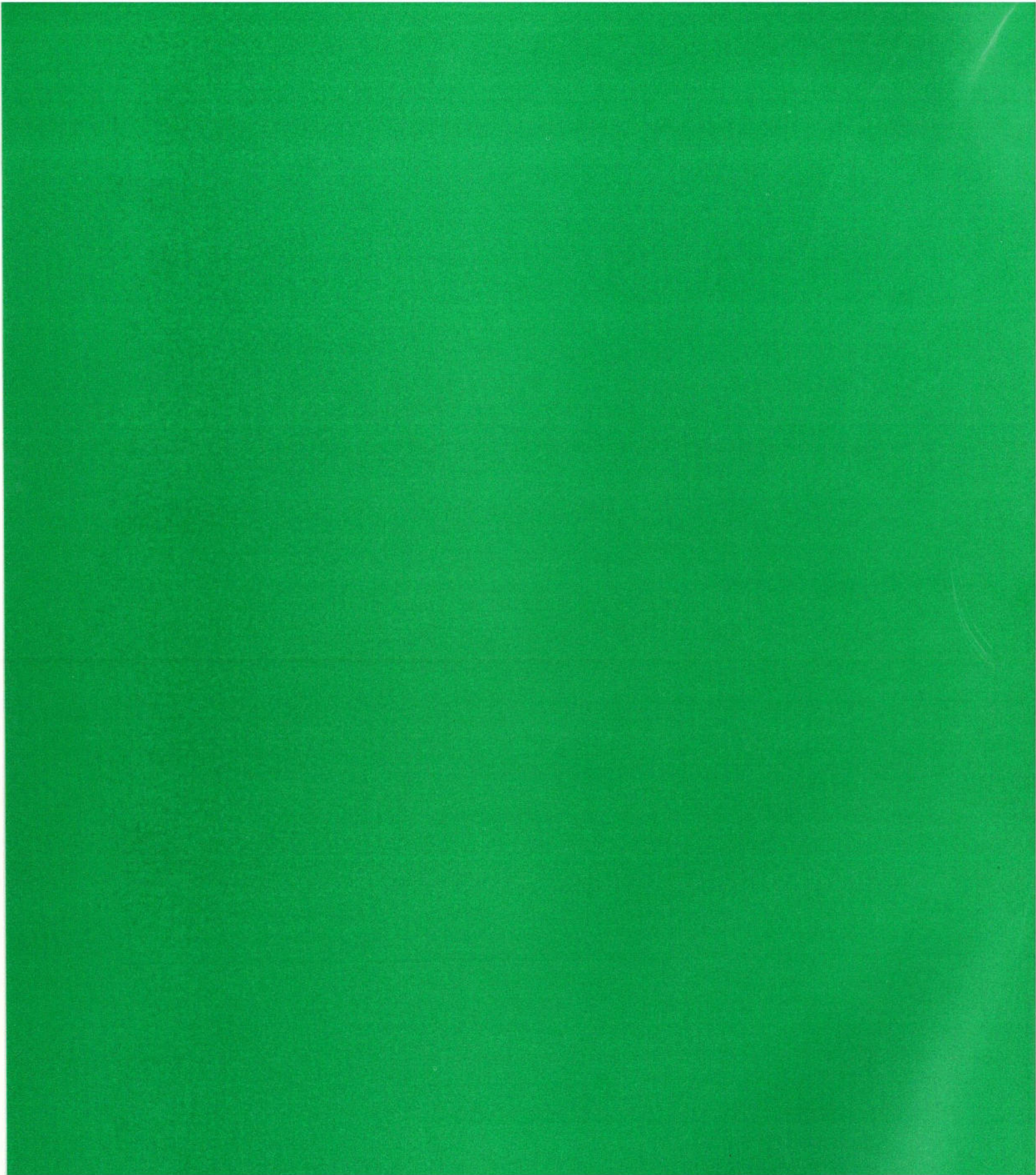
CONTRIBUTI

Ferdinando Maurici	7	L'insediamento medievale nel territorio di Agrigento: Inventario preliminare degli abitati (XI-XV secolo)
Giuseppe Castellana	73	Le stipi votive dalla necropoli dell'Età del Rame di Piano Vento presso Palma di Montechiaro
Francesco Mallegni	97	Gli inumati dell'Età del Rame della necropoli di Piano Vento di Palma di Montechiaro (Agrigento)
Luigi Valente	101	«Luogo della memoria»

DEDICATO AI GIOVANI

Vincenzo Tusa	107	Friedrich Münter in Sicilia - II
Annamaria Precopi Lombardo	109	Il Museo G. Whitaker

CONTRIBUTI



L'INSEDIAMENTO MEDIEVALE NEL TERRITORIO DI AGRIGENTO: INVENTARIO PRELIMINARE DEGLI ABITATI (XI-XV SECOLO)*

Il territorio

L'inventario preliminare che qui viene presentato è un primo, provvisorio risultato di una più vasta indagine dedicata all'insediamento medievale (dall'età bizantina al XV secolo) nel territorio della provincia di Agrigento. La scelta dell'area di indagine sulla base dell'attuale ripartizione amministrativa non va evidentemente immune da una certa strumentalità. Non è comunque meno arbitraria rispetto ad altre possibilità per ricerche su vasta scala, ad esempio i fogli al 100.000 dell'Istituto Geografico Militare. In Sicilia, anzi, le Soprintendenze uniche ai Beni Culturali hanno giurisdizione provinciale ed un'indagine del genere può considerarsi anche come propedeutica alla redazione della carta archeologica, uno fra i più rilevanti compiti istituzionali delle Soprintendenze stesse.

Al di là di ciò, comunque, la scelta del territorio agrigentino non è priva di valide motivazioni d'ordine storico. L'area conobbe un primo fattore di unità (a prescindere da un nucleo di organizzazione politica in età protostorica intorno al centro di Muxaro) nel processo di ellenizzazione delle valli del Salso, del Platani e dei fiumi minori, portato a compimento fra il VII ed il V secolo a.C. da Gela, Agrigento ed Eraclea Minoa (1). Fra Salso e Platani, inoltre, sono da fissare con molta probabilità i confini orientali ed occidentali della diocesi agrigentina in età paleocristiana e bizantina (2). Più tardi, nell'ultima fase del dominio musul-

mano, il territorio di Agrigento (con esclusione della contrada saccense) fu accorpato nella *taifa* di Ibn al Hawwas e quindi di Ibn Hammud, insieme alla vasta fascia centrale che da Enna e Caltanissetta giungeva ad Ovest fino a Castronovo ed a Nord fino a Termini (3). I confini della *taifa* saranno riprodotti a partire dalla fine dell'XI secolo da quelli della rinata diocesi di Agrigento (4) che incorporerà anche l'area più occidentale dell'attuale provincia, fino al Belice, pertinente in età bizantina alla non più ricostituita diocesi di Triocala. Il ricordo della *taifa* hammudita sembra sopravvivere anche in un'altra aggregazione territoriale che nei documenti dal XIII al XV secolo si presenta non priva di una sua seppur sfumata individualità: l'insieme dei «valli» di Agrigento e Castrogiovanni (Enna) e le *partes* di Termini. E non vi è motivo per ritenere che i confini del «vallo» bassomedievale di Agrigento differissero molto da quelli della «valle» di Girgenti in età borbonica (5) e quindi, *grosso modo*, dell'attuale provincia.

Questa unità storica, d'altra parte, affonda radici profonde in una grande unità geomorfologica. Dal bacino del Salso al Platani si estende, giungendo, verso Nord, a lambire le Madonie; la vastissima formazione gessoso-solfifera: «un'immensa crosta di gesso a stratificazione variabilissima, spesso contorta ed estremamente sconvolta, solcata qua e là da profonde ma strette denudazioni che scoprono le sottostanti argille» (6). È il paesaggio collinare spesso

* Questo lavoro è stato in parte realizzato nel corso di un periodo di ricerca presso la facoltà di Storia e Geografia dell'Università di Bamberg, in qualità di borsista della Alexander von Humboldt Stiftung. Esprimo la mia gratitudine alla Fondazione ed ai professori Johannes Cramer ed Horst Enzesberger che hanno seguito le mie indagini: sono molto grato inoltre all'architetto Salvatore Scuto per i numerosi consigli. Un grazie particolare alla dott.ssa Maria Vittoria Strazzeri Enzesberger per il continuo ed affettuoso incoraggiamento.

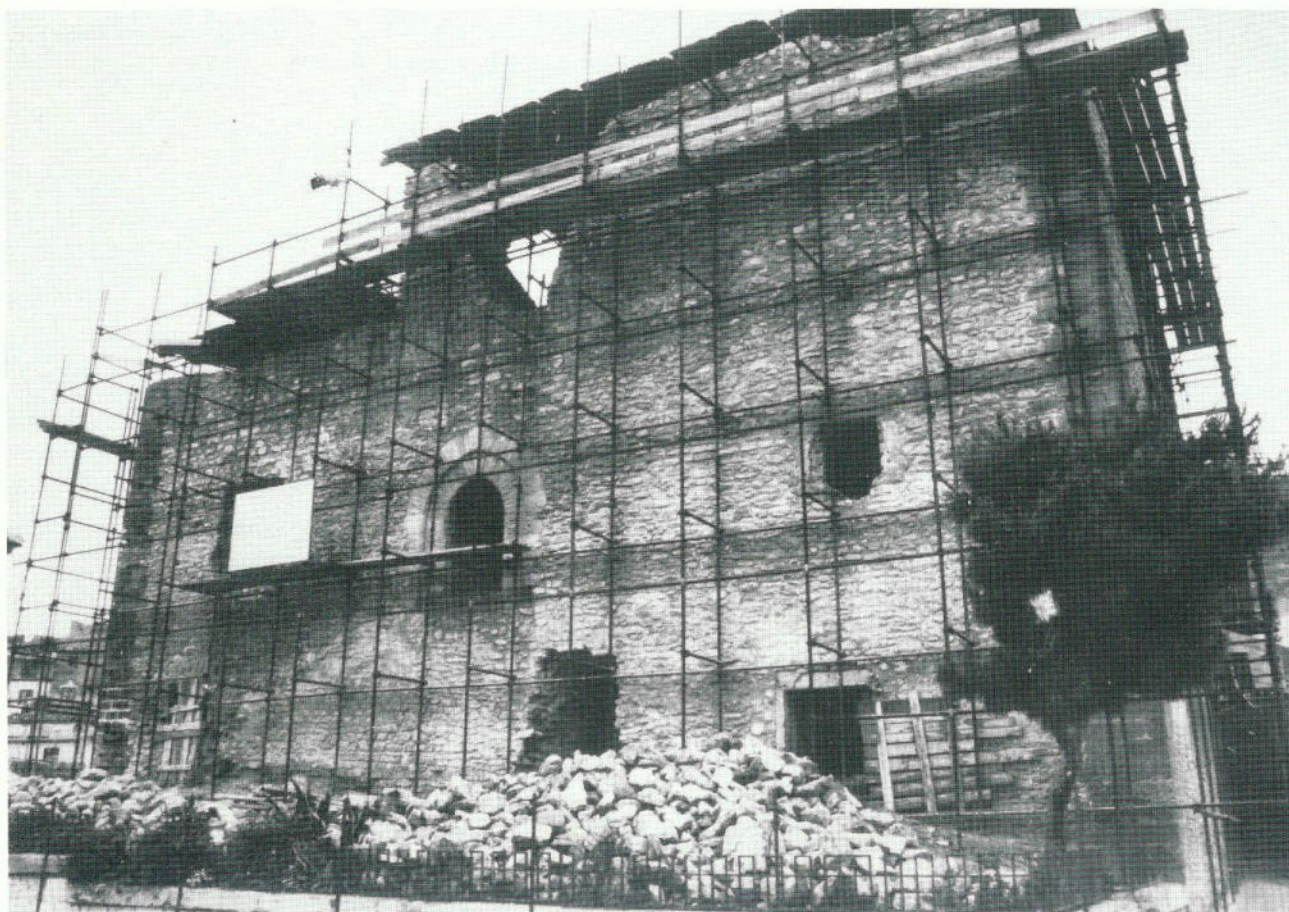


Fig. 1 - Burgio: il castello, attualmente in restauro

monotono, a volte tormentato e profondamente eroso, della Sicilia interna del grano e delle zolfare. Un paesaggio cui la fine dell'attività estrattiva e la chiusura degli impianti ha aggiunto ulteriore sensazione di abbandono e squalore. Zolfo e sale d'altra parte, hanno avuto una parte di primissimo piano nello sviluppo e nella ricchezza dell'area, dalla preistoria ad età romana, al medioevo ed oltre (7). Sulla successione monotona di basse e nude colline, si levano bruscamente qua e là aspri rilievi che, seppure non molto alti, grazie ad una morfologia estremamente favorevole, pareti a picco, pochi e ripidi canali d'accesso, pianori o pendii sommitali, hanno offerto all'uomo una riserva di siti naturalmente difesi e periodicamente rioccupati. Monte della Giudecca, Monte Guastanella, Monte Castello, non sono che tre esem-

pi fra i parecchi possibili.

I suoli relativamente poveri non offrono frequenti alternative alla monocultura granaria. È qui da Cammarata a Sambuca, da Licata a Sciacca, che si concentra alla fine del XIII secolo la più alta produzione cerealicola di tutta l'isola. Il fodro aragonese del 1282 raccoglie nell'area agrigentina il 30,80% del grano ed il 24,19% dell'orzo richiesti a tutta l'isola (8). Le vigne, le culture arboree e quelle specializzate come il cotone, vengono impiantate presso i centri abitati maggiori e nelle vicinanze dei corsi d'acqua (9). Lungo le sponde dei fiumi principali (il Belice, il Turvoli, il Platani) si ritrovano anche alcuni mulini (10), oltre quelli impiantati direttamente su sorgenti. Grano e colture specializzate lasciavano però ampi spazi al pascolo, anche nelle fasi di maggiore espansione della

cerealicoltura. Agrigento, Licata, Sciacca ed alcuni centri minori ebbero richiesto complessivamente nel 1282 il 6,14% del bestiame bovino ed il 5% di quello ovino (11). La presenza di vaste aree boschive sulla montagna da Cammarata a Burgio e Caltabellotta era alla base anche di uno sviluppato comparto di allevamento suino che fornì all'armata aragonese il 13,37% dei capi richiesti a tutta l'isola (12).

Al passaggio interno reso monotono dall'unità litologica e dalla alternanza di grano e pascolo, fa riscontro una costa aperta e priva di profonde insenature. I pochi porti, fin dall'antichità, si sviluppano sulle foci dei fiumi principali, a Selinunte come ad Eraclea, ad Agrigento ed in parte a Licata, ove la foce del Salso poteva offrire un comodo riparo alle imbarcazioni, soprattutto «*al tempo di vernata*» (13). Le lunghe spiagge orlate da dune vengono interrotte qua e là da falesie e scogliere di tufo e trubi biancastri che hanno dato il nome a Capo Bianco e forse, nell'antichità, a Licata (14). Dall'abbandono di Gela, Eraclea e Selinunte il litorale è rimasto per secoli pressappoco deserto. Fra tarda antichità ed altomedioevo Agrigento si ritrae sulla «*Collina di Girgenti*», allontanandosi ulteriormente dal mare e dal porto che riprenderà a svilupparsi, nel nuovo sito dell'attuale Porto Empedocle, solo in età musulmana (15). *Aquae Labodes* o Terme Selinuntine (la futura Sciacca) è per gli itinerari antichi solo una *statio* (16) e Licata (l'antica *Phintia*) è nuovamente documentata solo a partire dalla prima età normanna come un modesto *castrum*, fortilizio ed abitato munito insieme (17). Solo la documentazione del XII secolo, più numerosa e meno vaga, permette di attribuire nascente dignità di centro urbano a queste due località. Ma per il resto la costa risulta ben poco popolata, anche nelle fasi di maggiore incremento dell'abitato. Sciacca, Agrigento, Licata e più tardi Gela (fondata come «*Terra nova*» da Federico II), punteggiano a considerevole distanza l'una dall'altra una fascia litoranea quasi priva di insediamenti. Questi centri principali sono collegati da un tracciato viario ricostruibile almeno nel complesso ed attestato con certezza, in qualche tratto, da un ponte, da un fondaco o da un ospedale per i viandanti (18). Altri tracciati viari, tanto sfumati per noi quanto netti per chi nel XII o XIII secolo se ne serviva per fissare confini, collega-



Fig. 2 - Burgio il castello, attualmente in restauro (particolare)

no lungo le vallate del Platani e del Belice, Agrigento e Sciacca a Palermo. O meglio, prima e di più, le aree cerealicole, pastorali ed estrattive dell'interno ai caricatori ed alle città costiere.

Costa aperta, quindi, costa importuosa. Ma pericolosamente vicina all'Africa, esposta ed indifendibile, porta spalancata di un entroterra agevolmente accessibile lungo le vallate fluviali. È la spiaggia degli sbarchi da sempre: dai Vandali ai musulmani di Asad, dagli angioini che assediano Sciacca ai saraceni che devastano Gela nel 1399 (19), ai turchi che bruciano Licata, ai barbareschi che infestano il litorale fino ai primi decenni del secolo scorso (20). Allo sbarco del 1943.

Le fonti e la metodologia della ricerca

Nel panorama non ricco della documentazione



Fig. 3 - Caltabellotta: il castello



Fig. 4 - Cammarata: il castello



Fig. 5 - Cammarata: particolare della torre superstite

siciliana dei secoli XI-XII, il territorio di Agrigento può rappresentare un'area in qualche modo privilegiata. Il fondo diplomatico dell'archivio capitolare agrigentino, studiato e parzialmente edito da P. Collura (21), per quanto certamente non imponente, offre alcune decine di commenti utilissimi alla ricostruzione dell'abitato. Molte le menzioni di abitati minori, i casali, quasi totalmente ignorati dalla descrizione geografica di Idrisi, fonte generalmente privilegiata per la topografia medievale siciliana. Il complesso documentario della cattedrale di Agrigento diviene poi molto ragguardevole se comparato con il naufragio degli archivi più antichi (un'antichità relativa, segnata in Sicilia dalla conquista normanna) di altre diocesi, come quella limitrofa di Mazara.

L'archivio capitolare, in ogni caso, costituisce un'eccezione. Non risultano nella provincia altri archivi ecclesiastici che conservino documentazione



Fig. 6 - Cellaro: la torre

così antica ed anche il fondo notarile dell'Archivio di Stato di Agrigento comprende carte solo a partire dalla fine del XV secolo. Poco più antico è il fondo notarile di Sciacca (Sezione di Archivio di Stato) nel quale si trovano anche dieci registri anteriori al 1460. Un piccolo complesso di documenti concernenti l'agrigentino è inoltre costituito dal fondo privato Montaperto di Santa Elisabetta, presso l'Archivio di Stato di Palermo. Si tratta di 66 unità (registri e buste) relative al patrimonio feudale e burgensatico della famiglia Montaperto, in cui confluiscono anche una parte dei beni della famiglia Uberti. Il grosso della documentazione è di età moderna, dal XVI al XIX secolo: accanto ad alcuni falsi palesi, l'archivio presenta inoltre pochi documenti medievali originali ed un numero superiore di copie semplici o autentiche. I frequentissimi errori di trascrizione, soprattutto per quanto riguarda i toponimi, e la possibilità di trovarsi di fronte a falsi, rende



Fig. 7 - Favara: il castello, part.

necessaria moltissima prudenza nell'utilizzazione di queste fonti. Altra documentazione medievale inedita proviene naturalmente dai fondi *Real Cancellaria* e *Protonotaro* dell'Archivio di Stato di Palermo, dove ho realizzato solo alcuni sondaggi. Anche più rapidi i saggi che ho effettuato nella *Cancellaria* dell'Archivio de la Corona de Aragon a Barcellona.

Per il resto, la ricostruzione dell'abitato medievale dell'agrigentino è possibile attraverso le fonti edite consuete, già utilizzate da Brèsc e D'Angelo nelle prime ricerche sulla storia dell'insediamento medievale siciliano (22): le decime ecclesiastiche ed il sussidio per la revoca dell'interdetto (1374-75), i «ruoli» feudali del 1296 e del 1408, i documenti editi delle cancellerie sveva, angioina ed aragonese, la lista di castelli pubblicata da Librino, i capibrevi di G.L. Barberi. In definitiva, disponiamo di un insieme non numerosissimo di documenti che non coprono totalmente l'area né cronologicamente né spazialmente. L'approccio ed il tentativo di ricostruzione non può quindi che essere necessariamente parziale: gli insediamenti che hanno lasciato traccia di sé nei documenti sono certamente solo una parte di quelli esistenti fra XI e XV secolo.

Un primo spoglio della cartografia al 25.000 aggiornata dell'I.G.M. e di quella «storica» (levate al 50.000 del 1864-65 e al 100.000 del 1879-80) ha permesso l'identificazione, per ora solo sulla carta, di alcuni toponimi attestati dalle fonti. Ho per il momento tralasciato, in mancanza di riscontri documentari, l'utilizzazione di toponimi indicativi come quelli d'etimo arabo in *manzil*, *rahal*, *bu-* o *cala* ed ancora i nu-



Fig. 8 - Gibellini (Racalmuto): il castelluccio

merosi agiotoponimi che permetteranno nel proseguo della ricerca di ampliare l'elenco degli abitati medievali dell'agrigentino.

Alla ricerca documentaria ho affiancato lo spoglio di parte della vasta letteratura archeologica (dal paleolitico all'età paleocristiana, con recenti e significative puntate all'interno del medioevo) è anzi uno dei motivi che più mi ha incoraggiato ad intraprendere questo studio. In ogni caso, la redazione di questo primo inventario, estremamente schematico, tiene ancora pochissimo o nessun conto dell'aspetto archeologico degli abitati, anche di quelli identificati con certezza sul terreno. Non ho inoltre registrato, in questa fase, i siti archeologici medievali per i quali manca un sicuro riscontro documentario.

Le problematiche

I problemi di fondo della storia dell'insediamento medievale siciliano rimangono, a vent'anni dalle prime indagini, quelli enucleati da G. ed H. Brèsc e F. D'Angelo: continuità o cesura fra abitato antico ed abitato medievale; origine e caratteristiche dell'insediamento medievale intercalare (i casali); cause, tempi, modalità di abbandono dei casali: fasi di incastellamento e loro motivazioni (23).

Per i primi due temi, non può dirsi che in quattro lustri si siano realizzati grandi progressi. I non molti scavi medievali intrapresi fino ad ora in Sicilia hanno, con poche eccezioni, riguardato centri urbani e siti incastellati; così che il casale, il tipo di abitato più docu-



Fig. 9 - Gibellini (Racalmuto): il castelluccio

mentato per i secoli XI-XIII, rimane ancora pochissimo conosciuto dal punto di vista archeologico.

Poco indagate restano, di conseguenza, le problematiche legate al passaggio fra tardo antico e medioevo, in particolare per quanto concerne gli insediamenti rurali minori. Alla quasi totale mancanza di fonti scritte fra le Epistole di Gregorio Magno ed i primi diplomi normanni, si somma la ancora insufficiente conoscenza delle ceramiche comprese fra la scomparsa dei materiali romani di importazione (fine VI-VII secolo) e la comparsa delle prime invetrate databili, fra X ed XI secolo (24). In una galassia ancora poco esplorata, i secoli VIII e IX costituiscono in particolare un vero e proprio «buco nero». Assumono quindi maggiore rilevanza le indagini archeologiche realizzate dalla Soprintendenza di Agrigento sui siti di Calia,

presso Montevago e di Saraceno, nei dintorni di Favara (25). In entrambi si coglie una sostanziale continuità abitativa da età bizantina ad epoca musulmana ed oltre, non interrotta neanche da eventi drammatici testimoniati da strati di incendio e distruzione violenta. Un altro sito del territorio agrigentino sottoposto a scavo, S. Anna di Caltabellotta, sembra presentare però una vicenda differente. Ad una duplice fase di occupazione tardoromana (IV-V d.C.) e tardoromana-bizantina (V-VII d.C.), nettamente separate da un livello di distruzione con incendio, segue un lungo periodo di abbandono e quindi una rioccupazione probabilmente a partire dall'XI secolo (26). È estremamente probabile che in questo caso possa applicarsi il modello classico di arroccamento ed incastellamento dell'abitato in epoca bizantina: l'inse-



Fig. 10 - Naro: il castello, particolare del portone

diamento aperto di S. Anna (probabilmente la sede vescovile triocalitana) si spopolò a favore del sito poco distante di Caltabellotta, un vero nido d'aquile. In questo caso, evidentemente, non può parlarsi di continuità immediata nella vita del sito: la continuità è però complessivamente individuabile all'interno del territorio e non viene sostanzialmente contraddetta dal trasferimento dell'abitato.

I casi appena ricordati di insediamenti archeologicamente conosciuti rimangono comunque ancora delle eccezioni e le origini di moltissimi casali medievali dell'agrigentino sono del tutto sconosciute. Un fatto generale è però abbastanza chiaro: la prima documentazione scritta dei secoli XI-XII mostra un paesaggio e soprattutto un insediamento umano già consolidato. Contro pochi casi certamente attestati di documentazione di epoca normanna, sveva ed angioina restituisce i nomi di centinaia di casali (*casalia* o anche *vici* in latino, *manazil* o *rihal* nei documenti arabi

choria in quelli greci). L'origine di molti di essi è quindi da spostare verosimilmente in età prenormanna, bizantina o musulmana, come suggerisce, in provincia di Agrigento più che altrove, una notevolissima percentuale di toponimi arabi. È da auspicare che il proseguimento delle indagini archeologiche mostri l'evoluzione di un numero significativo di insediamenti intercalari fra età musulmana (o tardoromana-bizantina) ed XI-XII secolo: nella provincia di Agrigento, grazie all'opera della Soprintendenza, il lavoro in tal senso è già positivamente avviato. Una collocazione fra l'inventario dei casali agrigentini documentati dalle fonti scritte dei secoli XI-XV ed i dati provenienti dagli scavi e dalle ricognizioni archeologiche (edite, ovviamente), fornirebbe però in proposito indicazioni ancora del tutto sommarie. Su circa centosettanta toponimi di abitati medievali attestati dalle fonti (elimino dal numero i centri documentati dall'antichità al medioevo come Agrigento, Licata e Sciacca), per almeno una dozzina si può attualmente parlare di corrispondenza topografica *immediata* con siti che hanno restituito materiali d'epoca bizantina o almeno romana (28). Il numero ovviamente aumenterebbe in maniera considerevole se si prendessero in esame anche rinvenimenti di età ellenistica greca o protostorica, oppure effettuati in contrade prossime a quelle dove la vita in epoca medievale è attestata dalla continuità toponomastica. Il semplice riscontro bibliografico, in ogni caso, può dare informazioni, al massimo, di carattere indicativo. La segnalazione di ceramica di V o VI secolo d.C. in una località il cui toponimo è ricordato nell'XI o XII secolo di per sé non attesta una ininterrotta continuità di vita. Dati più consistenti ed attendibili potranno venire solo combinando le indicazioni documentarie e toponomastiche con una larga serie di attente ricognizioni estensive e di scavi.

Molto poco si sa dunque sulla nascita e sulla vita degli abitati rurali minori del medioevo siciliano: qualcosa in più sulla loro morte. Le indagini di J. Johns nel monrealese hanno confermato, relativamente a quell'area, la drammatica ondata di spopolamenti verificatasi nella prima metà del XIII secolo e già evidenti dallo studio delle fonti archivistiche (29). La ragione prima di questa ecatombe è da ricercarsi nelle grandi sollevazioni dei saraceni, la loro sconfitta, il loro sradici-



Fig. 11 - Naro: particolare del torrione quadrangolare

camento dalla Sicilia e quindi la fine dell'organizzazione sociale risalente alla conquista normanna. Nel caso del territorio di Monreale studiato da Johns, il dato archeologico combacia quasi perfettamente con quello documentario: mancanza di ceramica oltre, al massimo, i primi decenni del '200 sui siti, attestazione di abbandono o semplice silenzio delle fonti archivistiche dopo il 1250. Per il territorio agrigentino il quadro offerto dalle fonti scritte è piuttosto differente. Manca, per l'età normanna, un documento o un insieme di documenti che possa essere comparato per completezza con il polittico monrealese del 1182 che registra tutti (o, possiamo ritenere, quasi tutti) i casali esistenti a quella data nel feudo-arcidiocesi di Monreale. Per il nostro territorio nel XII secolo disponiamo solo di indicazioni di tipo sparso e disaggregato, e in

più per un'area molto più estesa del monrealese. Contro i circa novanta casali di Monreale del 1182 (30) sparsi su ca. 1200 km.², la documentazione agrigentina del XII secolo fornisce i toponimi di una cinquantina di casali. La sproporzione è evidente e costituisce spia dei grossi limiti, quantitativi in primo luogo, della documentazione. Di contro, circa ottanta nuovi toponimi relativi a casali sono attestati *solo* a partire dal XIII secolo ed un'altra decina complessivamente fra il XIV ed il XV.

I dati forniti dalle fonti scritte superstiti delineano quindi una realtà necessariamente falsata. La moltiplicazione dei casali ricordati dai documenti del XIII secolo non significa una moltiplicazione reale degli abitati che anzi, per l'età sveva ed angioina, in territorio di Agrigento come in altre aree dell'Isola, è da



Fig. 12 - Torre Pandolfina

escludersi decisamente. Al contrario, sappiamo che anche quest'area, profondamente islamizzata, venne coinvolta nelle rivolte musulmane non meno del territorio monrealese e conosciamo il ruolo svolto nel corso degli eventi almeno dagli insediamenti fortificati di Platano e Guastanella (31). Si ha prova inoltre di una prima espulsione di musulmani dal territorio agrigentino fra 1150 e 1170 (forse dopo il pogrom antisaraceno del 1161) (32). Di contro, il tentativo di parziale ripopolamento di alcune aree dell'agrigentino compiuto da Federico II nel 1239 si concluse con un evidente fallimento: il progettato casale di *Cumianum* e l'altro che sarebbe dovuto sorgere presso il fiume Magazolo restarono sulla carta, mentre solo l'*habitacio* di Burgimillus, anch'essa voluta da Federico II, conobbe un effettivo sviluppo (33). Si può invece dare per sicura, pur in mancanza fino ad ora di una consistente serie di conferme archeologiche, una lunga lista di abbandoni fra 1200 e 1250 circa, con prece-

denti nel XII e già nell'XI (34). Le guerre musulmane d'età sveva costituiscono certo una violenta cesura e comportarono senza dubbio lo spopolamento di decine di casali e di alcuni abitati d'altura fortificati. Si corre però il rischio, invocando questo grande e tragico evento, di appiattire realtà e situazioni certamente sfumate e differenti. Gli abbandoni prima del 1250 possono essersi verificati, oltre che in tempi, anche con modalità differenti. Alcuni insediamenti possono essere stati vittime dirette del ferro e del fuoco della repressione: ma sappiamo senza dubbio che altri casali vennero volontariamente abbandonati dalla popolazione musulmana che si concentrò, nei momenti più duri dello scontro, in poche rocche montane. Inoltre, altre motivazioni non ben riconoscibili anche sul piano archeologico possono aver giocato un loro ruolo (35).

Resta certo però che la moltiplicazione degli insediamenti nel XIII secolo è un'«illusione ottica» provocata dall'aumento della documentazione che getta così luce sul periodo precedente. È noto come la pratica cancelleresca e notarile non registri immediatamente trasformazioni intervenute nella *facies* dell'insediamento. Il termine «casale» resiste così per inerzia ad indicare realtà che oramai si avvicinano o corrispondono a quelle del *tenimentum terrarum* o del feudo, cioè del territorio in via di spopolamento o già del tutto privo di abitato stabile (36). Le prime fonti fiscali, il «fodro» aragonese del 1282-83, le decime e più tardi la colletta per la revoca dell'interdetto papale, rendono però conto senza possibilità di equivoci dell'avvenuta trasformazione. Già alla fine del XIII secolo sono certamente ancora abitati solo pochi centri ricordati come casali dalla documentazione precedente: Adragna e Comichio, destinati a scomparire nel corso del XIV secolo, ed ancora Bivona, Burgio, Naro, S. Stefano, Cammarata, quest'ultima sede nel XII secolo di una signoria normanna e quindi precocemente munita di un castello. La sopravvivenza di questi casali (e di pochi altri ancora) può essere legata a varie motivazioni: particolare ricchezza e varietà del territorio, esistenza di un monastero, precoce latinizzazione e cristianizzazione nel corso dei secoli XI e XII. In particolare, la presenza di un castello e di una famiglia feudale (o dei suoi rappresentanti) fin da età



Fig. 13 - La Petra di Caltasuldemì

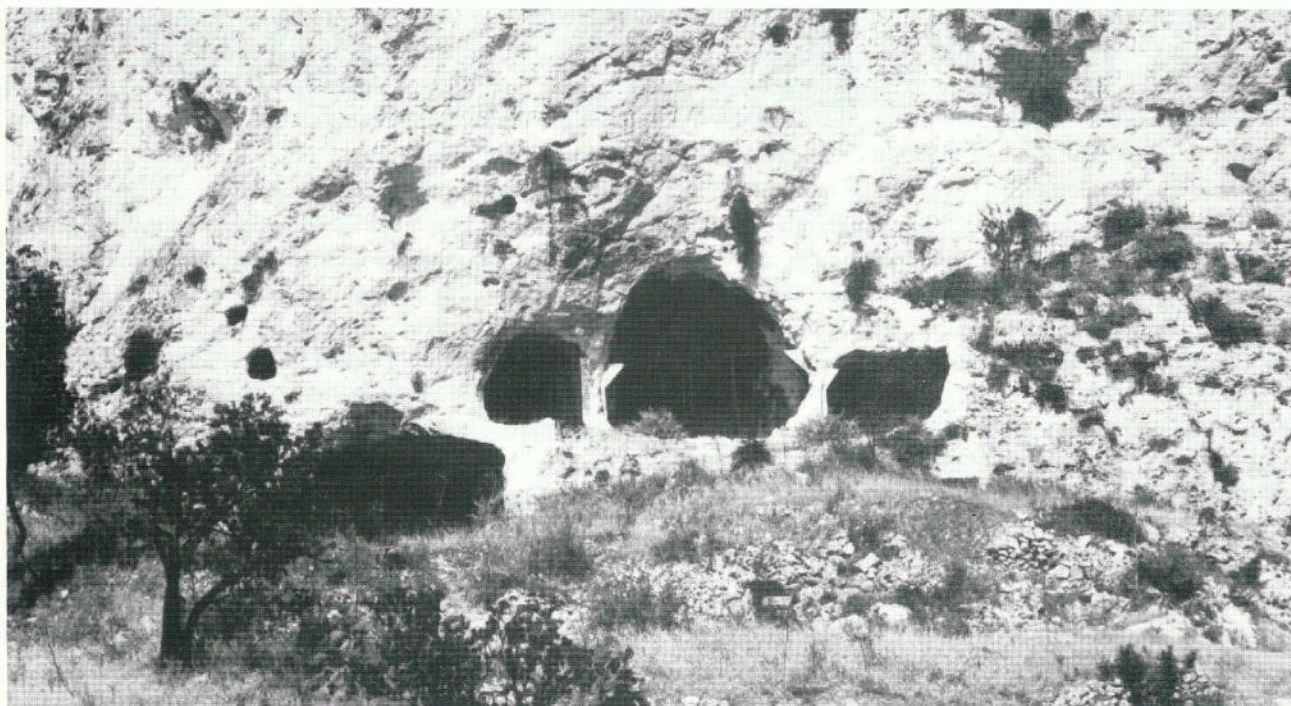


Fig. 14 - La Petra di Caltasuldemì (particolare)



Fig. 15 - Racalmuto: il castello

normanna può costituire una seria ipotesi di sopravvivenza, anche se non mancano in altre aree dell'isola esempi in contrario, come Petterana o Cefalà.

Prima del XIV secolo i castelli (uso il termine nell'accensione di residenza o complesso edilizio potentemente fortificato), non numerosissimi in tutta l'isola, sono estremamente rari nel territorio agrigentino. I pochi attestati fin dall'XI e dal XII secolo (37) testimoniano l'esistenza di poche grandi signorie normanne (Cammarata e Sciacca), la supremazia regia imposta alle città ed ai porti principali (Agrigento e Licata), l'importanza attribuita alla posizione strategica di Caltabellotta, ed ancora l'accanito attaccamento al passato di alcune comunità musulmane probabilmente privilegiate (Guastanella, Platano). In età federiciana ed angioina si aggiunge solo un piccolo gruppo di

nuovi castelli: la torre di Brugimillusio (Menfi), forse il castello «nuovo» di Licata e probabilmente, più ad Est (oggi in provincia di Caltanissetta), il Castelluccio di Gela.

La grande fioritura di fortificazioni, nell'agrigentino come dovunque in Sicilia, si verificherà dopo il 1350 (38). Crisi della monarchia, ascesa di grandi famiglie comitali, lotte di fazioni, necessità di difesa dei feudi e degli abitati superstiti ne saranno le cause. Parlare di castelli dell'area agrigentina significa parlare dei Chiaramonte, padroni, oltre che di Palermo e Modica, anche di Agrigento e di vastissimi feudi nell'agrigentino, e quindi dei Peralta, signori di un vasto complesso che ha i suoi centri in Sciacca e Caltabellotta. I primi realizzano una catena di castelli a protezione dei feudi abitati a Nord ed Est di Agrigento, nel cuore della Sici-

lia del grano: Favara, Naro, Mussomeli, Racalmuto. I Peralta fortificano ulteriormente Sciacca (costruzione del castello nuovo o di Luna), e quasi certamente anche Bivona, Burgio, Sambuca. In questo caso è indubbio che i nuovi castelli, assicurando protezione, abbiano svolto un ruolo importante nell'evoluzione dei casali corrispondenti in *terre* dotate di propri organi di amministrazione ed in genere munite anche di mura. Ancora una volta, però, non fu così ovunque. Sulla montagna fra Cammarata e S. Stefano sono attestati, alla metà del XIV secolo per la prima volta, due modesti abitati muniti di castelli: Motta S. Agata e Pietra d'Amico (39). Entrambi avranno un importante ruolo militare nelle guerre trecentesche ma non sopravviveranno a lungo nel corso del XV secolo. Altri castelli e modesti abitati ricompaiono nel '300 a Guastanella ed a Muxaro, per venire definitivamente abbandonati anch'essi nel corso del '400. Stessa sorte toccherà al centro di Misilcassino, anche se protetto da una torre: sembra invece sopravvivere stentatamente, fino alla rifondazione col nome di S. Margherita Belice, l'antico casale di Misilindino.

Se è già estremamente problematico indicare, caso per caso, le motivazioni che sancirono la sopravvivenza di un abitato, ancora più difficile è stabilire le cause certe degli abbandoni verificatisi nel corso del XIV e del XV secolo. In un contesto generale caratterizzato da forte crisi demografica e stato di guerra quasi cronico fra 1350 e 1412, vari fattori, anche interagendo, possono aver giocato di volta in volta un ruolo predominante. Il tentativo di ricondurre una serie di desertificazioni, avvenute nel completo silenzio delle fonti ed in tempi dilazionati, a fattori e situazioni generali e circoscrivibili, si scontra con indizi di realtà estremamente differenziate. Si spegne l'abitato di Misilcassino, quasi sulla costa (e la posizione esposta rappresenta un'allettante giustificazione per l'abbandono) ma a poca distanza prosegue la modesta vicenda di Siculiana che, anzi, finirà per «sdoppiarsi» fra sito precedente e nuovo insediamento costiero. Qui una torre riesce ad assicurare il lancio del caricatore, anche se posto sulla rischiosissima *fruntera di li mori*; poco lontano, un'altra torre, quella di Misilcassino, segue nel destino di rovina il casale che proteggerà. Più a Est, a Falconara, la creazione di un'altro



Fig. 16 - Racalmuto: part. di una delle torri cilindriche

caricatore fallirà nonostante la costruzione di una torre e la ricchezza agricola del territorio di Butera, di cui Falconara avrebbe potuto rappresentare lo sbocco a mare (40).

Destini diversi, quindi, anche per insediamenti dalle caratteristiche piuttosto simili. Scompaiono Pietra d'Amico e Motta S. Agata, Muxaro e Guastanella, siti naturalmente forti e tutti muniti di castello: sopravvive a poca distanza dai primi due S. Stefano, forse proprio grazie allo spostamento dell'abitato in un sito più difendibile (41). Negli abbandoni giocano un ruolo difficilmente quantizzabile anche le risorse di territori probabilmente troppo «specializzati»: all'importanza militare di un sito non sempre e non necessariamente corrisponde un territorio ricco ed equilibrato. Motta S. Agata e Pietra d'Amico sono due forti siti d'altura, posti però al centro di territori relativamente poveri, boschivi e pastorali. Una posizione strategicamente importante ed in più economica-



Fig. 17 - Sciacca: il castello nuovo o di Luna

mente favorevole, d'altra parte, se può essere motore dello sviluppo di un abitato, può anche attirare più che su altre località (fu il caso della *terra* di Brucato) i rischi della guerra.

Nel caso particolare di Motta S. Agata e Pietra d'Amico, è estremamente probabile che l'abbandono si deve in parte anche all'attrazione esercitata dal vicino «capoluogo» feudale, Cammarata, un *castrum* già sede di una signoria feudale normanna e dotato di un territorio ricco e vasto. Un altro caso di «concorrenza» è probabilmente quello del casale di Adragna, posto al centro di un'area certo non priva di risorse: Adragna scomparirà mentre sopravvive il centro di Sambuca, certo anche grazie alla morte dell'abitato vicino. Ma in altre situazioni la vicinanza e l'attrazione esercitata da un altro insediamento non può essere

tacciata di colpevolezza. Il centro di Muxaro, ad esempio, sembra essere totalmente spopolato al momento della rifondazione, avvenuta all'inizio del XVI secolo col nome di S. Angelo, su un'altura distante poche centinaia di metri in linea d'aria dal sito primitivo: il colpo di grazia al vecchio abitato non venne quindi da una possibile e vicina alternativa, in questo caso di tipo schizofrenico. Anche Guastanella e Platanella si spengono in territori vuoti per un raggio di parecchi chilometri ed in questo caso occorrerà attendere l'acme dell'ondata di fondazione baronali d'età moderna perché i due feudi siano ripopolati con la fondazione dei comuni di S. Elisabetta e Cattolica Eraclea.

Mentre si completa la concentrazione dell'abitato in poche *terre* fortificate, sorgono anche, fra tre e

quattrocento una quindicina di nuovi fortilizi, a volte molto piccoli e dalle brevi e convulse vicende, innalzati in luoghi altrimenti quasi deserti, a guardia di strade, di feudi granari, di approdi e caricatori. Anche in questo incastellamento minuto, nei feudi spopolati, hanno ovviamente una parte di rilievo di Chiaramonte ed i Peralta. Accanto a toponimi almeno apparentemente nuovi (Poggio Diana, Gristia, Montechiaro, Camastra, Gibellini) (42), una metà di questi fortilizi ereditano toponimo e sito di antichi casali: così Bar Ruggeri, Barangio, Chabica (o Fabbrica), Melia, Comicchio, Giancaxio. Ragionando per analogia si può quindi ipotizzare che anche altri fra i castelli trecenteschi *de novo* edificati insistessero sui luoghi di precedenti casali non documentati dalle fonti a nostra disposizione. Oltre i castelli e le torri rurali, si possono ricordare anche alcune torri litoranee realizzate a partire dal 1405 contro le scorrerie saracene (43) ed ancora un numero imprecisato di castelletti o torri non documentati ma i cui ruderi sono ancora visibili in varie località, ad esempio il Castellazzo di Palma (44).

Se gli abbandoni pongono problemi a volte irrisolvibili, più agevole è spiegare perché la gran parte di questi castelli non costituiranno quasi mai (fanno eccezione Siculiana, Canicattì e Giancaxio) nuovi fuochi di insediamento stabile in età moderna, rimanen-

do come fossili di un paesaggio e di un tempo superati. Nella pace imposta dei Martini e quindi da Ferdinando e Alfonso essi perderanno, con l'eccezione delle torri costiere, la stessa ragion d'essere. Le posizioni arroccate ne vanificarono quindi in partenza il potenziale ruolo di nuclei di popolamento quando, dal XVI secolo, in una fase di crescita demografica e aumento della richiesta di grano, il territorio di Agrigento vedrà la ricolonizzazione del latifondo e la fondazione di una trentina di nuove *terre* feudali. Queste ritroveranno spesso i siti di casali arabi o normanni e, almeno nella teoria espressa da un complesso omogeneo di fonti come le *licentiae populandi*, guarderanno a lungo, ben dentro l'età moderna, a modelli urbanistici medievali, con mura, torri e castello. Nella prassi, però, mura e torri, saranno quasi sempre assenti ed i nuovi centri baronali sorti nel latifondo imporranno l'iterazione, in genere nelle forme più semplificate, di schemi urbanistici aperti e geometricamente pianificati che in Sicilia trovano un precedente medievale nelle due fondazioni federiciane di Augusta e Terranova (45).

Gli stessi che conferiscono ancora oggi il segno prevalente all'insediamento, fra Salso e Belice più che altrove in Sicilia.

Ferdinando Maurici

NOTE

(1) Cfr. P. Orlandini, *L'espansione di Gela*: E. De Miro, *La fondazione*.

(2) Cfr. C. Mercurelli, *Agrigento*, p. 24, fig. 2.

(3) Cfr. M. Amari, *Storia dei Musulmani*, III, p. 175. Una ricostruzione cartografica delle *taifas* siciliane dell'XI secolo è offerta da F. D'Angelo, *Il territorio*, pp. 154-155 e 160-161.

(4) Cfr. nota 2.

(5) Il vallo e quindi l'intendenza borbonica di Girgenti comprendevano tutti i comuni dell'attuale provincia, cfr. L. Calcaro Egizio, *Corografia*. Utilizzo espressioni come *il territorio di Agrigento* o *il territorio agrigentino* come sinonimo di territorio della provincia.

(6) L. Baldacci, *Descrizione*, p. 233.

(7) Cfr. S. Tusa, *La Sicilia*, p. 494; A. Salinas, *Racalmuto*; H. Bress, *Un monde*, I, p. 222.

(8) I dati del fodo si leggono in *De rebus Regni*, I, p. 15. Cfr. inoltre H. Bress, *Un monde*, I, p. 128, carta 10; F. D'Angelo, *Terra e uomini*, p. 82.

(9) Ad esempio, vasti vigneti vengono impiantati dal XIII secolo lungo la *flomaria gigantum* di Agrigento (cfr. P. Collura, *Le*

più antiche carte, p. 215).

(10) Idrisi documenta l'esistenza di mulini lungo il fiume di Caltabellotta (in M. Amari, *Biblioteca*, I, p. 78); sul Belice, presso l'odierna S. Margherita, un mulino è attestato nel 1108 (P. Collura, p. 26, doc. 8); altro mulino sul fiume Turvoli (ivi, p. 54, doc. 22).

(11) *De Rebus Regni*, I, p. 12; F. D'Angelo, *Terra e uomini*, p. 82.

(12) Cfr. *ibid.*, Sull'estensione e la dislocazione delle aree boschive cfr. H. Bress, *Un monde*, I, pp. 91-94 tav. 8.

(13) C. Camilliani, *Descrizione*, p. 208.

(14) Devo il suggerimento al prof. G. Nenci.

(15) Cfr. I. Peri, *Per una storia*, p. 571.

(16) Cfr. O. Cuntz, p. 12 (88, 7 e 89, 4). per le ulteriori fonti antiche cfr. E. Manni, p. 224.

(17) Cfr. R. Pirri, p. 618. Nel XII secolo Idrisi descriverà Licata come un *hisa* edificato al sommo d'un sasso cui circonda il mare e il fiume talché non vi s'entra se non che da un'unica porta a tramontana. Oltre all'*hisa* esisteva anche un *rabad* con mercato. (Idrisi, in M. Amari, *Bas*, I, p. 76).

(18) Ponte forse trecentesco sul Platani presso Cattolica, in rovina già nel '700 (cfr. F. M. Emamuele e Gaetani di Villabianca, *Ponti*, p. 36); ospedale di S. Leonardo sulla via fra Agrigento e Licata edificato nel 1252 (cfr. P. Collura, p. 149, doc. 74).

(19) Sul sacco di Gela cfr. F. Maurici, *Le torri*, p. 59.

(20) La presenza di navi corsare barbaresche sulla costa agrigentina è segnalata ancora nel 1828, cfr. S. Bono, *La Sicilia*, p. 187.

(21) *Le più antiche carte*. La trascrizione integrale concerne le carte fino al 1282. Dei documenti più recenti è offerto il regesto.

(22) Cfr. M. Aymard, H. Besc, *Problemi*, p. 945; H. Besc, *L'abitat médiévale*, p. 186; H. Besc, F. D'Angelo *Structure*, pp. 390-391.

(23) Cfr. H. Besc, F. D'Angelo, *Structure*, in part. p. 373; H. Besc, *L'habitât médiévale*, in part. p. 189 e 191; M. Aymard, F. D'Angelo, *Problemi*, in part. pp. 956-959; G. ed H. Besc, *Ségestes*, in part. pp. 344-350. Utilizzo il termine incastellamento tanto nell'accezione «toubertiana» del termine che per indicare la costruzione di fortificazioni isolate.

(24) Cfr. J. Johns, *Monreale Survey*, p. 7; H. P. Isler, *Eine Fundgruppe*, p. 213.

(25) Cfr. G. Castellana, *Il casale di Calia*; G. Castellana, B. E. McConnel, *A rural settlement*.

(26) Cfr. R. Panvini, *Presenze archeologiche*.

(27) Cfr. M. Aymard, F. D'Angelo, *Problemi*, p. 955.

(28) Utilizzando come base dell'inventario di siti romani di G. Bejor e dell'*Atlante dei Beni Culturali* si possono segnalare: ex feudo **Chinese** o **Kines** (Bejor, p. 480, n. 4; *Atlante*, p. 233); **Naro** (ivi, p. 481, nn. 28-31); **Cignana** (*Atlante*, p. 225); **Racalmuto** (ivi, p. 482, n. 41, C. Mercurelli, p. 98); **Cellaro** (Bejor, p. 483, n. 46; *Atlante*, p. 236); **Favara**, c. da Stefano (G. Caputo, *Catacombe*, p. 407; Wilson, *Sicily*, p. 210); **Trocculi-S. Anna** (Bejor, p. 480, n. 9); **Minzaro** o **Minzel** (*Atlante*, p. 237); **Perana** (Bejor, p. 483, n. 59; *Atlante*, p. 237), **Caltasuldemí** (V. Mercurelli, *Agrigento*, p. 98); **Bissana** (*Atlante*, p. 234); **Calia** (G. Castellana, *Il casale*). L'elenco è certamente del tutto parziale e solo indicativo. Ad esempio M.S. Rizzo, su otto casali medievali individuati sul terreno nell'area compresa fra Agrigento ed il Platani, ha rinvenuto in sei siti ceramica romana almeno fino al VI secolo (*Distribuzione*, p. 183).

(29) Cfr. J. Johns, *Monreale Survey*, p. 8 e p. 11 Cfr. inoltre

F. D'Angelo, *I casali di Santa Maria*.

(30) Non prendo in considerazione i siti incastellati come Jato, Corleone, Patellaro e Calatrasi ed inoltre i casali di Adragna, Cellaro e Comicchio, assegnati alla chiesa di Monreale ma oggi ricadenti nella provincia di Agrigento e quindi oggetto di questo studio.

(31) Cfr. F. Maurici, *L'emirato*, pp. 63-67.

(32) Cfr. P. Collura, p. 61, doc. 25.

(33) Cfr. Huillard-Breholles, V, 1, p. 505, doc. del novembre 1293: Federico II rinnova al giustiziere della Sicilia *ultra Salsum* l'ordine di realizzare un casale *apud Cunianum*, un altro *inter Saccam et Agrigentum in flumine Sancti Stephani* ed una *habitacio* nei pressi di *Burgimill*. Il casale presso il fiume di Santo Stefano (il Magazolo) avrebbe dovuto essere popolato dagli uomini dei due centri di Arcudaci e *Andranii* (Adragna? Palazzo Adriano?).

(34) È il caso del *castrum* musulmano di *Bugamum* distrutto e spopolato da Ruggero I nel 1064 (Malaterra, II, XXXVI, p. 47).

(35) Cfr. J. Johns, *Monreale Survey*, p. 11.

(36) Cfr. H. Besc, F. D'Angelo, *Structure*, p. 376.

(37) Cfr. F. Maurici, *Castelli*, pp. 131-136 e pp. 147-148.

(38) Cfr. H. Besc, *Motta*, p. 431; Id., *Desertions*, p. 244.

(39) Su questi due siti e sui toponimi castrali in «Motta» e «Pietra» cfr. H. Besc, *Motta*.

(40) Cfr. H. Besc, *Un monde*, I, p. 524 n. 10.

(41) Nel 1433 si autorizzò il trasferimento del casale nel luogo detto «Castilluzzo», migliore e più difendibile (*Archivo de la Corona de Aragon*, d'ora in avanti ACA, *Cancilleria* 2821, c. 311 r-v).

(42) Al numero dei fortificazioni isolate si possono aggiungere: Comicchio, Melia, Mintine (torre), *Petra Bualis*, Caltasuldemí, *Petra Jancasii*.

(43) Cfr. F. Maurici, *Le torri*, passim.

(44) La torre del Castellazzo di Palma, a pianta rotonda, è quasi certamente di impianto medievale. Le rovine di altri due «castellucci medievali molto danneggiati e difficilmente databili» presso le catacombe di Cignana (Palma Montechiaro) vennero segnalate nel 1931 da G. Caputo (*Catacombe*, p. 407).

(45) Sulle origini di Gela e Augusta cfr. il recente volume *L'età di Federico II nella Sicilia Centro Meridionale*, *Atti delle Giornate di Studio di Gela (8-9 dic. 1990)* a.c. di S. Scuto, Agrigento 1991 ed in particolare i contributi di I. Nigrelli e L. Dufour.

BIBLIOGRAFIA

Abbreviazione nelle note e nella bibliografia: *Bas* = M. Amari, *Biblioteca arabo sicula*; CB = G.L. Barbieri, *I Capibrevi*; Filangeri = *I Registri della Cancelleria Angioina*; H. -B. = J.L.A. Huillard-Bréholles, *Historia Diplomatica*; NS = Notizie Scavi; Sic.Arch. = Sicilia Archeologica; SMDS = F. San Martino de Spucches, *La storia dei feudi*. La sigla ACA designa l'Archivo de la Corona de Aragon, Barcellona; quella ASPA l'Archivio di Stato di Palermo; IGM sta per Istituto Geografico Militare, Firenze.

- | | |
|-------------------------|---|
| Acta Siculo Aragonensia | I, 1, <i>Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona</i> , a c. di F. Giunta, N. Giordano, M. Scarlata, L. Sciascia, Palermo 1972. |
| Acta Siculo Aragonensia | I, 2, <i>Documenti sulla luogotenenza di Federico D'Aragona 1294-1295</i> , a c. di M. Scarlata, L. Sciascia, Palermo 1978 |
| G. Agnello | <i>L'architettura civile e religiosa in Sicilia in età sveva</i> , Roma 1961. |
| M. Amari | <i>Biblioteca arabo-sicula</i> , Torino-Roma 1880-1881, rist. an., Sala Bolognese 1981. |
| Id. | <i>Storia dei Musulmani di Sicilia</i> , a c. di C. A. Nallino, 3 voll., Catania 1933-1939. |
| V. Amico | <i>Dizionario topografico della Sicilia</i> tradotto e annotato da G. Di Marzo, 2 voll., Palermo 1855- 1856. |
| M. Aymard, H. Bress | <i>Problemi di storia dell'insediamento nella Sicilia medievale e moderna</i> , in «Quaderni storici», 24, 1973, pp. 945-976.
<i>Atlante dei Beni Culturali Siciliani</i> 1988, Palermo 1991. |
| L. Baldacci | <i>Descrizione geologica dell'isola di Sicilia</i> , Roma 1886. |
| G.L. Barberi | <i>I Capibrevi</i> , a c. di G. Silvestri, III, <i>I feudi del Val di Mazara</i> , Palermo 1888. |
| G. Bejor | <i>Gli insediamenti della Sicilia romana: distribuzione, tipologia e sviluppo da un primo inventario dei dati archeologici</i> , in <i>Società romana e impero tardoantico</i> , III, <i>Le merci, gli insediamenti</i> , a c. di A. Giardina, Bari 1986, pp. 463-519.
<i>Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle isole tirreniche</i> , a c. di G. Nenci e G. Vallet, 9 voll., Pisa-Roma 1980-1991. |
| S. Bivona | <i>Burgimillusio: il castello di Menfi</i> , Palermo 1923. |
| S. Bono | <i>La Sicilia e i barbareschi</i> , in <i>Storia della Sicilia</i> , diretta da R. Romeo, VII, Palermo 1978, pp. 183-193. |
| G. Bress, H. Bress | <i>Fondaco et «taberna» de la Sicilie Médiévale</i> , in <i>Hommage à Genevieve Chevier et Alain Gerlain</i> , Paris 1975, pp. 95-98. |

- Id. *Ségestes médiévales: Calathamet, Calatabarbaro, Calatafimi*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age-Temps Modernes», 89, 1977, 1, pp. 341-370.
- H. Bresc *Désertions, regroupements, stratégies dans la Sicile de Vespres*, in *Castrum 3, Guerre, fortifications et habitat dans le monde méditerranéen au Moyen Age.*, Actes de la rencontre organisé par la Casa de Velasquez et l'Ecole Française de Rome (Madrid, 24-27 nov. 1985), a c. di A. Bazzana, Madrid-Roma 1988, pp. 237-245.
- Id. *La casa rurale nella Sicilia medievale, Masseria, casale e «terra»*, in «Archeologia Medievale», VII, 1980, pp. 375-381.
- Id. *L'habitat médiéval en Sicile (1110-1450)*, in *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale*, (Palermo-Erice 20-22 settembre 1974), Palermo 1976, I, pp. 186-197.
- Id. *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicilie 1300-1450*, 2 voll., Palermo-Roma 1986.
- Id., *Motta, Sala, Pietra: un incastellamento trecentesco in Sicilia*, in «Archeologia Medievale», II, 1975, pp. 428-432.
- Id. *Terre e castelli: le fortificazioni della Sicilia araba e normanna*, in *Castelli, Storia ed archeologia*, Relazioni e comunicazioni al Convegno di Cuneo, 6-8 dic. 1981, Torino 1984, pp. 73-87.
- H. Bresc, F. D'Angelo *Structure et évolution de l'habitat dans la region de Termini Imerese (XIIe-XVe siècle)*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age-Temps Modernes», 1972, 2, pp. 361-402.
- C. Camilliani *Descrizione dell'isola di Sicilia*, in *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, a c. di G. Di Marzo, XXVI, Palermo 1877.
- G. Caputo *Catacombe presso Palma di Montechiaro in contrada Cignana*, in NS, 1931, pp. 405-408.
- C. Carcani *Constitutiones regum regni utriesque Siciliae mandante Friderico II imperatore*, Napoli 1786.1.
- C. Carità *Alicata dilecta. Storia del comune di Licata*, Licata 1987.
- Id. *Castelli e torri della provincia di Agrigento*, Licata 1982.
- G. Caruselli *Platani, Pecuario, Platanella, Osservazioni storiche*, Sciacca 1887.

- Id. *Sulla storia della Sicilia antica. Osservazioni e ricerche*, Vasto 1892.
- G. Castellana *Appunti per una ricerca topografica degli insediamenti di età medievale dal periodo arabo a quello svevo nel territorio di Palma di Montechiaro*, in *Sic.Arch.*, XVII, 1984, 54-55, pp. 125-136.
- Id. *Il casale di Calia presso Montevago*, in *Dagli scavi di Montevago*, pp. 35-49.
- Id. *La necropoli di rito musulmano di Calia presso Montevago*, in *Dagli scavi di Montevago*, pp. 223-229.
- Id. *Nuove ricognizioni nel territorio di Palma di Montechiaro*, I in *Sic.Arch.*, XV, 1982, 49-50, pp. 81-102 e II, ivi, XVI, 1983, 52-53, pp. 119-146.
- Id. *Scavi e ricerche nel territorio di Favara (AG)*, in *Sic.Arch.*, XVIII, 1985, 57-58, pp. 105-114.
- G. Castellana *Il Casale di Calia presso Montevago*, in *Dagli scavi di Montevago* pp.27-49
- G. Castellana
B.E. McConnell *A rural settlement of imperial roman and byzantine date in contrada Saraceno near Agrigento*, in *American Journal of Archaeology*, 94, 1, 1990, pp. 25-44.
- P. Collura *Le più antiche carte dell'Archivio Capitolare di Agrigento (1091-1282)*, Palermo 1961.
- G. Cosentino *Codice diplomatico di Federico III di Aragona Re di Sicilia (1355-1377)*, Palermo 1886.
- O. Cuntz *Itineraria Romana*, I, Stuttgart 1929, rist. an. 1990.
- S. Cusa *I diplomi greci e arabi di Sicilia*, Palermo 1868-1882.
Dagli scavi di Montevago e di Rocca di Entella un contributo di conoscenze per la Storia dei Musulmani della Valle del Belice dal X al XIII secolo, Atti del Convegno Nazionale (Montevago, 27-28 ottobre 1990), a c. di G. Castellana, Agrigento 1992.
- F. D'Angelo *I casali di S. Maria la Nuova di Monreale nei secoli XII-XIV*, in *Bollettino del Centro Studi filologici e linguistici siciliani*, XXI, 1973, pp. 333-339.
- F. D'Angelo *Terra e uomini nella Sicilia medievale (secoli XI-XIII)*, in *Quaderni Medievale*, 6, 1978, pp. 51-94.
- Id. *Il territorio della Chiesa Mazarese in età normanna*, in *L'organizzazione della Chiesa in età normanna*, Atti del Congresso di Mazara del Vallo (29-30 nov. 1985), Trapani 1987, pp. 151-170.

- M. De Donno, M. Giordani *Montevago, località Calliata - materiali di epoca romana*, in *Sic.Arch.*, XXII, 69-70, pp. 91- 103.
- D. De Gregorio *Cammarata*, Palermo 1965.
- E. De Miro *La fondazione di Agrigento e l'ellenizzazione del territorio fra il Salso e il Platani in Kokalos*, VIII, 1962, pp. 122-152.
- Id. *Ricerche archeologiche nella Sicilia centro- meridionale*, in *Kokalos*, XXVI-XXVII, 1980-81, II, 1, pp. 561-580.
- E. De Miro, G. Fiorentini *Attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia centro meridionale negli anni 1968-1972*, in *Kokalos*, XVIII-XIX, 1972-1973, pp. 228- 250.
- Id. *Relazione sull'attività della Soprintendenza alle Antichità di Agrigento (1972-1976)*, in *Kokalos*, XXII- XXIII, 1976-77, II, pp. 423-455.
De rebus Regni Siciliae. Documenti inediti estratti dall'Archivio della Corona d'Aragona, a c. di I. Carini, G. Silvestri, Palermo 1882, rist. an. 2 voll., Palermo 1982.
- G. Di Giovanni *Notizie storiche su Casteltermini e suo territorio*, 2 voll., Agrigento 1869-1873.
- Id. *Il Kala't Iblatanu. Noterella*, Palermo 1888.
- F.M. Emanuele e Gaetani,
marchese di Villabianca *Ponti sui fiumi della Sicilia*, a c. di S. Di Matteo, Palermo 1986.
L'età dei Federico II nella Sicilia Centro Meridionale, Atti delle Giornate di Studio (Gela, 8-9 dic. 1990), Agrigento 1991.
- T. Fazello *De rebus siculis decae duae*, trad. it. Palermo 1817, rist. an. Catania 1985.
- C.A. Garufi *Catalogo illustrato del Tabulario di S. Maria la Nuova in Monreale*, Palermo 1902.
- Id. *I documenti inediti di epoca normanna in Sicilia*, Palermo 1899.
- Id. *Patti agrari e comuni di nuova fondazione in Sicilia dallo scorcio del secolo XI agli albori del 1700*, in «ASS», III s., I, 1946, pp. 31-111; II, 1947, pp. 7-131.
- G. Giacomazzi *Caltabellotta*, Palermo 1962.
- V. Gioeni *Note intorno a topografie incerte o ignote che leggonsi nella Storia dei Musulmani scritta da Michele Amari*, in «ASS», n. s. IX, 1884, pp. 381-386.
- M. Giuffré *Castelli e luoghi forti di Sicilia, XII-XVII secolo*, Palermo 1980.

- F. Giunta *Bizantini e bizantinismo nella Sicilia normanna*, Palermo.
- V. Giustolisi *Camico, Triocala, Caltabellotta*, Palermo 1981.
- V. Giustolisi *La Pietra di Calathasunderj e la «statio Pitiniana»*, Palermo 1988.
- J. Glenisson *Documenti dell'Archivio Vaticano relativi alla collettorja di Sicilia*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, II, 1948, pp. 225-262.
- R. Gregorio *Bibliotheca Scriptorum qui res in Sicilia gestas sub imperio Aragonum rettulere*, 2 voll., Palermo 1791-1792.
- Id. *Rerum Arabicarum quae ad historiam siculam spectant ampla collectio*, Palermo 1790.
- G. Griffo *Sull'identificazione di Camico con l'odierna S. Angelo Muxaro a nord-ovest di Agrigento*, in *ASSO*, s. IV, III, 1954, pp. 58-78.
- R. Grillo *Sicilia castellana, Menfi*, estr. da *Bollettino dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio* 129, 1976.
- J.L.A. Huillard-Breholles *Historia diplomatica Friderici secundi*, 6 voll., Paris 1852-1861.
- H.P. Isler *Eine Fundgruppe des 5. Jahrhunderts n. Chr. aus der Siedlung auf dem Monte Jato*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung*, LXXXIX, 1982, pp. 213-225.
- J. Johns *Monreale Survey. L'insediamento nell'Alto Belice dal Paleolitico Superiore al 1250 d. C.*, in *Atti delle Giornate Internazionali di Studi sull'area elima*, (Gibellina, 19-22 sett. 1991), Pisa-Gibellina 1992, I, pp. 407-420.
- Id. *Monte Guastanella: un insediamento musulmano nell'agrigentino*, *SicArch*, 51, 1983, pp. 33-51.
- P.F. Kehr, D. Girgenson *Italia Pontificia*, X, Zurich 1975.
- G. La Mantia *Codice Diplomatico dei re Aragonesi di Sicilia (1282-1355)*, I, Palermo 1918.
- Id. *Codice diplomatico dei re Aragonesi di Sicilia (1291-1292)*, II, a c. di A. De Stefano, F. Giunta, Palermo 1956.
- E. Librino *Rapporti fra Pisani e Siciliani a proposito d'una causa di rappresaglie nel sec. XIV. Note ed appunti*, in *ASS*, n. s., XLIX, 1928, pp. 179-213.
- G. Malaterra *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis et Guiscardii Ducis fratris eius*, a c. di E. Pontieri, *Rerum Italicarum Scriptores* V. Bologna 1928.

- E. Manni *Geografia fisica e politica della Sicilia antica*, Roma 1981.
- F. Maurici *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Palermo 1992.
- Id. *L'emirato sulle montagne. Note per una storia della resistenza musulmana in Sicilia nell'età di Federico II*, Palermo 1987.
- Id. *Le torri di guardia delle coste siciliane al principio del '400*, in *BCA Sicilia*, VI-VIII, 1, 1985- 87, pp. 55-89.
- S. Mazzearella, R. Zanca *Il libro delle torri. Torri costiere di Sicilia nei secoli XVI-XX*, Palermo 1985.
- C. Mercurelli *Agrigento paleocristiana*, in *Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, Roma 1948.
- Michele da Piazza *Cronaca 1336-1361*, a c. di A. Giuffrida, Palermo 1980.
- V. Navarro *Parole intorno a Ribera*, rist., Palermo 1911.
- P. Orlandini *Eraclea Minoa*, in *Storia della Sicilia*, diretta da R. Romano, I, Napoli 1979, pp. 555- 559.
- Id. *L'espansione di Gela nella Sicilia centromeridionale*, in *Kokalos*, VIII, 1962, pp. 69- 121.
- R. Panvini *Presenze archeologiche di età arabo-normanna e sveva nel territorio di Caltabelotta*, in *Dagli scavi di Montevago*, op. cit., pp. 163-178.
- I. Peri *Città e campagna in Sicilia*, I, *Dominazione normanna*, in *Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo* s. IV, XIII, 2 voll., Palermo 1953-1956.
- Id. *Per la storia della vita cittadina e del commercio nel Medio Evo: Girgenti porto del sale e del grano*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, I, Milano 1962, pp. 529-617.
- P.A. Piazza, *Sciacca, Atlante di Storia Urbanistica Siciliana*, 6, Palermo 1983.
- G. Picone *Memorie storiche agrigentine*, Agrigento 1866.
- R. Pirri *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, 2 voll., Palermo 1733.
- P. Quartarone *Tessuti e castelli*, Palermo 1984.
- S. Raccuglia *Camico, Ricerche storico-geografiche*, Acireale 1913.
I Registri della Cancelleria Angioina, ricostruiti da R. Filangeri con la collaborazione degli Archivisti napoletani, I.

- M.S. Rizzo *Distribuzione degli insediamenti di età arabo-normanna da Agrigento al Platani, in Dagli scavi di Montevago, op.cit., pp. 179-187.*
- Id. *Insediamenti fortificati di età medievale nella Valle del Platani, in SicArch., 73, 1990, pp.41-63.*
- A. Salinas *Racalmuto. Scoperta di forme romane iscritte per lastroni di zolfo, in NS, 1900, pp. 659-660.*
- R. Santoro *Architettura castellana della feudalità siciliana (XIV e XV sec.), in ASS, s. IV, VII, 1981, pp. 59-113.*
- Id. *La Sicilia dei castelli. La difesa dell'Isola dal VI al XVIII secolo. Storia ed architettura, Palermo 1986.*
- I. Scaturro *Storia della città di Sciacca e dei comuni della contrada saccense fra il Belice e il Platani, 2 voll., Napoli 1925-1926, rist. Palermo 1982.*
- P. Sella *Rationes decimarum Italica nei secoli XIII e XIV. Sicilia Città del Vaticano 1944*
- G. Spatrisano *Lo Steri di Palermo e l'architettura siciliana del trecento, Palermo 1972*
- G. Spoto *Kalat Iblatan. La Rocca di Platani, Agrigento 1983.*
- E. Sthamer *Die Verwaltung der Kastelle in Konigreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II, und Karl I, von Anjou , Leipzig 1914.*
- L. Tirrito *Sulla città e comarca di Castronovo di Sicilia. Ricerche storiche, topografiche, statistiche ed economiche, 2 voll., Palermo 1873, rist. anast. Palermo 1983.*
- S. Tusa *La Sicilia nella preistoria, Palermo 1983.*
- R.J.A. Wilson *Sicily under the Roman Empire: the archaeology of a Roman provincia, 36 B.C.-A.D. 535, Warmister 199.*
- L.T. White jr. *Latin monasticism in Norman Sicily, Cambridge Mass. 1938; trad. it., Il monachesimo della Sicilia normanna, Catania 1984.*

TAVOLA SINOTTICA DEI CENTRI ABITATI NEL TERRITORIO DELLA PROVINCIA DI AGRIGENTO - SECOLI XI-XV

Questa tavola sinottica, ed il successivo inventario, sono frutto dello spoglio della documentazione edita e di alcuni sondaggi archivistici. Naturalmente qualche toponimo può essermi sfuggito o qualche altro può esser stato citato due volte sotto forme leggermente diverse. È certo inoltre che una più approfondita conoscenza della microtoponomastica permetterà la localizzazione di molti abitati medievali da me non identificati o identificati solo ipoteticamente

consapevole che ciò, soprattutto per i toponimi arabi, pone non pochi problemi. La parola araba *rahal*, ad esempio, parte integrante di molti toponimi composti, viene trascritta in documenti latini sotto varie grafie: *racal*, *rahal*, *rhal*, *rayal* ed in altri modi. L'aiuto di un arabista sarebbe stato assolutamente indispensabile e c'è da augurarsi che un esperto intraprenda al più presto nuove ricerche sulla toponomastica araba (e berbera) del territorio agrigentino.

TAVOLA SINOTTICA

toponimo	secolo XI	XII	XIII	XIV	XV
1) Adragna		casale	<i>locum</i>	casale	
2) Agrigento (torre al caricatore, oggi Porto Empedocle)				torre	torre
3) Ain Ramil		casale	casale		
4) Bambucadi		casale (?)			
5) Barangi o Copodidisi			tenimento	castello	castello
6) Barruggeri			casale	castello	
7) Bifara	abitato				feudo
8) Bigini			casale		feudo e chiesa
9) Billucchia		casale			
10) Bissana			casale		
11) Bisinzia				terre	
12) Biviano			casale		feudo
13) Bivona		casale	casale	casale	terra
14) Boalgini			casale		giardino
15) Bucali			casale		feudo
16) Budermi				casale	
17) Bugamum	<i>castrum</i>				
18) Burgimilloni			contrada		
19) Burgimillusio			<i>habitacio</i>	casale	
20) Burginissim		casale			
21) Burgio			casale	castello	castello
22) Burraidi			casale		
23) Busuneni			casale		
24) Buteroni			casale		
25) Calamonaci			casale		feudo
26) Callisi			casale	casale	feudo

toponimo	secolo XI	XII	XIII	XIV	XV
27) Caltabellotta		<i>hisn</i>	terra e castello	terra e castello	terra e castello
28) Camastra				torre	feudo
29) Cammarata	abitato	casale e castello	terra e castello	terra e castello	terra e castello
30) Canea	casale	casale			
31) Canicattì			casale	castello	
32) Capo Bianco o Monforte					torre
33) Carthere			casale		
34) Catta	casale	casale (cfr. Canicattì)			
35) Cellaro		casale			feudo
36) Chabica o Fabbrica		casale	casale	castello	casale
37) Chalve			casale		feudo
38) Chamemi			casale		feudo
39) Chanzaria				casale <i>seu tenimentum</i>	
40) Chincave				casale	
41) Chinens o Kinesii		casale			
42) Cianciana			casale		
43) Cicalbi		abitato		feudo	
44) Ciniana o Cignana			casale		
45) Comicchio		casale	<i>universitas</i>	castello	
46) Comitini					feudo
47) Cristia			?	castello	castello
48) Culate			casale		
49) Culmi				casale	
50) Cumissi o Cumeti			casale		feudo
51) Cunianum			casale		
52) Curricchio			casale		
53) Dammisa				masseria	
54) Diesi			casale		feudo
55) Facuma			casale		
56) Faczarabie			casale		feudo
57) Favara				castello e abitato	castello
58) Fons Brufaccoso			casale		
59) Fons Rubeum			casale		
60) Gallinica		abitato		feudo	
61) Garancifuni			casale		
62) Gardalisi			casale		
63) Gardutah		casale	(cfr. Grotte)		
64) Gargotta			tenimento		

toponimo	secolo XI	XII	XIII	XIV	XV
65) Gebia		casale			
66) Gebilaterus			casale		
67) Gennina		casale	casale	terre	
68) Gibellini				castello	castello
69) Gibilfindini				casale	
70) Grotte		casale	<i>terra</i>		feudo
71) Gruttaleonis				casale	feudo
72) Guastanella	<i>castrum</i>		castello tenimento	castello villaggio	vastello
73) Haiarbulbahar			casale		
74) Jardinetti			casale		
75) Juranino			casale		
76) Librici			abitato (?)		feudo
77) Licata	<i>castrum</i>	<i>hisn</i>	terra e castello	terra e castello	terra
78) Macaluba			casale		
79) Madaiar			casale		
80) Mandra Blanca			casale		
81) Mangidiram				casale	
82) Medici			casale		
83) Melgune			casale		
84) Melia		casale	casale	castello	feudo
85) Michalchife		casale			
86) Minaha			casale	tenimento	
87) Mintina		abitato	casale		torre e masseria
88) Mintinellu			casale		
89) Minzel			casale		
90) Minzelcum			casale		
91) Misecti		casale		tenimento	
92) Misidelcubayt			casale		
93) Misilabes			tenimento		
94) Misilcassin			casale	torre	torre
95) Misilindino		casale		terra e torre	abitato
96) Misilino		casale	casale		
97) Misilmyon			tenimento		
98) Montechiaro				castello	castello
99) Motta S. Agata				castello e villaggio	castello
100) Muccarin		casale	casale	monte	
101) Muxaro	abitato fortificato		<i>castellum</i>	castello	castello
102) Naro	abitato	casale	<i>terra</i> castello	<i>terra</i> casatello	<i>terra</i> castello
103) Ortusum		casale			
104) Pandolfina					feudo

toponimo	secolo XI	XII	XIII	XIV	XV
105) Passarella			casale		
106) Perane			casale		feudo
107) Petra Bualis				castello	
108) Petra di Caltasuldemmi			casale	castello	feudo Comitini
109) Petra Jancasii			casale	castello	feudo
110) Pietra d'Amico				castello e casale fondaco	
111) Platanella					
112) Platano	abitato fortificato	<i>hisn</i>	abitato fortificato		
113) Poggio Diana				castello	
114) Racalcirachi			casale		
115) Racalmuto	casale		casale	castello e abitato	casale
116) Rachalbonu					masseria
117) Rachalcarrael		casale			
118) Rachalcasese		casale	casale		casale
119) Rachaldini					toponimo
120) Rachalgididi			casale		
121) Rachalyob		casale			
122) Rachalmaymuni			casale		feudo
123) Rachalmali			casale		
124) Rachallmallone			casale		feudo
125) Rachalminger			feudo		
126) Rachalsayd				casale	
127) Raffadali			tenimento		feudo e case
128) Rahalbiat			casale		
129) Rahalgebar			casale (?)		
130) Rahalgebel			casale		
131) Rahalmasus			casale		
132) Rahalmucubu			casale		
133) Rahalsinicola		casale			
134) Rahalsadici			casale		
135) Rahalsife				casale	feudo
136) Rahalsulle		casale			
137) Rahalfadala			casale (cfr. Raffadali)		
138) Rahaltawil		casale	casale e contrada		
139) Rayalbichiti					feudo
140) Rayalbruni					feudo
141) Rayaliohanni					feudo
142) Rayalnari					feudo

toponimo	secolo XI	XII	XIII	XIV	XV
143) Rayalturchi			casale		feudo
144) Rasgaden		casale			
145) Ravasuna	abitato (?)		casale	feudo	casale
146) Rhalsalem		casale			
147) Sabuchetti			casale		
148) Sabuco			casale		
149) Sacalbi			casale		
150) Sacaro			tenimento		
151) Sambuca					casale castello
152) S. Bartolomeo			casale		
153) S. Caterina		chiesa			
154) S. Giovanni			casale		feudo
155) S. Leonardo			chiesa		
156) S. Lorenzo			casale		
157) S. Lucia		casale			
158) S. Margherita		chiesa			
cfr. Misilindino					
159) S. Maria di Cammarata		abitato	abitato		
160) S. Maria de Rifesi		chiesa	chiesa		
161) S. Nicola		chiesa			
162) S. Nicola					torre
163) S. Nicola de Insula		chiesa	chiesa		
164) S. Stefano Quisquina		chiesa	casale	casale	locum castello
165) Sciacca	castello	abitato castello	terra e castelli	terra	terra
166) Sebi		casale			
167) Sibenì			casale	casale	
168) Sichani			casale		
169) Sictafari				masseria	
170) Siculiana				castello	castello
171) Siculiana Marina					torre
172) Sinaci			casale		
173) Solumi			casale		
174) Stefano			casale		casale
175) Triocala vescovado VII-VIII sec.		monastero	centro abitato		monastero
176) Tumarrano		abitato	casale spopolato		
177) Turvoli		mulino	casale		
178) Villanova		chiesa (S. Giorgio)	casale		feudo

INVENTARIO PROVVISORIO DEI SITI MEDIEVALI DOCUMENTATI
NEL TERRITORIO DELLA PROVINCIA DI AGRIGENTO - SECOLI XI-XV

1) ADRAGNA

1185 — Casale assegnato alla chiesa di Monreale (Garufi, *Catalogo*, pp. 28-29).

1293 — *Locum* (*Acta Sic. Ar.*, I, 1, p. 232).

1333 — Casale abitato (Collura, p. 277, doc. 78).

Localizzazione: Adragna, presso Sambuca di Sicilia, IGM 266 IV NE Sambuca di Sicilia.

Bibliografia: Amico, I, p. 54.

2) AGRIGENTO (torre marittima)

ca. 1355 — Torre (Librino, p. 208).

1357 — *Turris maritimae cum bactifollio* (Cosentino, pp. 407-408).

1361 — Concessa da Federico IV a Federico Chiaramonte con diritto di un grano per salma di grano esportata (Picone, p. LXXVI).

Bibliografia: Carità, *Castelli e torri*, pp. 139- 141.

3) AIN RAMIL o RAMELIA

1189 — *Terra ... Ramelia ... in contrada Agrigenti*, appezzamento donato da Mabilia, moglie di Ruggero de Cantore, alla chiesa di Agrigento (Collura, p. 85, doc. 37).

1266 — Casale (probabilmente disabitato) restituito da Nicolò de Aspelio alla chiesa di Agrigento (Collura, p. 195, doc. 84).

Localizzazione: probabilmente M. Ramilia, fra Delia e Serradifalco, in provincia di Caltanissetta, IGM 267 II SE Canicattì.

Bibliografia: Amico, I, p. 119.

4) BAMBUCADI

1201 — *Samson miles, dominus Bambucadi* (Collura, p. 99, doc. 46)

Localizzazione: non localizzato.

5) BARANGI o CAPODIDISI

1211 — *Tenimentum* di Captedis (poi Capodidisi) confermato (con Platani) da Federico II alla Chiesa di Palermo (H.-B., I, 1, p. 194).

ca. 1305 — *Il castrum de Capo di Disi ecclesie panormitanae* (Picone, p. XXIX, doc. X).

ca. 1355 — *Castrum* (Librino, p. 209).

prima del 1456 — *Castrum* ceduto dalla chiesa di Palermo a Giovanni del Carretto, barone di Racalmuto (ASPA, *Cancellaria* 100, c. 58; Besc, *Un monde*, II, p. 902).

Localizzazione: Castiddazzu, IGM 266 II SE Siculiana.

Bibliografia: Besc, *Un monde* II, p. 877; Spoto, pp. 64-65 (con fotografia dei ruderi del castello).

6) BARRUGGERI

1295 — Casale *Birigirum* (ASPA, Montaperto 66, c. 6).

1350-1450 — Castello (Besc, *Un monde*, II, p. 877).

Localizzazione: c.da Barruggeri presso Adragna, IGM 267 III NE Aragona.

7) BIFARA

1086 — Insedimento musulmano conquistato da Ruggero I (Malaterra, IV, V, p. 88).

1408 — Feudo (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 491).

1681 — Concessione di *licentia populandi* per i feudi Bifara e Favarotta in favore di Mario Buglio (ASPA, *Protonotaro* 670, c. 264).

Localizzazione: molto probabilmente cozzo Bifara presso Campobello di Licata, IGM 271 I SE Favarotta.

Bibliografia: Amico, I, pp. 143-144; CB, III, pp. 72-88; SMDS, I, pp. 329-333.

8) BIGINI

1296 — Casale *Libigini* (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 268).

1408 — Feudo *Libigini* (ivi, p. 490).

1576 — *Licentia populandi* all'origine del comune di Castrofilippo (Garufi, *Patti*, tab. VIII).

Localizzazione: presso l'attuale Castrofilippo.

Bibliografia: Amico, I, p. 144; CB, III, pp. 191-195.

9) BILLUCCHIA

1170 — Casale donato da Guglielmo II alla chiesa di Agrigento insieme a S. Maria di Rifesi (Collura, p. 56, doc. 23).

Localizzazione: Tirrito (p. 228) ritiene possa identificarsi con contrada Pullicia presso Burgo, IGM. I SE 266 Cianciana.

10) BISSANA

1271 — Casale *Brissane* (Filangeri, VIII, p. 65).

1293 — Casale *in territorio Sacce* (*Acta Sic. Ar.*, I, 1, p. 123).

1430 — Feudo (cfr. bibliografia).

Bibliografia: H. Bress, *Un monde* I. p. 223; CB. III, pp. 108-109.

Localizzazione: m. Bissana, IGM 266 II NE Cattolica Eraclea, m. 186.

11) BISINZIA

1315 — Terre

Localizzazione: secondo Amico, fra Siculiana e Montallegro; in provincia di Caltanissetta secondo Collura (p. 269, nota 2).

12) BIVIANO

1296 — Casale (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 468).

1408 — Feudo (e non castello, come da alcuni sostenuto) (ivi, p. 492).

Localizzazione: presso Cammarata.

Bibliografia:

13) BIVONA

1171 — Casale (Collura, p. 59, doc. 23 probabilmente falsificato).

1264 — Casale (ivi, p. 182, doc. 83).

1282 — *Universitas* (*De rebus regni*, I, p. 12).

1296 — Casale (Gregorio, *Bibliotheca*, p. 469).

1335 — Casale (*Acta Sic. Ar.*, I, 1, p. 211).

1355 — Terra (Librino, p. 208).

1359 — Terra quasi distrutta dai Ventimiglia e torre *ibi de novo rehedificata* (Michele da Piazza, p. 377).

1408 — Terra (Gregorio, *Bibliotheca*, p. 490).

Bibliografia: Amico, I, p. 147; Carità, *Castelli e torri*, p. 25; SMDS, I, pp. 359-372.

14) BOALGINI

1271 — Casale *in pertinetiis Agrigenti* (Filangeri, VIII, p. 71).

- 1296** — Casale (ASPA, Montaperto 66, c. 6).
1446 — *Viridarium ... vocatum Buagimo* (ASPA, Montaperto 1, doc. 18).
 cfr. BIGINI e BUGAMUM.

15) BUCALI

- 1298** — Casale (Gregorio, *Bibliotheca*, II p. 468).
1408 — Feudo (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 491).
 Localizzazione: probabilmente ex feudo Vocale, presso S. Elisabetta, IGM 267 III NO S. Angelo Muxaro.
 Bibliografia: Amico, I, p. 150; Rizzo, *Distribuzione*, p. 182, fig. 1.

16) BUDERMI

- 1295** — Casale (ASPA, *Montaperto* 66, c. 6).
 Localizzazione: non localizzato.

17) BUGAMUM

- 1064** — *Castrum* musulmano conquistato dal Guiscardo e distrutto. La popolazione superstite venne trasferita a Scribla in Calabria (Malaterra, p. 47).
 Localizzazione: incerta, non lontano da Agrigento. Gioeni (p. 386) propone un'identificazione con le case ed il cozzo Buagini presso Raffadali, IGM 267 III SO Raffadali.
 Cfr. BOALGINI.
 Bibliografia: Amari, *Storia*, III, p. 109; Gioeni.

18) BURGIMILLONIS

- 1270** — Contrada (Collura, p. 215, doc. 96).
 Localizzazione: Burgimiluni, 4 km. ad E di Agrigento.

19) BURGIMILLUSIO o MENFI

- 1239** — Federico II ordina la costruzione di una *habitacio* presso *Burgimill* (Carcani, p. 268).
1264 — Terra (Collura, p. 182 doc. 83).
1296 — Casale (Gregorio, *Bibliotheca*, p. 469).
1355 — Casale (Mirazita, p. 220, doc. XXV).
 Localizzazione: Menfi.

Bibliografia: Amico, I, p. 155; CB, III, pp. 184-185; G. Agnello, *Architettura* 1961, pp. 161-175; Bivona, p. 23; C. Carità, *Castelli e torri*, pp. 78-82; SMDS, I, pp. 464-468.

20) BURGINISSIM

1141 — Casale (Pirro, I, p. 86).

Localizzazione: Burginissimo presso Campobello di Licata, IGM 271 I, NE.

Bibliografia: Amico, I, p. 166.

21) BURGIO

1275-1276 — Casale (Filangeri, XII, p. 83; XVII, p. 111).

1281 — Luogo abitato (Collura, p. 247, doc. 108).

1282 — *Universitas* (*De rebus regni*, I, p. 12).

1283 — *Locum* e masseria (ivi, II, p. 109).

1296 — Casale *Burgi* (Gregorio, *Bibliotheca* II, p. 468).

1356 — Castello e baronia (Cosentino, p. 469; ma potrebbe essere Burgimillusio).

1366 — Castello e villaggio con 36 case solvibili (Sella, p. 133).

1405 — *Fortilicium* (ASPA, *Protonotaro* 16, c. 152v).

1408 — *Castrum* e feudo (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 490).

Localizzazione: Burgio.

Bibliografia: Amico, I, p. 166; CB, III, pp. 184-186; Carità, *Castelli e torri*, pp. 27-30; SMDS, I, pp. 470-473.

22) BURRAIDI

1296 — Casale (?) (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 468).

Localizzazione: secondo Picone (p. 425), circa 10 miglia ad Est di Agrigento.

23) BUSUNENI

1271 — Casale (Filangeri, VIII, p. 70).

Localizzazione: non localizzato.

24) BUTERONI

1271 — Casale *in pertinentiis Agrigenti* (Filangeri, VIII, p. 71).

- 1408** — Feudo (Gregorio, *Bibliotheca* II, p. 490).

Localizzazione: non localizzato: il «ruolo» del 1408 lo ricorda insieme a Grotte e Raffadali.

25) CALAMONACI

potrebbe corrispondere, secondo F. Giunta, alla fortezza bizantina chiamata in arabo *Qa-l'at abd al Mumin* capitolata nell'860 (Giunta, *Bizantini*, p. 131 nota 22).

- 1287** — Casale concesso da Giacomo II a Berenguer Villaragut (*Acta Siculo-Aragonensia*, II, p. 33).

- 1296** — Feudo (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 468).

- 1408** — Feudo (ivi, p. 490).

- 1608** — *Licentia populandi* all'origine del comune attuale (Garufi, Patti, tab. IX)

Localizzazione: Calamonaci.

Bibliografia: Amico, I, p. 185; CB, III, pp. 37-40.

CALATE cfr. CULATE

26) CALLISI

- 1283** — Tenimento in territorio di Caltabellotta (*De rebus regni*, I, p. 301).

- 1296** — Casale (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 469).

- 1320** — Casale (Amico, I, p. 197).

- 1408** — Feudo (ivi, p. 490).

Localizzazione: da ubicarsi presso S. Carlo.

Bibliografia: Amico, I, p. 197; CB, III, pp. 55-59; SMDS, X

27) CALTABELLOTTA

- 839-840** — *Qal'at al ballut*, fortezza bizantina presa dai musulmani (*Bas*, I, p. 373; II, p. 119).

- X secolo** — Località «ben fortificata», secondo Muqaddasi (*Bas*, II, p. 672).

- ca. 1150** — «Valido castello» e «torreggiante fortilizio» (*hisn*) (Idrisi, *Bas*, I, p. 78; testo ar. p. 49).

- 1274-1281** — *Terra* con *castrum* demaniale (Sthamer, p. 66).

- 1356** — *Terra et castrum* (Cosentino, p. 107).

Localizzazione: Caltabellotta.

Bibliografia: Amico, I, pp. 197-200; Carità, *Castelli e torri*, pp. 31-34; Giacomazzi; Giustolisi, *Camico*, in part. pp. 39-44; SMDS, II, pp. 75-85.

28) CAMASTRA

1366 — Torre con i soli custodi (Sella, p. 129).

1408 — Feudo (Gregorio, *Bibliotheca*, p. 492).

Localizzazione: Castellazzo di Camastra, IGM 271 I NO Naro, dove esistono resti di un insediamento fortificato indigeno grecizzato.

Bibliografia; Amico, I, p. 221; CB, III, pp. 354-356; *Atlante*, p. 235; Raccuglia, *Camico*, pp. 99-106.

29) CAMMARATA

1141 — *Castellum* (White, p. 402 doc. XVI - falsificazione).

ca. 1150 — Casale e *hins* (Ildrisi, *Bas*, p. 91).

1153 — *Castellum* (Garufi, *Documenti inediti*, p. 64).

1274-1281 — Terra e castello demaniale (Sthamer, p. 66).

1296 — *Terra Cammarate cum casalibus* (Gregorio, *Bibliotheca*, p. 467)

ca. 1355 — *Terra et castrum* (Cosentino, p. 356).

Localizzazione: Cammarata.

Bibliografia: Amico, pp. 222-225; Carità, *Castelli e torri*, pp. 35-36; De Gregorio, *Cammarata*; Peri, *Città e campagna*, I, pp. 218-219; SMDS, II, pp. 140-148.

30) CANEA

1155 — Casale e vigna piantata dal vescovo Gualterio (Collura, p. 43, doc. 16; ivi, p. 307).

1219 — Casale (ivi, p. 102, doc. 49).

1233 — Contrada (ivi, p. 112, doc. 56).

Localizzazione: non localizzato.

31) CANICATTI'

1310 — Casale (ivi, p. 267 regesto 55a).

1331 — Casale (ivi, p. 275 regesto 73).

1408 — *Castrum* (Gregorio, *Bibliotheca*, p. 491).

1453-1485 — Casale ricostruito da Andrea de Criscentio (SMDS, II, p. 216).

cfr. CATTA.

Localizzazione: Canicattì.

Bibliografia: Amico, I, p. 232; Carità, *Castelli e torri*, pp. 37-40

32) CAPO BIANCO o MONFORTE

1405 — Re Martino ordina la costruzione di una torre a capo Bianco (ASPA, *Protonotaro*, 16, c. 154).

1430 — Gispert Desfar intende costruire una torre nel feudo Monforte della chiesa di Palermo. Re Alfonso chiede all'arcivescovo di concedere a censo il feudo per permettere la realizzazione della torre (ACA, *Cancellaria* 2817, c. 66r).

1434 — Torre in costruzione *per la guardia di li mori ... undi li mori fachianu grandi dampu*. Il re autorizza Desfar ad estrarre liberamente 150 salme di grano dal caricatore di Agrigento in *subsidiu di li spisi di la turri* (ASPA, *Cancellaria* 70, c. 101r.).

Localizzazione: Capo Bianco, ove esistono pochi resti di una fondazione circolare e dove nel XVI secolo Fazello, Filoteo degli Omodei e Spannocchi ricordano l'esistenza di una torre di guardia.

Bibliografia: Amico, I, p. 238; Fazello, I, 5, 1, p. 202; Maurici, *Le torri*, p. 65; Mazzarella, Zanca, pp. 234-235.

CAPODIDISI cfr. BARANGI

CARABO cfr. S. BARTOLOMEO

33) CARTHERE

1293 — Casale in territorio di Sciacca (*Acta Sic. Ar.*, I, 1, p. 123).

Localizzazione: non localizzato.

34) CATTÀ o QATTÀ

1093 — Casale Catta (Collura, p. 17, doc. 1).

ca. 1150 — *Al qatah «luogo elevato in vetta d'un monte»* (Idrisi, *Bas*, p. 96).

1200 — *Martinus de Catta* (Collura, p. 96, doc. 44).

1201 — *Nicolaus de Catta* (ivi, p. 99, doc. 46).

Localizzazione: forse corrisponde a Canicattì (cfr.).

35) CELLARO

1162 — Casale *quod dicitur Cellarium* (Garufi, *Catalogo*, p. 162).

ca. 1240 — *Beneficium* della chiesa di Agrigento (Collura, p. 304).

1408 — Feudo (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 490).

Localizzazione: Cellaro, presso il lago Carboi, IGM 266 IV NO Menfi. Nella località esiste una massiccia torre, forse cinquecentesca, ed è segnalata una fattoria romana con necropoli da cui provengono materiali del IV-V sec. d.C.

Bibliografia: Amico, I, p. 315; CB, III, pp. 346-349; *Atlante*, p. 236; Bejor, p. 483.

36) CHABICA o FABRICA

- 1185** — Casale *Lachabuca* concesso alla chiesa di Monreale (Garufi, *Catalogo*, p. 24).
1296 — Casale *Calbace* (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 468).
1320 — Casale (Bresc, D'Angelo, p. 396).
1348 — Casale (*Ibid.*).
ca. 1355 — *Castrum* (Librino, p. 209).
1357 — Fortilizio in rovina (Cosentino, p. 388).
1366 — Torre (Sella, p. 128).
1408 — Casale *Yabice* (ivi, p. 492).
Localizzazione: torre Fabrica, presso Casteltermini, IGM 267 IV SE Casteltermini.
Bibliografia: CB, III, pp. 143-145; SMDS, III, pp. 199-202; De Gregorio, p. 37; Tirrito, I, pp. 207-208.

37) CHALVE

- 1296** — Casale (?) (ASPA, *Montaperto* 66, c. 6).
Localizzazione: non localizzato.

38) CHAMEMI

- 1295** — Casale (?) (Montaperto 66, c.6).
1296 — Feudo (Gregorio, *Bibliotheca*, I, p. 457).
1408 — Feudo (ivi, p. 491).
Localizzazione: ignota. Il ruolo del 1296 ricorda Chamemi tra i feudi del Val di Noto. Il documento in copia dell'Archivio Montaperto, d'altra parte, appare pieno di errori di trascrizione, soprattutto per quanto concerne la toponomastica; non è quindi certo che questo casale possa enumerarsi fra gli abitati medievali dell'agrigentino.

39) CHANZARIA

- 1320** — Casale *seu tenimentum terrarum* presso Favara (ACA, Pergaminos, Jaume II 3834; ex inf. Laura Sciasca).
Localizzazione: Canzaria, presso la chiesa dell'Itria, Favara.

40) CHINCAVE

- 1296** — Casale *in tenimento Cammarate* (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 469).
Localizzazione: non localizzato con esattezza.

41) CHINENS o KINESII

ca. 1240 — Casale con due mulini sul fiume Turvoli (Collura, p. 305).

1266 — Casale (Collura, p. 195, doc. 84).

Localizzazione: Chinesi, fra Alessandria della Rocca e S. Biagio Platani, IGM 267 IV SO S. Biagio Platani. Nella località è stata rinvenuta ceramica romana.

Bibliografia: Bejor, p. 480; *Atlante*, p. 233.

42) CIANCIANA

1295 — Casale *Chaxene* ? (ASPA, Montaperto 66, c. 6).

1320 — Casale (Bresc, D'Angelo, p. 395).

1646 — *Licentia populandi* all'origine del comune attuale (Garufi, *Patti*, tab. X).

Localizzazione: Cianciana.

43) CICALBI o CICALDI

1198 — Abitato (?) (ASPA, Montaperto 66, c. 1).

secc. XIV-XV — Feudo (ASPA, Montaperto, *passim*).

1408 — Feudo (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 491).

1523 — *Licentia polulandi* (ASPA, Montaperto 2, doc. 25).

Localizzazione: territorio del comune di Montallegro.

Bibliografia: Amico, I, p. 331; CB, III, pp. 5-8.

Cfr. S. LORENZO.

44) CINCIANA

1240 — Casale. Viene scoperto un tesoro di monete d'argento *in casali quod dicitur Cinciana* (H.-B., V, 2, p. 823).

Localizzazione: c.da Cignana fra Palma di Montechiaro e Naro, dove sono noti rinvenimenti preistorici, tracce di una villa tardo romana con frammenti di pavimento musivo e una serie di ipogei sepolcrali.

Bibliografia: *Atlante*, p. 235; Caputo, *Catacombe*; De Miro, *Ricerche*, pp. 288- 296.

45) COMICCHIO

1185 — Casale concesso da Guglielmo II alla chiesa di Monreale (Garufi, *Catalogo*, pp. 28-29).

ca. 1240 — Ospedale (Collura, p. 304).

- 1282** — *Universitas (De rebus, I, p. 12 doc. XI).*
- 1293** — *Locum (Acta Sic. Ar., I, 1, p. 232).*
- 1350-1450** — Castello (Bresc, *Un monde*, II, p. 877).
- 1408** — Feudo (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 490).
 Localizzazione: fra Giuliana e Sambuca.
 Bibliografia: Amico, I, p. 344; CB, III, pp. 160-161; SMDS, VII, pp. 106-109.

46) COMITINI

- 1408** — Feudo (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 490).
 Localizzazione: Comitini.
 cfr.: PETRA DI CALTASULDEMI.

47) CRISTIA o ACRISTIA

- 1296** — Cristia, possedimento di Francesco Ventimiglia (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 464).
- 1366** — *Lagristia* possedimento di Francesco Ventimiglia ribelle a re Pietro (Michele da Piazza, p. 52).
- 1352** — *Terra Cristie* (ivi, p. 130).
- 1356** — Castello (Cosentino, *passim*).
- 1366** — Castello con il solo custode (Sella, p. 133).
- 1405** — Castello (ASPA, *Protonatario* 16, c. 152 v).
 Localizzazione: castello di Cristia, IGM 266 I NO Burgio (la località rientra oggi nei confini della provincia di Palermo).
 Bibliografia: Amico, I, p. 54; CB, III, p. 366; Fazello, I, 10, 3, p. 623; Carità, *Castelli e torri*, pp. 16- 17.

48) CULATE o CALATE

- 1227** — Casale lasciato per testamento dal canonico Bartolomeo alla chiesa di Agrigento (Collura, p. 106, doc. 52).
 Localizzazione: ipoteticamente Calia, presso Montevago, IGM 258 II SO.
 Bibliografia: Castellana, *Il casale*; De Donno, Giordani.

49) CULMI

- 1339** — Casale (ASPA, *Tabulario S. Martino* 95; Bresc, D'Angelo, p. 95).
 Localizzazione: Curmi, presso Casteltermeni (*ibid.*).

50) CUMISSI o CUMETI

1271 — Casale *in pertinentiis Agrigenti* (Filangeri, VIII, p. 70).

1296 — Casale (ASPA, *Montaperto* 66, c. 6).

1408 — Feudo (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 490).

Localizzazione: non localizzato con esattezza.

51) CUNIANUM

1239 — Federico II ordina la costruzione di un casale *apud Cunianum*.

1296 — Casale *Comiani* (Gregorio, *Bibliotheca*, II p. 468).

Localizzazione: la località è detta nel documento del 1239 *iter Agrigentum et Saccam*. G. Castellana ipotizza che *Cunianum* possa essere identificato con la contrada Cugna Pennati (IGM, 271 I SO), dove esistono resti di una fattoria di età greca, romana e bizantina.

Bibliografia: G. Castellana, *Appunti*, p. 131; Id., in *Bibliografia Topografica*, VII, p. 2.

52) CURRICHO

1310 — Chiesa di S. Maria de C. (Collura, p. 264 regesto 48).

1311 — Casale (ivi, p. 266 regesto 51a).

1315 — Casale (ivi, pp. 268-269 regesti 56b-c).

Localizzazione: Currici presso Canicattì.

53) DAMMISA

ca. 1393 — Masseria (CB, III, p. 265).

Localizzazione: incerta, ma in territorio di Naro.

Bibliografia: CB, III, pp. 265-267.

54) DIESI

1271 — Casale *in pertinentiis Agrigenti* (Filangeri, VIII, p. 70).

1296 — Casale (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 468).

1372 — Feudo (CB, III, p. 204).

1408 — Feudo (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 491).

1607 — *Licentia populandi* per il feudo Diessi, all'origine dell'attuale comune di Aragona (Garufi, *Patti*, tab. IX).

Localizzazione: territorio di Aragona.

Bibliografia: Amico, I, p. 370; CB, II, pp. 204-206.

FABBRICA cfr. CHABICA

55) FACUMA

1329 — Casale (Collura, p. 273 regesto 68).

1338 — Casale concesso in gabella dal vescovo di Agrigento a tre concittadini (ivi, p. 279 regesto 85).
Localizzazione: località Facuma o Fauma, ad E di Siculiana, IGM 266 II SE bis Faro Rossello (Collura, p. 273 nota 1).

56) FACZARABIE

1271 — Casale *in pertinentiis Agrigenti* (Filangeri, VIII, p. 71).

1408 — Feudo (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 491).

Localizzazione: non localizzato.

57) FAVARA

ca. 1355 — *Castrum cum habitacione* (Librino, p. 208).

1408 — Torre (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 491).

Localizzazione: Favara.

Bibliografia: Amico, I, pp. 437-438; Carità, *Castelli e torri*, pp. 41-54; Santoro, *La Sicilia*, pp. 85-86.

57a) FAVARA (altra?)

1269 — Casale (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 468).

1408 — Feudo (ivi, p. 492).

58) FONS BRUFACCOSO

ca. 1240 — Casale (?) *de tenimento Capte* (Collura, p. 311).

Localizzazione: non localizzato con esattezza.

Bibliografia: Castellana, *Appunti*, p. 127.

59) FONS RUBEUM

1266 — Casale restituito alla chiesa di Agrigento da Nicolò de Aspello che lo aveva usurpato (Collura, p. 194 doc. 84).

Localizzazione: forse Gebbia Rossa, presso Delia (Collura, p. 195, nota 3).

60) GALLINICA

1146 — Abitato (Cusa, pp. 615-618).

1323 — Feudo (ASPA *Notai, Salerno Pellegrino*, spezzone 127; Bresc, d'Angelo, p. 396).

Localizzazione: probabilmente identificabile con Pizzo Gadinica (m. 912), fra Cammarata e Casteltermini, IGM 267 IV SE Casteltermini.

61) GARANCIFUNI

1270 — Casale *in contrada fluminis Nari* restituito alla chiesa di Agrigento (Collura, p. 215, doc. 96).

Localizzazione: casale Grancifone, IGM 271 I SO Palma di Montechiaro.

62) GARDALISI

1171 — Casale donato da Guglielmo II alla chiesa di Agrigento (Collura, p. 56, doc. 23).

1295 — Casale *Garalici* (ASPA, *Montaperto* 66, c. 6)

Localizzazione: Gardalisi, fra Montagna delle Rose e M. San Nicola (Collura, p. 58, nota 2)

63) GARTUDAH

1150 ca. — Casale (Idrisi, p. 94).

Localizzazione: si tratta probabilmente di Grotte (cfr.).

64) GARGOTTA

1283 — Tenimento (La Mantia, *Codice*, I, p. 78).

Localizzazione: è detto trovarsi presso il casale Turvoli è quindi da ricercarsi lungo il bacino di quel corso d'acqua.

65) GEBIA

1261 — Casale (Collura, p. 174, doc. 79).

Localizzazione: secondo Collura (ivi, nota 1) Cozzo di Gebbia presso Burgio, IGM 266 I NE Bivona.

66) GEBILATERUS

ca. 1240 — Casale *subtus Narum* (Collura, p. 24, doc. 7, p. 308, p. 311).

Localizzazione: secondo Collura (ivi, nota 14) località Gibilaro presso Naro, IGM 271 I SE Favarotta.

67) GENNINA

- 1198 (?)** — Casale (ASPA, *Montaperto* 66, c. 1).
- 1280** — Casale donato dalla nobile Sapia alla chiesa di Agrigento (Collura, p. 243, doc. 107).
- 1339** — Terre presso Caltabellotta concesse in gabella dalla chiesa di Agrigento a Cartuccio de Montaperto (ivi, p. 279 regesto 86).
- Localizzazione: non localizzato con precisione ma da ubicarsi presso Caltabellotta.

68) GIBELLINI

- 1358** — Castello occupato dai chiaramontani e concesso da Federico IV a Bernardo de Podioviridi (Cosentino, pp. 451- 452).
- 1408** — Castello (Gregorio, *Bibliotheca*, p. 491).
- Localizzazione: Castelluzzo presso Racalmuto, IGM 267 II SO Racalmuto.
- Bibliografia: Fazello, I, 10, 3, p. 615; Carità, *Castelli e torri*, pp. 100-101; SMDS, IV, pp. 89-91.

69) GIBILFINDINI

- 1320** — Casale (ACA, *Pergaminos, Juame II* 3834 ex inf. Laura Sciascia).
- 1408** — Feudo (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 491).
- Localizzazione: è detto confinante con Favara e casale Stefano (cfr.).

70) GROTTI

- ca. 1240** — *Terra Grotte* (Collura, p. 310).
- 1408** — Feudo *li Gruttichelli* (Gregorio, *Bibliotheca* II, p. 490).
- Localizzazione: Grotte.
- Cfr. GARDUTAH.
- Bibliografia: Amico, I, p. 548; CB, III, pp. 191-195.

71) GRUTTALIONIS

- 1295** — Casale (?) (ASPA, *Montaperto* 66, c. 6).
- 1408** — Feudo (Gregorio, *Bibliotheca* II, p. 491).
- Localizzazione: non localizzato.

72) GUASTANELLA

- 1086** — Fortezza musulmana conquistata da Ruggero I (Malaterra, pp. 87-88).
- ca. 1220** — Vi è imprigionato dai saraceni ribelli il vescovo di Agrigento Urso (Collura, p. 309).
- 1296** — Tenimento (Gregorio, *Bibliotheca* II, p. 468).
- ca. 1355** — Castello (Librino, p. 208).
- 1374-75** — Castello e villaggio *in quo reperte fuerunt domus coperte palearum XXXIII* (Glenisson, p. 258).
- 1422** — Castello, aggregato alla baronia di Cammarata (ACA, *Cancilleria* 2806, c. 111v).
- Localizzazione: Monte Guastanella, IGM 267 III NO S. Angelo Muxaro. Sulla montagna, grande castello con ambienti scavati nella roccia e tracce di villaggio con materiali dell'XI-XIII sec. d.C.

Bibliografia: Amico, I, p. 551; Fazello, I, 10, 3, p. 616; *Atlante*, p. 237; Johns, *Monte Guastanella*; Maurici, *L'emirato*, p. ; SMDS, IX, pp. 373-374.

73) HAIARBULBAHAR

- ca. 1240** — Casale della chiesa di Agrigento (Collura, p. 311).
- Localizzazione: non localizzato.

74) JARDINETTI

- 1296** — Casale *prope flumen Mazoli* (Gregorio, *Bibliotheca* II, p. 468).
- 1408** — Casale *Jardinellorum* (ivi, p. 491).
- Localizzazione: da ubicarsi lungo il corso del fiume Magazolo.

IOPPOLO GIANCAXIO cfr. PETRA JANCASII

75) IURANINUM

- ca. 1240** — Casale del decanato agrigentino (Collura, p. 311).
- Localizzazione: Giuranino, presso Agrigento (*Ibid.*, nota 13).

76) LIBRICI

- ca. 1240** — Vigna, abitato (?) (Collura, p. 311).
- 1408** — Feudo (Gregorio, *Bibliotheca* II, p. 491).
- Localizzazione: molto probabilmente c.da Limbrici presso Montaperto, IGM 271 IV NO Porto Empedocle (cfr. inoltre Collura, p. 311, nota 3).
- Bibliografia: CB, III, pp. 246-248; SMDS, IV, pp. 229-231.

77) LICATA

- 1086** — Presa da Ruggero I (Malaterra, p. 88).
1091 — *Lympiadum* (Pirro, p. 695).
1093 — *Castrum Limpiados* (ivi, p. 618).
ca. 1150 — *Hisn* «castello edificato al sommo di un sasso, cui circonda il mare ed il fiume» (Idrisi, *Bas*, p. 76).
1273 — Castello demaniale (Sthamer, p. 20).
1284 — *Castrum* (La Mantia, *Codice*, I, p. 141).
1357 — Terra e castello (Cosentino, p. 371).
XV sec. — Terra e castello demaniale.

Localizzazione: Licata.

Bibliografia: Carità, *Alicata*; Carità, *Castelli e torri*, p. 66; Peri, *Città e campagna*, I, pp. 156-158; Re.

78) MACALUBA

- ca. 1240** — Casale (Collura, p. 311).

Localizzazione: Macalubbe, IGM 267 III NE Aragona. Nella contrada è segnalato un insediamento d'età greca.

Bibliografia: *Atlante*, p. 234; SMDS, IV, p. 347.

79) MADAIAR

- ca. 1240** — Casale *de tenimento Capte* (Collura, p. 311).

Localizzazione: non localizzato con esattezza.

Bibliografia: Castellana, *Appunti*, p. 127.

80) MANDRA BLANCA

- 1264** — Casale (?) (Collura, p. 194, doc. 83).

Localizzazione: non localizzato.

81) MARGIDIRAM

- 1305** — Casale dato in cambio di Muxaro da Giovanni Chiaramonte a Francesco da Todi (Collura, p. 263, regesto 42).

- 1329** — Casale oggetto di controversia fra il vescovo di Agrigento ed il *miles* Ugolino de Labro (ivi, p. 273, regesto 68).
- 1338** — Concesso in gabella dal vescovo di Agrigento a tre concittadini (ivi, p. 279, regesto 85).
Localizzazione: presso Porto Empedocle (Collura, p. 263, nota 4).

MARZAHARON cfr. S. LEONARDO

82) MEDICI

- 1295** — Casale (ASPA, *Montaperto* 66, c. 6).
Localizzazione: non localizzato.

83) MELGUNE

- 1271** — Casale *in pertinentiis Agrigenti* (Filangeri, VIII, p. 70).
Localizzazione: non localizzato.

84) MELIA

- 1193** — Casale (Garufi, *Documenti inediti*, p. 253).
- 1308** — Casale con *hospicium* di Riccardo Filangeri (ASPA, Notai, Bartolomeo Citella 127; Bress, *La casa*, p. 378).
- 1349** — Casale (ASPA, Notai, Enrico Citella 79. c. 143).
- ca. 1355** — Castello (Librino, p. 208).
- 1398** — Feudo (ASPA, Corte Pretoriana, spezzone 57; Bress, D'Angelo, p. 397).
- 1408** — Feudo (Gregorio, *Bibliotheca*, p. 492).
Localizzazione: Melia, IGM 267 IV NO, S. Stefano di Quisquina.
Bibliografia: Amico, I, pp. 75-76; CB, I, pp. 219-220; Peri, *Città e campagne*, I, p. 220; SMDS, IX pp. 233-237.

85) MICHALCHILFE

- 1154-1174** — Casale comprato dal vescovo di Agrigento Gentile da potere del Goito Abdisalem (Collura, p. 61, doc. 25).
Localizzazione: non localizzato.

86) MINAHA

- Menaha* (*Libellus*, Collura, p. 301 e 311).
- 1295** — Casale *Minacha* (ASPA, *Montaperto* 66, c. 6).

- 1306** — Tenimento (Collura, p. 264, regesto 47).
Localizzazione: Minàga, presso la stazione bassa di Agrigento (Collura, p. 301, nota 5).

87) MINTINA

- 1141** — Abitato (?) (Pirro, I, p. 86).
ca. 1240 — Casale (Collura, p. 311).
1446 — Licenza per costruzione di una torre negli allodi la Mintina, Fasanelli. Petra di la Guardia (in territorio di Naro) allora unificati in feudo (ACA, *Cancilleria* 2854, c. 146r).
Localizzazione: non lontano da Naro esistono diverse località cui spettano questo toponimo o altri simili. La più probabile per l'identificazione è la contrada Mintina, IGM 271 I NO Naro.

88) MINTINELLU

- 1295** — Casale (ASPA, *Montaperto* 66, c. 6).
Localizzazione: non localizzato con esattezza; è da ubicarsi probabilmente nei pressi di MINTINA (cfr.).

89) MINZEL

- 1200** — Casale concesso da Federico II alla chiesa di Agrigento (Collura, p. 98, doc. 45).
1233 — Conferma della concessione del 1200 (ivi, p. 113, doc. 57; H.-B., 2, p. 223).
Localizzazione: molto probabilmente località Minzaro o Mizzaro, sul torrente omonimo, presso S. Angelo Muxaro, IGM 267 III NO. Nella contrada è segnalata la presenza di un insediamento romano.
Bibliografia: *Atlante*, p. 237.

90) MINZELCUM

- 1240 ca.** — Casale (R. Gregorio, *Rerum arabicarum*, p. 227).
Localizzazione: non localizzato con esattezza.

91) MISECTI

- 1154-1171** — Casale *inter Agrigentum, Narum et Licatam* comprato dal vescovo di Agrigento Gentile dagli antichi possessori saraceni *quando fuerunt expulsi de Sicilia* (Collura, p. 61, doc. 25).
1305 — Tenimento detto anche Foresta Regia, usurpato da Manfredi Chiaramonte e restituito alla chiesa di Agrigento (ivi, p. 264, regesto 45).
Localizzazione: molto probabilmente case Misita, presso la foce del fiume Naro (ivi, nota 3), IGM 271 IV NE.

92) MISIDELCUBAYT

ca. 1240 — Casale (Collura, p. 310).

Localizzazione: non localizzato con precisione, ma da ubicarsi lungo il fiume Naro (*ibid.*, nota 13).

93) MISILABES

1282-1285 — Tenimento in territorio di Sciacca (La Mantia, *Codice*, I, pp. 222-223).

Localizzazione: non localizzato con esattezza.

94) MISILCASSIN o MISILCASSIM

1293 — Casale in territorio di Sciacca (*Acta Sic. Ar.*, I, 1, p. 123).

1296 — Casale (Gregorio, *Bibliotheca* II, p. 468).

1337 — Casale e salina (ASPA, Montaperto 66, c. 27).

1356 — Torre (Cosentino, p. 222).

1366 — Torre col solo custode (Sella, p. 133).

1392 — Feudo e torre (Scaturro, I, p. 554).

1408 — Feudo e torre (Gregorio, *Bibliotheca* II, p. 490).

1422 — *Castrum* (ACA, *Cancilleria*, 2807, c. 69v.).

Localizzazione: alcuni documenti precisano che il feudo si estendeva fra le foci del Verdura e quella del Platani. Bresc ha proposto di identificare l'insediamento di Misilcassino con l'altura detta il «Castellazzo» (m. 150, IGM 266 II NO Ribera). L'identificazione è resa ancora più verosimile dalla probabile sopravvivenza parziale del toponimo; a pochissima distanza dal Castellaccio, la stessa tavoletta IGM riporta infatti il toponimo «il Casino».

Bibliografia: Amico, II, p. 137; CB, III, pp. 240-245; Fazello, I, 6, 3, p. 381 e I, 10, 3, p. 624; SMDS, IX, 163-166; H. Bresc, *Terre* p. .

95) MISILINDINO poi S. MARGHERITA BELICE

ca. 1153 — *Manzil* (Idrisi, *Bas*, I, p. 93; testo ar. p. 56).

1159 — *Willelmus miles de Mele Sandino*, teste di un diploma di Giovanni Malcovenant, signore di Calatrasi di cui è quasi certamente vassallo (Garufi, *I documenti inediti*, p. 84).

1182 — *Meselendinum* (Cusa, I, p. 202).

1292 — Baronìa restituita a Federico Pardo (La Mantia, *Codice*, II, p. 95).

1354 — *Terra* protetta da una torre (Michele da Piazza, p. 229).

1358 — Abitato (Cosentino, p. 489).

prima metà

XVI secolo

- Piccolo centro abitato (Fazello, I, 6, 3, p. 390 e I, 10, 3, p. 625).

1610

- *Licentia populandi* da cui trae origine S. Margherita Belice.

Localizzazione: S. Margherita Belice.

Bibliografia: Amico, II, p. 137; CB, III, pp. 8-15; SMDS, V, pp. 89-92.

96) MISILINO

1141

- *Tenimentum Misiligim* (Pirro, I, p. 87).

1278

- *Misilimum* (La Mantia, *Codice*, I, p. 398).

1296

- Casale (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 468).

Localizzazione: Una contrada Misilina esiste presso Palma Montechiaro, IGM 271 IV SE Monte Grande.

97) MISILMYON

1282-1285

- Tenimento in territorio di Sciacca (La Mantia, *Codice*, I, p. 222).

Localizzazione: non localizzato.

MONFORTE cfr. CAPO BIANCO

98) MONTECHIARO

ca. 1355

- Castello (Librino, p. 208).

1374

- Montechiaro *ubi est solum castrum* (Glenisson, p. 257).

1408

- Castello (Gregorio, *Bibliotheca* II, p. 491).

1433

- Concessione a favore di Giovanni de Caro di *licentia populandi* per il castello di Montechiaro con permesso di edificare una *terra* fortificata (ACA, *Cancilleria* 2821, c. 289).

Localizzazione: Castello di Montechiaro, IGM 271, IV, SE Montegrande.

Bibliografia: Amico, II, p. 310; B, III, p. 310-311; Carità, *Castelli e torri*, pp. 89-98; SMDS, V, pp. 357-360; Spatrisano, pp. 242-245.

99) MOTTA S. AGATA

ca. 1355

- *Motta S. Agathe*, abitato fortificato (Librino, p. 208).

1389

- *Castrum et terra sive mocta*. Aderisce alla rivolta di Bartolomeo Aragona ma nel 1398 rientra in fedeltà (ASPA, *Cancilleria* 33, c. 154).

1402

- *La Motta* (ASPA, *Cancilleria* 39, c. 244 v.).

1408

- Castello (Gregorio, *Bibliotheca*, p. 492).

1456 — *Castellu et fegu* (ASPA, *Cancellaria* 46, c. 186).

Localizzazione: Rocca Motta, IGM 267 IV SE Casteltermini, 754 m.

Bibliografia: CB, III, pp. 383-384; Fazello, I, 10, 3, p. 616; Bresc, *Motta*; Di Giovanni, *Castel-termini*, pp. 157-161; 230-235; De Gregorio, pp. 31-33; Tirrito, I, pp. 209-210.

100) MUCCARIN

1154-1171 — Casale comprato dal vescovo di Agrigento Gentile da potere del gaito Abdisalem (Collura, p. 61, doc. 25).

Localizzazione: non localizzato (cfr. MUCCERINI).

100a) MUCCERINI

ca. 1240 — Casale (Collura, p. 310).

1305 — Monte Mocerini (Pirro, I, p. 707).

Localizzazione: non localizzato, è molto probabile corrisponda a MUCCARIN (cfr.).

101) MUXARO

1200 — *Castellum Minsiarii* concesso da Federico II a Urso vescovo di Agrigento (Collura, p. 97, doc. 45).

1223 — Confermato alla chiesa di Agrigento (H.-B., II, p. 223).

1296 — Feudo di Giovanni Chiaramonte (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 468).

1305 — *Fortilicium* ceduto da Francesco de Tuderto a Giovanni Chiaramonte con autorizzazione del vescovo di Agrigento cui apparteneva (Picone, p. XXIX doc.).

ca. 1355 — *Terra et castrum* Librino, p. 208).

1402 — *Loco* (ASPA, *Cancellaria* 39, c. 244v).

1408 — Castello (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 492).

1422 — Castello aggregato alla baronia di Cammarata (ACA, *Cancellaria* 2806, c. 111v).

Localizzazione: Monte Castello, IGM 267 III NO S. Angelo Muxaro.

Cfr. QAL'AT MUSARIAH.

Bibliografia: Amico, II, p. 180; SMDS, VI, pp. 440-443; *Atlante*, p. 237; M.S. Rizzo, pp. 56-61.

102) NARO

1086 — Presa da Ruggero I (Malaterra, p. 88).

ca. 1150 — *Rahal e manzil* (Idrisi, *Bas*, I, p. 97).

1271 — *Castrum Nari* (Filangeri, VI, p. 179).

1296 — *Terra* (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 469).

ca. 1355 — *Terra et castrum* (Librino, p. 208).

Localizzazione: Naro.

Bibliografia: Amico, II, pp. 182-185; Carità, *Castelli e torri*, pp. 82-88; Perio, *Città e campagna*, I, pp. 298-299; Spatrisano, pp. 214-216.

103) ORTUSUM

1141 — Casale (White, p. 402, doc. XVI - falsificazione).

Localizzazione: Ortisi, ex feudo Bruca nei pressi di Cammarata.

Bibliografia: Tirrito, I, p. 204.

104) PANDOLFINA

1397 — Masseria (CVB, III, p. 305).

1408 — Feudo (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 490).

Bibliografia: CB, III, pp. 305-306.

Localizzazione: Torre Pandolfina.

105) PASSARELLA

1295 — Casale (ASPA, *Montaperto* 66, c. 6).

Localizzazione: non localizzato.

106) PERANE

1296 — Casale (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 468).

1404 — Feudo (ivi, p. 490).

Localizzazione: quasi certamente c.da Perrana, presso Sciacca, dove è segnalata la presenza di una fattoria tardo-romana e bizantina (moneta di Costantino IV, 674-681) con necropoli di tombe a fossa scavate nella roccia ed arcosoli.

Bibliografia: CB, III, pp. 317-319; *Atlante*, p. 237; *Bejor*, p. 483, Giustolisi, *Camico*, figg. 139-141; SMDS, V, pp. 455-458.

107) PETRA BUALIS

ca. 1355 — *Castrum* (Librino, p. 209).

Localizzazione: potrebbe identificarsi con il casale e feudo Bucali (cfr.) ma anche con il feudo Ambuali ricordato dalla *recensio* del 1408 (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 490).

Bibliografia: Bresc, *Motta*.

108) PETRA DI CALTASULDEMI

1295 — Casale (ASP, *Montaperto* 66, c. 6).

ca. 1355 — *Castrum* (Librino, p. 209).

1533 — *Feudum li Comitini di la Petra di Caltasuldem* (ASP, *Protonotaro*, *Processicoli d'investitura*, busta 1511, proc. 1880).

Localizzazione: la Pietra, presso Comitini, IGM 267 III NE Aragona. Insediamento rupestre fortificato.

Bibliografia: CB, III, pp. 252-253; *Atlante*, p. 234; Bresc, *Motta*; Giustolisi, *La Pietra*.

109) PETRA JANCASII

1295 — Casale *Jancassi* (ASP, *Montaperto* 66, c. 6).

ca. 1355 — *Castrum* (Librino, p. 209).

1408 — Feudo *Petre Jancauli* (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 490).

Localizzazione: Ioppolo Giancaxio.

Bibliografia: CB, III, pp. 253-255.

110) PIETRA D'AMICO

ca. 1355 — Castello (Librino, p. 209).

1361 — Castello (ASP, *Protonotaro* 2, c. 67v).

1374-75 — Casale *in quo reperte fuerunt domus coperte palarum XX* (Glenisson, p. 257).

Localizzazione: Madonna della Rocca, presso Alessandria della Rocca, IGM 267 IV SO S. Biagio Platani.

Bibliografia: Amico, II, p. 364; Bresc, *Motta*; CB, III, pp. 383-384; Fazello, I, 10, 3, p. 616; Tirrito, I, pp. 221-222.

111) PLATANELLA

1346 — Fondaco costruito *de novo* nella *terra* di Platanella, possesso della chiesa di Palermo (G. e H. Bresc, *Fondaco*, p. 100).

Localizzazione: incerta, forse Monte Mongiovi presso Cattolica Eraclea, IGM 266 II NE, Cattolica Eraclea. Nella contrada è segnalata la presenza di una fattoria ellenistico-romana.

Bibliografia: Fazello, I, 10, 3, p. 616; *Atlante*, p. 238; Caruselli, *Platano*; Giustolisi, *Camico*, p. 113; Spoto.

112) PLATANO

- 838-839** — Fortezza bizantina presa dai musulmani (*Bas*, I, p. 373; II, p. 119).
860-861 — Si ribella ed è nuovamente costretta alla resa (*Bas*, I, p. 381).
938-939 — È assediata da Khalil durante le guerre «civili» del X secolo (ivi, p. 415).
1086 — Conquistata da Ruggero I (Malaterra, p. 88).
ca. 1150 — *Hisn «in sito alto»*, dominato da un'eccelsa *ruggah* (Idrisi, *Bas*, p. 91; testo ar., p. 55).
1206 — Roccaforte dei musulmani ribelli (H.-B., I, 1, p. 118).
1211 — *Casalia ... et totum tenimentum Platani* (H.-B., I, 1, p. 194).
1292 — *Pertinencia Platani* (La Mantia, *Codice*, II, p. 290).

Localizzazione: molto probabilmente Monte della Giudecca, IGM 266 II NE Cattolica Eraclea.

Bibliografia: Amico, II, pp. 374-375; Amari, *Storia*, I, p. 443; III, p. 617; Caruselli, *Platani*; Id., *Sulla storia*; G. Di Giovanni, *Casteltermini, passim*; Id., *Il Kalat*; Giustolisi, *Camico*, p. 113; Griffo, p. 77; Johns, *Monte Guastanella*, p. 33; Maurici, *L'emirato*, pp. 64-67; Peri, *Città e campagna*, I, p. 220; Rizzo, pp. 49-56; Spoto.

113) POGGIO DIANA

Castello, forse costruito da Guglielmo Peralta contemporaneamente al castello nuovo di Sciacca (Scaturro, I, p. 555).

Localizzazione: IGM 266 I SO, Caltabellotta.

Bibliografia: Carità, *Castelli e torri*, pp. 103-108.

114) QAL'AT MUSARIAH

- 861-862** — *Qal'at al Musariah*, fortezza bizantina espugnata dai musulmani (Ibn al Athir, *Bas*, I, p. 382).
1086 — *Missar* conquistato da Ruggero I (Malaterra, p. 88).

Localizzazione: molto probabilmente si tratta di MUXARO (cfr.).

115) RACALCIRACHI

- 1296** — Casale (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 468).

Localizzazione: non localizzato; è nominato insieme a Guastanella, Bigini e Raffadali (cfr.).

116) RACALMUTO

1178 — Casale (Cusa, II, p. 657).

1271 — Casale (Filangeri, VIII, p. 65).

1296 — Casale (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 467).

ca. 1355 — *Castrum cum habitacione* (Librino, p. 208).

1408 — Casale (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 490).

Bibliografia. Amico, II, p. 392-394, Carità, *Castelli e torri*, pp. 99-100; Grillo: Quartarone, pp. 28-29; SMDS, VI, pp. 181-188.

117) RACHALBONU

1400 — Massaria (CB, I, p. 282).

Localizzazione: Regalbuono, presso Licata.

Bibliografia: CB, III, pp. 282-283; SMDS, X, pp. 222-226.

118) RACHALCHARRAEL

1170 — Casale rivendicato dal vescovo di Agrigento Gentile (Collura, p. 54, doc. 21).

Localizzazione: non localizzato con precisione, forse sulla fiumara del Naro (Picone, p. 417 nota 8).

Bibliografia: Castellana, *Appunti*, p. 127.

119) RACHALCASESE

1141 — *Rachilcasis* casale (Pirro, I, p. 86).

ca. 1240 — Casale *infra Narum et Licatam* (Collura, p. 311).

1408 — Feudo Rayalcassi (?) (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 492).

Localizzazione: non localizzato con esattezza.

120) RACHALDINI

CB, III, pp. 172-180.

Localizzazione: molto probabilmente fra Palma di Montechiaro e Licata, presso c.da Ragusetta.

121) RACHALGIDIDI

1271 — Casale (Filangeri, VIII, p. 65).

Localizzazione: non localizzato.

122) RACHALYOB

- 1141** — Casale fra Naro e Licata (Pirro, I, p. 86).

Localizzazione: si può avanzare una ipotetica identificazione con la c.da Regaleone presso Campobello di Licata, IGM 271 I NE.

123) RACHALMAYMUNI

- 1283** — Tenimento: casale con masseria (*De rebus regni*, p. 513; p. 552).

- 1296** — Feudo (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 468).

- 1408** — Feudo (ivi, p. 490).

- 1446** — Feudo della contea di Caltabellotta (ACA, *Cancilleria* 2856, c. 80 v.)

Localizzazione: non localizzato con esattezza, ma da ubicarsi probabilmente presso Calamonaci.

Bibliografia: CB, III, pp. 162-172; SMDS, VI, pp. 168-171.

124) RACHALMALI

- 1296** — Casale (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 468).

Bibliografia: Amico, I, p. 150; Picone, p. 413.

Localizzazione: quasi certamente corrisponde a RACHALMARI (cfr.).

125) RACHALMALLONE

- 1296** — Casale, già di Goffredo *de Rachalmallone* (Filangeri, XXI, p. 322).

- 1296** — Feudo Rachalmallano *prope Leocatam* (Gregorio, *Bibliotheca*, p. 469).

- 1408** — Feudo *Rayalmalamun* (ivi, p. 491).

- 1452** — Territorio presso Licata (ACA, *Cancilleria* 2871, c. 24r).

Localizzazione: presso Licata, fra le contrade Sabuci e Fiume Salato.

Bibliografia: CB, III, pp. 169-172, SMDS, VI, pp. 98-100.

126) RACHALMINGER

- 1296** — Feudo *in territorio Cammarate* (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 469).

Identificazione: non identificato con precisione.

127) RACHALSAYD

- 1320** — Casale (deserto ?) (ACA, *Pergaminos*, Juame II 3824 es inf. Laura Sciascia).

Localizzazione: è detto confinante con Favara.

128) RAFFADALI

- 1296** — Tenimento (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 468).
- 1408** — Feudo *Rachalfadale* (ivi, p. 490).
- 1446** — Feudo con vigna, case, *turcolare* e due calcare (ASPA, *Montaperto* 1, doc. 18).
- 1507** — *Licentia populandi* all'origine del comune attuale (Garufi, *Patti*, tab. VII).
- Bibliografia: CB, III, pp. 5-8.

129) RAHALBIAT

- ca. 1240** — Casale (Collura, p. 305).
- Localizzazione: non localizzato con esattezza ma da ubicarsi presso Castronovo.
- Bibliografia: Picone, p. 413.

130) RAHALGEBAR

- ca. 1240** — Casale (?) (Collura, p. 311).
- Localizzazione: non localizzato ma da situarsi non lontano da Grotte (ivi, nota 7).

131) RAHALGEBEL

- ca. 1240** — Casale (Collura, p. 311).
- 1283** — Casale (La Mantia, *Codice*, I, p. 79).
- Localizzazione: presso il fiume Turvoli (Bresc, D'Angelo, p. 399).

132) RAHALMASUS

- ca. 1240** — Casale della prebenda di Licata (Collura, p. 311).
- Localizzazione: forse in territorio di Licata (ivi, nota 15).

133) RAHAL MUCUBU

- ca. 1240** — Casale del decanato di Agrigento (Collura, p. 311).
- Localizzazione: non localizzato.

134) RAHALNICOLA

- 1170** — Casale (Collura, p. 58, doc. 23).
- Localizzazione: ipoteticamente monte S. Nicola, presso Bivona.

135) RAHALSIFE

1305 — Casale (Pirro, I, p. 707).

1408 — Feudo Rayalsese (?) (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 491).

Localizzazione: non localizzato con certezza.

136) RAHALSULLE

1154-1171 — Casale acquistato dal vescovo di Agrigento Gentile dagli antichi possessori saraceni al tempo della loro espulsione (Collura, p. 61, doc. 25).

Localizzazione: da ubicarsi probabilmente sulla fiumara del Naro e comunque fra Agrigento, Naro e Licata, forse in territorio di Palma di Montechiaro.

Bibliografia: Castellana, *Appunti*, p. 127.

137) RAHALFADALA

1271 — Casale *in pertinentiis Agrigenti* (Filangeri, VIII, p. 71).

Localizzazione: da identificarsi molto probabilmente con RAFFADALI (cfr.).

138) RAHALSIDICI

1240 ca. — Casale (Collura, p. 311).

Localizzazione: non identificato.

Bibliografia: Picone, p. 414.

139) RAHALTAWIL

1141-1146 — Casale (White, p. 403, doc. XVI - falsificazione -)

circa 1240 — Casale (Collura, p. 305).

1271 — Contrada (Filangeri, VIII, p. 72).

Localizzazione: c.da Altavilla, presso S. Stefano di Quisquina, IGM 267 IV NO S. Stefano di Quisquina.

Bibliografia: Tirrito, I, p. 204.

140) RAYALBICHITI o RAYALCHIDIDI

1408 — Feudo (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 490).

Localizzazione: dal momento che nel 1408 è ricordato con il feudo *ambuali* anche detto S. Benedetto (CB, III, p. 105), dovrebbe potersi localizzare presso c.da S. Benedetto vicino Aragona, IGM 267 III NE Aragona.

Bibliografia: CB, III, pp. 105-108; SMDS, V pp. 144-148.

141) RAYAL BRUNI

1408 — Feudo (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 491).

Localizzazione: da ubicarsi presso Licata.

142) RAYALIOHANNI

1408 — Feudo (ivi, p. 492).

Localizzazione: non localizzato. L'ipotesi che potesse essere ubicato non lontano da Agrigento dipende dal fatto che nel ruolo del 1408 è nominato insieme a Guastanella, Muxaro e Favara. Un feudo ed un castello di Regiovanni (*rahaljohannis*) esistono però, com'è noto, sulle Madonie, in territorio di Gangi.

143) RAYALMARI

1408 — Feudo (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 491).

Localizzazione: ipoteticamente Racalmaro presso Aragona, IGM 267, III NE Aragona.

Bibliografia: CB, III, p. 252.

144) RAYALTURCHI

1295 — Casale (ASPA, *Montaperto* 66, c. 6).

1408 — Feudo (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 491).

Localizzazione: è ricordato da Barberi insieme a *Ioancaxu* (Ioppolo Giancaxio) e quindi va ubicato presso questo comune, dove esiste una contrada Realturco: qui M.S. Rizzo segnala la presenza di ceramica invetriata dell'XI-XII sec.

Bibliografia: CB, III, pp. 253-255; Rizzo, *Distribuzione*, p. 182, fig. 1; SMDS, IV, pp. 261-263.

145) RASGADEN

1141 — Casale (Pirro, I, p. 86).

Localizzazione: non localizzato con certezza ma da ubicarsi fra Naro e Licata.

Bibliografia: Amico, II, p. 401.

146) RAVANUSA

1296 — Casale Ravinose (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 469).

1344 — Feudo (ASPA, *Tabulario S. Maria del Bosco di Calatamauro* 269).

1408 — Casale (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 491).

Localizzazione: Ravanusa

Cfr. REMUNISSE.

Bibliografia: CB, III, pp. 201-203.

146a) REMUNISSE

1086 — Presa da Ruggero I (Malaterra, p. 88).

Localizzazione: potrebbe identificarsi con Ravanusa (cfr.).

147) RHALSALEM

1141 — Casale (Pirro, I, p. 86).

Localizzazione: non localizzato con certezza, ma da ubicarsi tra Licata e Naro.

148) SABUCHETTI

1271 — Casale (Filangeri, VIII, p. 65).

Localizzazione: identificabile ipoteticamente con SABUCO (cfr.).

149) SABUCO

a. 1240 — Casale (?) (Collura, p. 304).

1296 — Casale (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 469).

Localizzazione: probabilmente Piano e Vallone Sabbuci, fra Licata e Naro (Collura, p. 304, nota 2; IGM F 272 III NE).

150) SACALBI

1280 — Casale (disabitato) donato dalla nobile Sapia alla Chiesa di Agrigento (Collura, p. 243, doc. 107).

Localizzazione: non localizzato.

151) SACARO

1282-1285 — Tenimento in territorio di Sciacca (La Mantia, *Codice*, I, p. 222).

Localizzazione: non localizzato.

152) SAMBUCA

- 1408** — Casale e castello (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 490).

Localizzazione: Sambuca di Sicilia.

Bibliografia: Amico, II, pp. 448-451.

153) S. BARTOLOMEO

- 1296** — Casale (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 468).

- 1682** — *Licentia populandi* cui non fa seguito alcuna fondazione (Garufi, *Patti*, tab. X).

Localizzazione: si può probabilmente identificare con il *feudum sive casale lu Carabo* o S. Bartolomeo che Barberi ubica nel tenimento di Sciacca.

Bibliografia: CB, III, p. 233-237; SMDS, VII, pp. 3-6.

154) S. CATERINA

- 1177** — Chiesa in territorio *Melesendini* (Collura, p. 64, doc. 27).

Localizzazione: presso S. Margherita Belice, probabilmente lungo le rive del fiume.

155) S. GIOVANNI

- 1296** — Casale (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 468).

- 1408** — Feudo (ivi, p. 492).

Localizzazione: non localizzato. Il toponimo è molto diffuso. Nei ruoli feudali pubblicati da Gregorio la località è ricordata insieme a Muxaro, Guastanella e Favara: ciò suggerisce di restringere la zona di ubicazione a questo comprensorio. Due contrade S. Giovanni si trovano rispettivamente presso S. Angelo Muxaro (IGM 267 III NO) e Racalmuto (267 II SO).

156) S. LEONARDO

- 1252** — Chiesa già esistente ai tempi di Guglielmo II nel luogo detto Marzaharon fra Agrigento e Licata e rifondata con un monastero dal vescovo Rainaldo (Collura, p. 148, doc. 74).

Localizzazione: S. Leonardo, alla periferia di Palma di Montechiaro, dove sono segnalate tracce di frequentazione preistorica.

Bibliografia: *Atlante*, p. 236; Castellana, *Appunti*, p. 128.

157) S. LORENZO

- 1295** — Casale (ASPA, *Montaperto* 66, c. 6).

- 1408** — Feudo (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 491).

- 1523** — *Licentia populandi* per i feudi di S. Lorenzo e Cicalbi, in territorio di Agrigento e confinanti con Raffadali (ASPA, *Montaperto*, 66, c. 6).

Localizzazione: da localizzarsi presso Montallegro.

Bibliografia: CB, III, pp. 5-8.

158) S. LUCIA

- ca. 1240** — Casale (Collura, p. 306).

Localizzazione: presso Cammarata (ivi, nota 10).

Bibliografia: Tirrito, *Castronovo*, I, pp. 201-202.

159) S. MARGHERITA

- 1108** — Chiesa edificata *in predio suo* da Roberto Malcovenant (Collura, p. 26, doc. 8).

- 1177** — Chiesa (ivi, p. 65, doc. 27).

Localizzazione: Santa Margherita Belice; cfr. MISILINDINO.

160) S. MARIA DI CAMMARATA

- 1141** — Abitato (Bresc, D'Angelo, p. 401).

- 1240 ca.** — Lungo abitato (?) (Collura, p. 306).

Localizzazione: a SO di Cammarata.

161) S. MARIA DI RIFESI

- 1171** — Chiesa donata da Guglielmo II al vescovado di Agrigento (Collura, p. 56, doc. 23).

- 1171-1189** — La chiesa è concessa da Guglielmo II al monastero di S. Giovanni degli Eremiti e quindi restituita alla chiesa di Agrigento (ivi, p. 83, docc. 34 e 35).

- 1188-1191** — La chiesa è concessa dal vescovo di Agrigento ad alcuni monaci venuti da luoghi oltremarini (ivi, p. 87, doc. 38).

- 1261** — La chiesa, *dirutam et discopertam* è concessa dal vescovo di Agrigento Rainaldo ad alcuni monaci (ivi, p. 172, doc. 79).

- 1270** — La chiesa è occupata abusivamente da tre monaci cistercensi (ivi, p. 207, doc. 90).

- 1274** — La chiesa è concessa dal vescovo Guidone, al priore ed ai monaci di Ustica (ivi, p. 220, doc. 98).

Localizzazione: Rifesi, IGM 266 I NE Bivona (ma in prov. di Palermo).

162) S. NICOLA

- 1177** — Chiesa in territorio Sancti Stephani (Collura, p. 65, doc. 27).
1276 — S. Nicola de alto, terre e castagneto presso Cammarata (Filangeri, XIV, p. 87).
Localizzazione: probabilmente S. Nicola, a N di Cammarata, IGM 267 IV NE Cammarata.

163) S. NICOLA

- 1405** — Torre da costruirsi alla *cala di Santu Nicola* ASPA, *Protonotaro* 16, c. 154).
Localizzazione: S. Nicola, IGM 271 II NE Licata. Il toponimo S. Nicola spetta ad una torre a pianta ottagonale quasi certamente cinquecentesca: nelle vicinanze esiste però un'altra torre rotonda, probabilmente quattrocentesca, la torre di Gaffe.
Bibliografia: Maurici, *Le torri*, p. 65.

164) S. NICOLA DE INSULA

- 1177** — Chiesa (Collura, p. 65).
1252 — Chiesa (ivi, p. 149, doc. 74).
Localizzazione: Rocca S. Nicola, IGM 271 II NE.
Bibliografia: Fazello, I, VI, 5, p. 330.

165) S. STEFANO

- 1170** — Chiesa (White, p. 425, doc. XXXI).
1201 — Guglielmo *miles de Sancto Stefano*
ca. 1240 — Casale e chiesa (Collura, p. 64, doc. 27, a. 1177 e p. 304).
ca. 1320 — Casale (Bresc, D'Angelo, p. 401).
ca. 1355 — Castello (Librino, p. 209).
1374-75 — Casale in quo reperte fuerunt domus coperte palarum (Glenisson, p. 257).
1402 — *Loco Sancti Stephani* (ASPA, *Cancellaria* 39, c. 244v.).
1433 — Castello detto *castilluzzo*, dove si autorizza a spostare il casale perché luogo migliore e più difendibile (ACA, *Cancellaria* 2821, c. 311 r-v).
Localizzazione: S. Stefano di Quiasquina.
Bibliografia: Amico, II, p. 178; Bresc, *Morra*, p. 121 nota 13; Carità, *Castelli e torri*, p. 8; SMDS, VII, pp. 260-262.

166) SCIACCA

- 1097** — *Castellum* (Pirro, I, p. 696).
- ca. 1150** — Abitato, porto e vasto *iglim* (Idrisi, *Bas*, I, pp. 77-78).
- 1186** — *Castellum* (Cusa, p. 670).
- 1274-1281** — Castello demaniale (Sthamer, p. 66).
- 1358** — *Terra* e castello (Cosentino, p. 455).
- ca. 1380** — Costruzione del castello nuovo (o Luna) da parte di Guglielmo Peralta (Scaturro, I, p. 496).
Localizzazione: Sciacca.
Bibliografia: Agnello, *Architettura*, p. 239; Carità, *Castelli e torri*; Giuffrè, p. 29; Santoro, *Architettura castellana*, pp. 102-105; Scaturro.

167) SEBI

- 1170** — Casale concesso da Guglielmo II alla chiesa di Agrigento (Collura, p. 56, doc. 23 - falsificazione -).
- Localizzazione: da localizzarsi in territorio di Sciacca.

168) SIBENI o XIBENI

- ca. 1240** — Casale (Collura, p. 305).
- 1276** — Casale in territorio di Cammarata (Filingeri, XVI, p. 129).
- 1294** — Casale Sabeni *exhabitatum* (*Acta Sic. Ar.*, I, 1, p. 243).
- 1296** — Feudo (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 467).
- 1334** — Casale (ASPA, *Notai, Salerno Pellegrino* 3, c. 1; Bresc, D'Angelo, p. 402).
- 1388** — Casale (*ibid.*).
- Localizzazione: da ubicarsi presso Cammarata.

169) SICHANI

- 1295** — Casale (?) (ASPA, *Montaperto* 66, c. 6).
- Localizzazione: non localizzato.

170) SICTAFARI

- ca. 1369** — Masseria (CB, III, p. 210).
- Localizzazione: territorio di Licata.

Bibliografia: H. Bress, *Un monde*, I, p. 898; CB, III, pp. 210-212.

171) SICULIANA

ca. 1350 — Castello edificato da Federico Chiaramonte (Fazello, I, 6, 2, p. 373).

1438 — Concessione del mero e misto imperio a Gisper Desfar (ACA, *Cancilleria* 2830, c. 98r).

Localizzazione: Siculiana.

Bibliografia: Amico, II, pp. 498-500; Carità, *Castelli e torri*, pp. 123-126; SMDS, VII, pp. 387-392.

172) SICULIANA, torre marittima

1430 — Concessione del mero e misto imperio per la torre di S. in favore di Gispert Desfar che la aveva costruita (ACA, *Cancilleria* 2816, cc. 38r-39v).

Localizzazione: Siculiana Marina.

173) SINACI

1295 — Casale (?) (ASPA, *Montaperto* 66, c. 6).

Localizzazione: non localizzato.

174) SOLUMI

1207 — Casale donato alla chiesa di Agrigento da una tale Guerra e dal figlio Nicolò (Collura, p. 100, doc. 47).

Localizzazione: forse c.da Salume presso Raffadali, IGM 267 III SO Raffadali.

Bibliografia: Rizzo, *Distribuzione*, p. 182, fig. 1.

175) STEFANO

1320 — Casale presso Favara, (ACA, *Pergaminos*, *Jaume II* 3834 ex inf. Laura Sciascia).

1408 — Casale *Stephani* (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 491).

Localizzazione: con moltissima probabilità Rocca Stefano presso Favara, IGM 271 IV NE Agrigento. Nella contrada esistono tombe ad arcosolio e tracce di mosaici del tardo IV sec. d.C.

Bibliografia: Caputo, *Catacombe*, p. 407; Wilson, *Sicily*, p. 210.

176) TRIOCALA

VI-VIII

secolo d.C. — Sede vescovile.

Localizzazione: S. Anna di Caltabellotta. Cfr. TROCCULI.

Bibliografia: Bejor, *Ricerche*, p. 1283-1287; Kehr, Girgensohn, *Italia Pontificia*, X, pp. 266-267; Manni, *Geografia*, pp. 238-239; R. Panvini, *Presenze archeologiche*

176a) TROCCULI

XI-XII secc. — Monastero di S. Giorgio *in loco qui dicitur Trocculi* (Collura, p. 305).

1273 — Abitato (?) (Filangeri, XI, p. 212).

1457 — Monastero greco (H. Besc, *Un monde*, II, p. 589).

Localizzazione e bibliografia: cfr. TRIOCALA.

177) TUMARRANO

1176 — Luogo abitato (Besc, D'Angelo, p. 402).

1189 — Luogo abitato (*Huedmarram*, White, p. 438, doc. XXXIX).

1298 — Territorio spopolato (ASPA, *Tabulario di Cefalù* 64; Besc, D'Angelo, p. 402).

Localizzazione: Tumarrano presso S. Giovanni Gemini, IGM I NO Pizzo Ficuzza.

178) TURVOLI

ca. 1171 — Mulino diruto (sul fiume omonimo) che il vescovo di Agrigento Gentile intende restaurare (Collura, p. 54 doc. 22).

1276 — Casale (Besc, D'Angelo, p. 402).

1283 — Casale (La Mantia, *Codice*, I, p. 79).

Localizzazione: da ubicarsi lungo il fiume Turvoli presso S. Biagio Platani, IGM 267 III NO S. Angelo Muxaro.

179) VILLANOVA

1170 — Bosco e chiesa di S. Giorgio (Collura, p. 52, doc. 20).

1171 — Casale (ivi, p. 59, doc. 23).

1177 — Monastero della Santa Trinità *in tenimento Villenove* (ivi, p. 64, doc. 27).

1296 — Casale (Gregorio, *Bibliotheca*, II, p. 469).

1408 — Feudo (ivi, p. 490).

Localizzazione: attuale territorio del comune di Lucca Sicula. Una *Billanubah* è ricordata come «paesello dell'isola di Sicilia» dal geografo musulmano Yakut (*Bas*, I, p. 185 e 220) ma non è certa la corrispondenza con la Villanova presso Burgio e Lucca Sicula.

Bibliografia: Amico, II, pp. 659-660; CB, III, pp. 55-59; Piazza. *Lucca*; Tirrito, I, p. 228.

LE STIPI VOTIVE DALLA NECROPOLI DELL'ETA' DEL RAME DI PIANO VENTO PRESSO PALMA DI MONTECHIARO

Strutture tombali e riti funerari

La necropoli di Piano Vento nel territorio di Palma di Montechiaro, a 15 Km. circa ad est di Agrigento (fig. 1), è stata oggetto di sei campagne di scavo che hanno permesso di portare alla luce 28 tombe attribuibili alle fasi più antiche della cultura dell'Età del Rame siciliano (1).

Questa necropoli si situa su un pianoro collinare, prossimo al mare, già sede di un insediamento neolitico (fig. 2). Le tombe hanno sovente disturbato le capanne neolitiche stentinelliane, in parte distruggendo i battuti di terracotta come per le tombe 1, 2, 3, 4, 16 e 18 (2). È questo uno dei problemi più assillanti che la necropoli di Piano Vento ha posto sin dal 1983, anno in cui venne rinvenuta la prima tomba (3).

Le prime tombe portate alla luce: 1, 2, 4, 5, (4), si presentarono come fosse terragne scavate in una sorta di marna arancione piuttosto friabile con un letto di giacitura costituito dal banco di gesso che caratterizza geologicamente il pianoro collinare. La tomba 3 si presentò come una tomba a circolo, con un giro di pietre che contornavano una fossa poco profonda, di evidente tradizione neolitica (5).

Per altre tombe, come per la tomba 13 (6), si prospettò l'ipotesi della presenza di camerette ipogee fornite di pozzetto d'accesso verticale, ricavate nel banco di marna, le pareti e la volta erano crollate per il cedimento del trubo davvero poco consistente.

Sin dalla campagna di scavo del 1989, data la estrema difficoltà di isolare le singole tombe ricorrendo al metodo di sfogliare il deposito, si mise in opera una tecnica che permettesse di non disturbare le

strutture tombali che venivano individuate sul pianoro di Piano Vento e nello stesso tempo consentisse di definirle nella loro interezza. Questa tecnica consisteva nel bagnare abbondantemente il terreno marnoso, dopo aver raggiunto il piano di calpestio della necropoli, e nel fare emergere cromaticamente le chiazze di terreno incenerito di colore grigio-scuro che apparivano di forma circolare e che venivano evidenziate come macchie in mezzo al terreno più chiaro (fig. 4). Questo semplice metodo di indagine consentiva di recuperare interamente la struttura tombale, di delimitarla sia orizzontalmente che verticalmente (fig. 5). In molti casi la tomba era segnalata da un cippo di pietra di forma tendenzialmente circolare, posto o per piatto ovvero obliquamente per taglio. Fu la presenza di questi cippi collocati sulla superficie della tomba che suggerì l'ipotesi che alcune delle tombe scavate precedentemente potessero essere ritenute come delle tombe a cameretta ipogea fornite di volta cui si accedeva attraverso un pozzetto verticale (7), come si constata per le necropoli eneolitiche in terreni con banco di calcare o in biocalcarenite (8). Nel caso di alcune tombe di Piano Vento la cameretta ipogea e il relativo pozzetto d'accesso verticale potevano essere ricavati nel poco consistente banco di trubo arancione, e la lastrina di pietra calcarea poteva essere ritenuta il chiusino della tomba (fig. 6; fig. 7). Verso questa ipotesi orientavano anche i dati di natura antropologica (9). Infatti molte tombe presentavano più inumati, da 2 a 4 individui, l'ultimo dei quali in connessione anatomica mentre gli altri apparivano disturbati risultando spostati ai lati della tomba e spesso ammassati. Questi elementi costituirono un probante indizio che le tombe plurisome fossero state

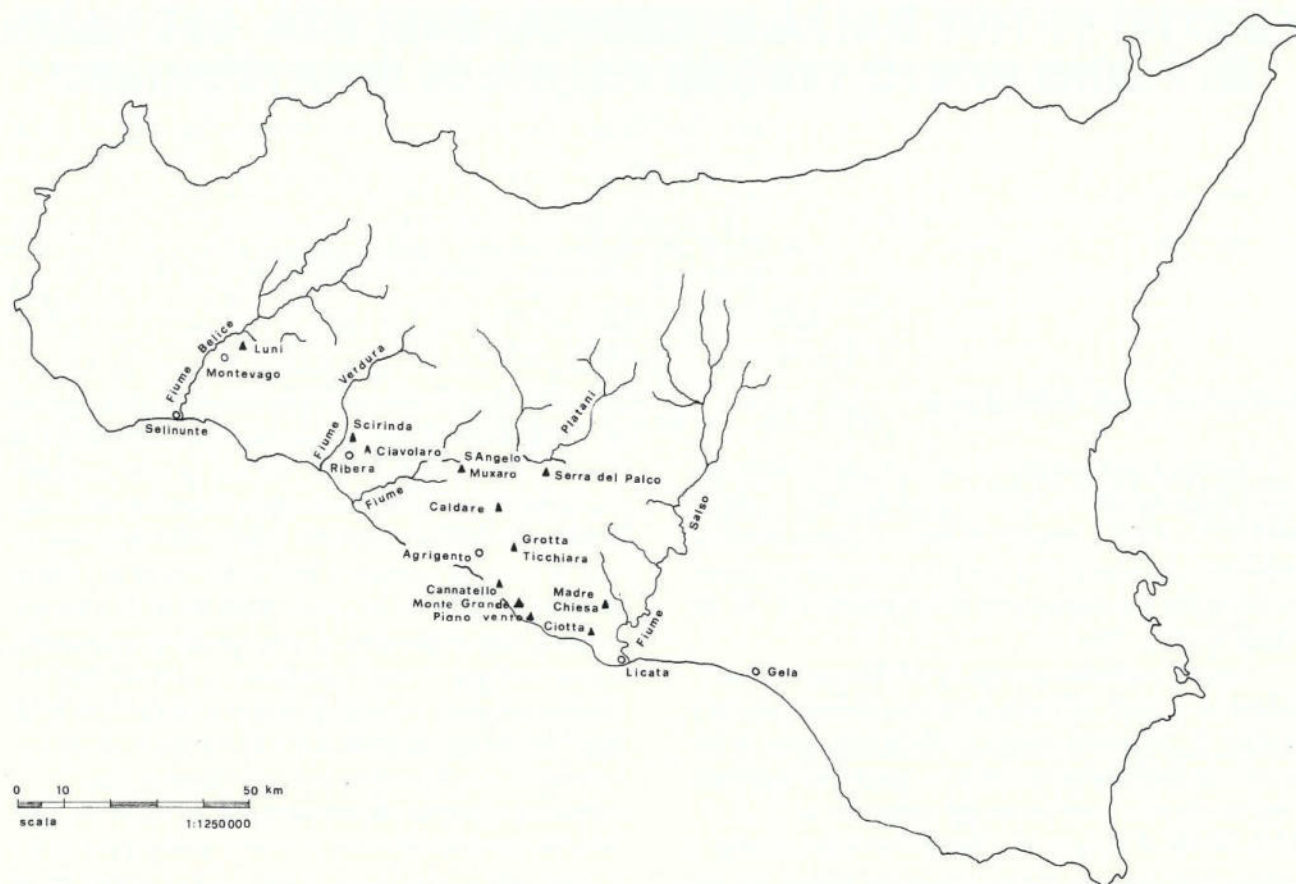


Fig. 1 - Il sito di Piano Vento presso Palma di Montechiaro e i principali insediamenti preistorici dell'agrigentino



Fig. 2 - Il pianoro collinare di Piano Vento, sede di un'insediamento neolitico e successivamente dell'insediamento dell'età del rame con relativa necropoli

utilizzate più volte nel tempo e che la tomba ipogeica a pozzetto poteva consentire il rituale del seppellimento diacronico, anche se a Piano Vento mancava l'evidenza archeologica in fatto di conservazione strutturale. L'ipotesi, dunque, che a Piano Vento si dovesse riscontrare anche la tomba a cameretta ipogeica di forma subcircolare appariva fino allo scavo del 1989 (11) molto convincente, nonostante il dato geologico di un suolo che non poteva consentire l'uso prolungato nel tempo di una siffatta struttura tombale. Le tombe plurisome di Piano Vento a cameretta ipogeica potevano consentire un utilizzo molto limitato nel tempo per la estrema friabilità del suolo marnoso.

Le tombe fino all'ultima campagna di scavo del 1992, che si è svolta da giugno fino alla prima decade di agosto, hanno evidenziato quattro tipi di sepol-

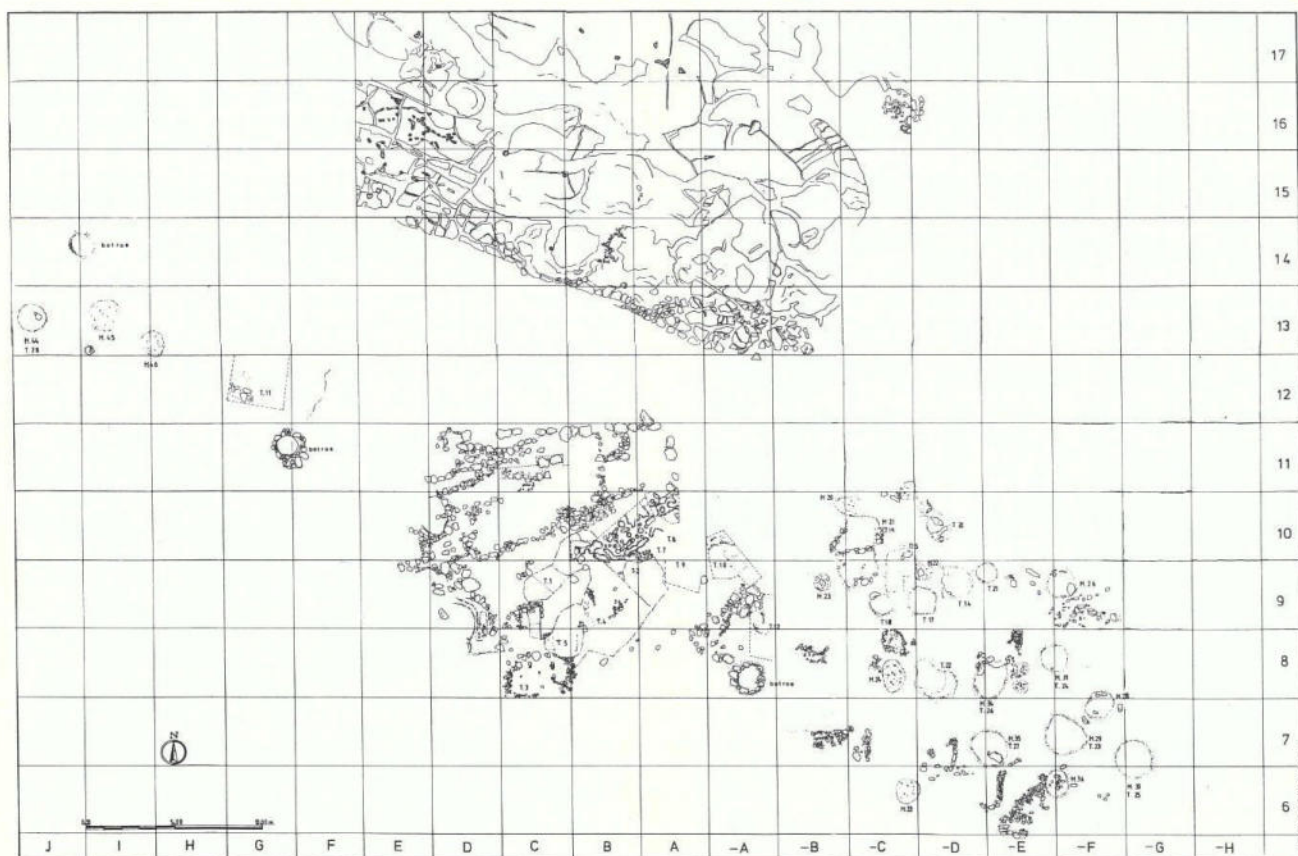


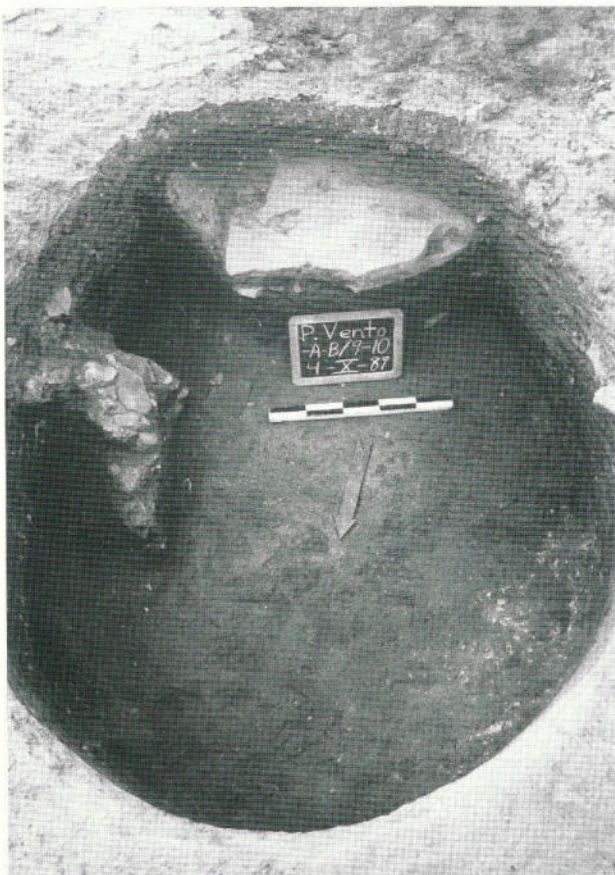
Fig. 3 - Planimetria della necropoli dell'età del rame e il relativo insediamento sul banco di gesso



Fig. 4 - La macchia 35 evidenziata in - E/8 III di colore oscuro rispetto alla marna di colore arancione



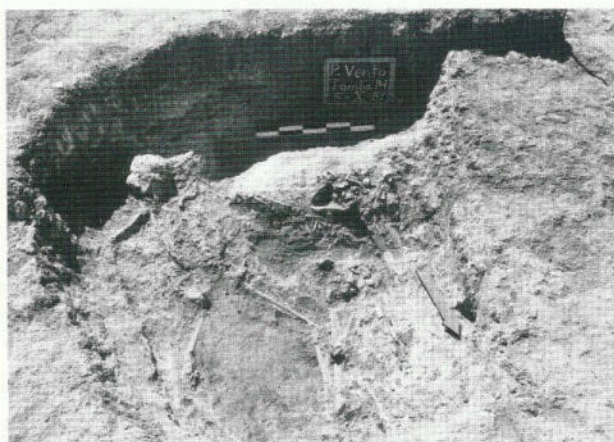
Fig. 5 - Sotto la macchia 35 di cui alla fig. 4 emergeva la sepoltura della tomba 27



**Fig. 6 - Una delle tombe ipogeiche a pozzetto con lastri-
na nelle prime fasi di scavo**



**Fig. 7 - La tomba di cui alla fig. 6 a fine scavo e dopo la
rimozione della lastrina del pozzetto d'accesso.**



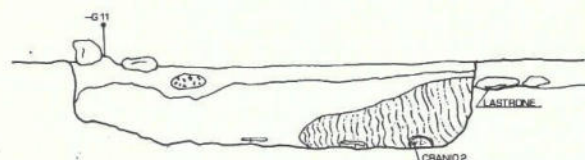
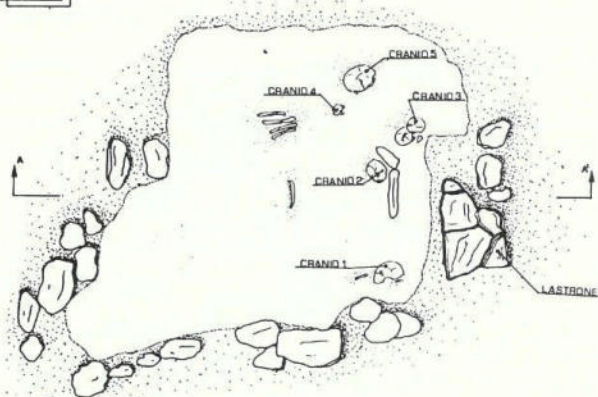
**Fig. 8 - La tomba a fossa 14 con l'ultimo deposto in con-
nessione anatomica nella tipica giacitura supina con arti
flessi**

ture (10): **a**) sepoltura con l'ultimo deposto in connessione anatomica e gli altri inumati ammassati ai lati della tomba (fig. 8); **b**) sepolture-ossuario con resti scheletrici ammassati appartenenti a più individui (fig. 9); **c**) sepolture monosome con un solo individuo in connessione anatomica (fig. 9 in basso); **d**) sepolture monosome con un solo individuo non in connessione anatomica (fig. 10).

Le sepolture del tipo **a** fanno pensare all'esistenza di tombe ipogeiche a cameretta nelle quali gli individui più antichi venivano spostati e ammassati per fare posto all'ultimo inumato. Le sepolture del tipo **b** documentano il rituale funerario del trasferimento di resti scheletrici sconvolti da uno o più siti. Il fenomeno è riscontrabile anche nelle sepolture del tipo **d**, per le quali è possibile pensare al rito della scarnificazione

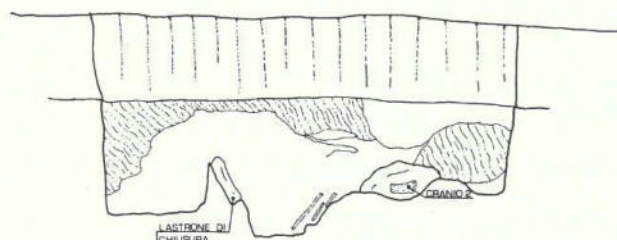
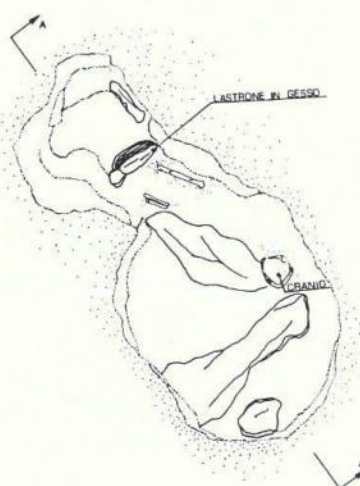
T 19

M 19
T 19



M 20-21
T 20

M 20-21
T 20



0 0.5 1 1.5 2
METRI

Fig. 9 - La tomba-ossuario 19 con i resti di almeno 4 individui. In basso la tomba 20 con resti di sepoltura. Si noti il lastrone di chiusura di questa tipica tomba ipogeica con pozzetto

o disseccamento dei corpi e al successivo e definitivo seppellimento nella tomba (11).

Nella necropoli di Piano Vento è attestato il rito della selezione delle ossa. Nella tomba 17 i crani sono posti al centro con faccia verso sud, le 18 ossa lunghe sono ordinate in senso nord-sud. Lo stesso ritua-

le si è riscontrato nella tomba 15 con la presenza di tre crani posti sul lato est e delle ossa lunghe accostate insieme ed orientate in senso est-ovest.

La tomba 16 presentava due crani ocrati (fig. 7); questo significa che i due individui che hanno trovato parziale sepoltura in questa tomba erano stati in un

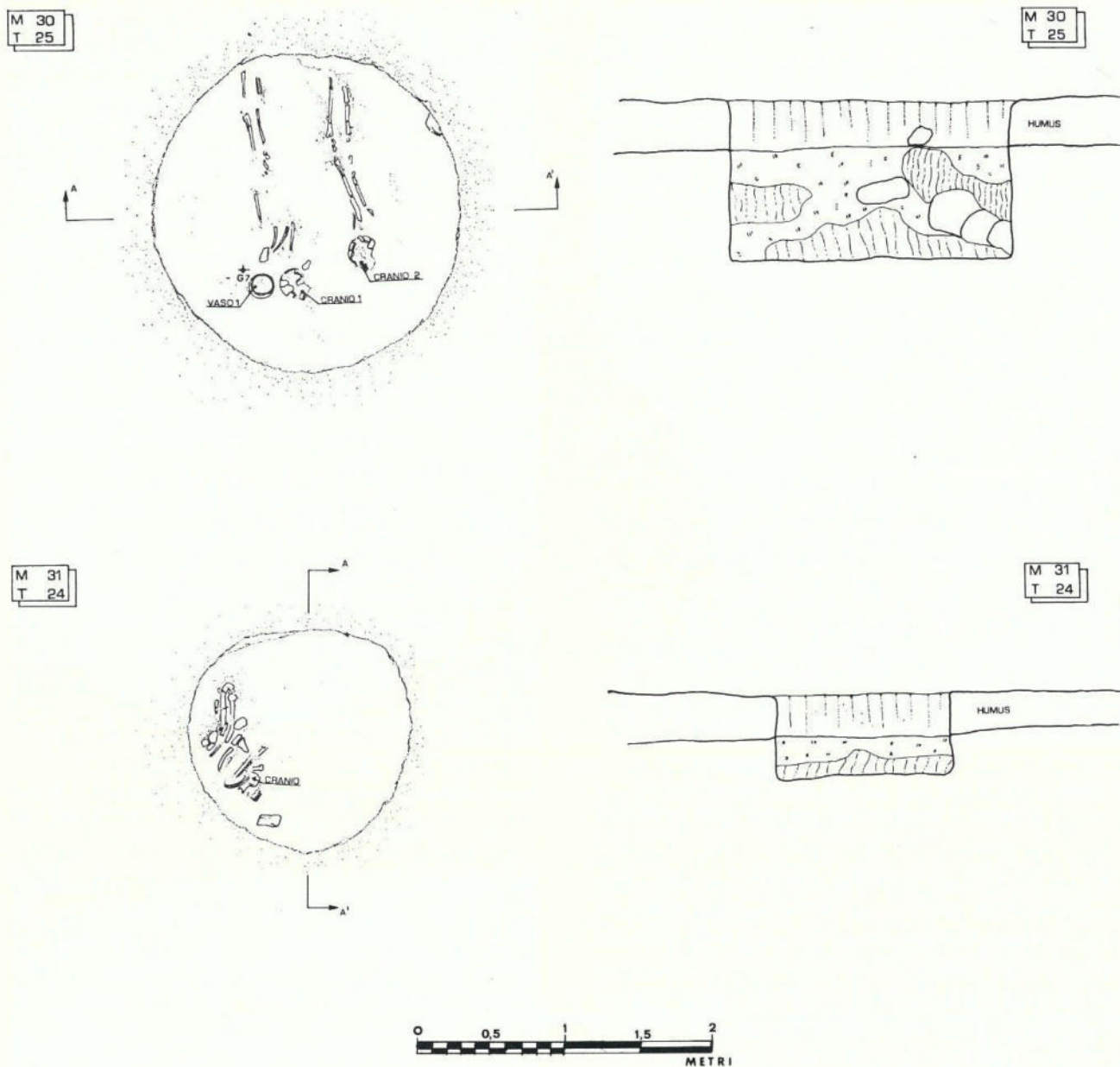
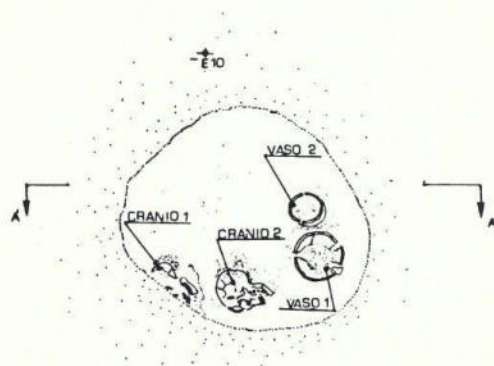


Fig. 10 - In alto la tomba a fossa 25 a due sepolture; in basso la tomba 24 con sepoltura monosoma sconvolta

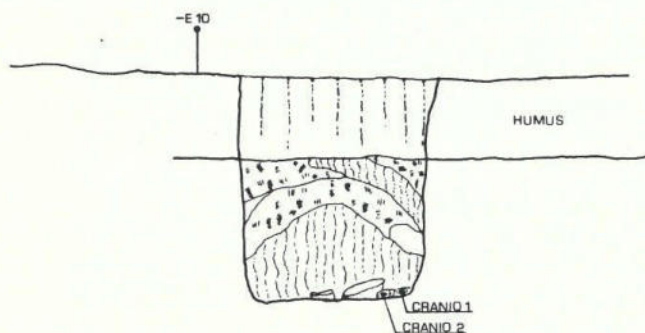
primo tempo collocati altrove. La mancanza dei post-craniali testimonia che gli scheletri sono stati parzialmente rimossi da altra tomba. Un'altra ipotesi che si può avanzare è che la dispersione delle ossa in più di una tomba possa essere spiegata con il rito della scarnificazione all'aperto (fig. 11). Anche la tomba

18 presentava caratteristiche funerario simili alla tomba 16 con la presenza del solo cranio e con l'assenza del post-craniale. Si tratta, anche in questo caso, di un seppellimento secondario che fa pensare a pratiche di disseminazione dei resti scheletrici nell'ambito della necropoli o dopo il seppellimento pri-

M 22
T 21



M 22
T 21



M 22
T 21

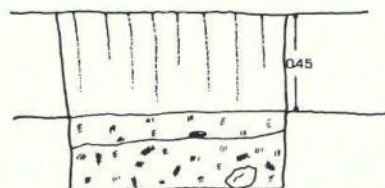


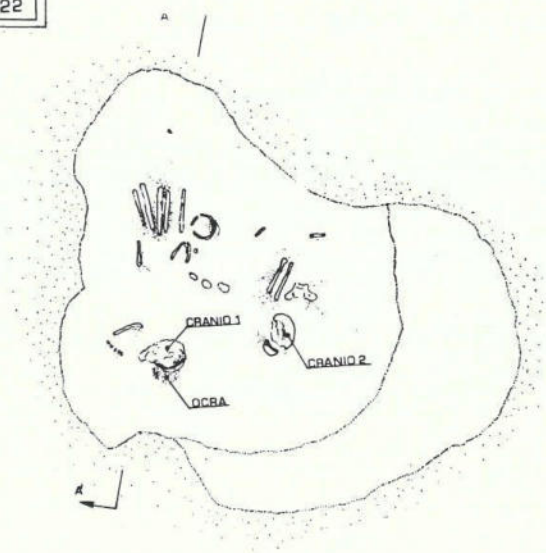
Fig. 11 - La tomba a fossa 21 con i crani e il corredo dei vasi. La mancanza del resto dello scheletro può far pensare al rito della scarnificazione all'aperto

mario, ovvero in conseguenza del tiro della scarnificazione naturale che doveva avvenire all'aperto.

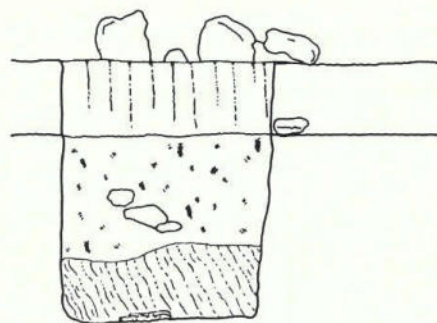
Gli stessi problemi e gli stessi quesiti pongono le tombe 22 e 24. Nella tomba 22 sono stati rinvenuti i resti scheletrici di tre individui in deposizione secon-

daria (fig. 12). Non si è rinvenuto l'ultimo deposto che appare conservato, in altre tombe di Piano Vento, in connessione anatomica. La tomba 24 è forse la tomba più significativa per comprendere il rito funerario di certi seppellimenti.

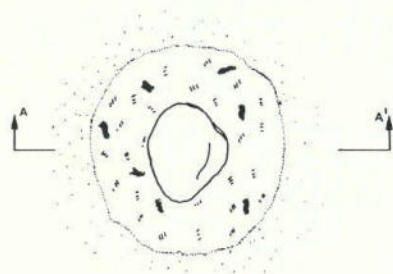
M 24
T 22



M 24
T 22



M 23



M 23

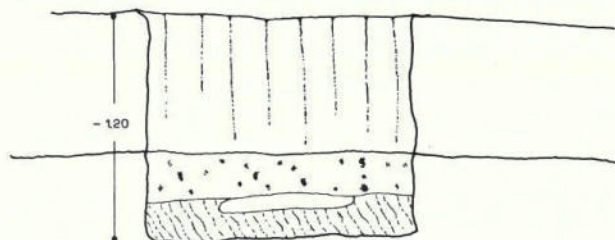


Fig. 12 - La tomba 22 con resti scheletrici disordinati; in basso la macchia di terreno oscuro 23

Sul lato ovest di questa tomba a fossa si è rinvenuto un solo individuo di sesso maschile di circa 30 anni (fig. 10 in basso) le cui ossa erano state riunite in un unico mucchietto.

Si tratta, dunque, di una sepoltura monosoma in posizione secondaria, risultata priva di corredo, che è

stata rimossa in antico dal luogo di sepoltura primaria. Questa rimozione, che non si giustifica evidentemente con la possibilità che nella stessa tomba doveva essere collocato l'ultimo deposto in posizione primaria, si spiega con la ipotesi che l'individuo della tomba 24 fu forse esposto all'aperto per la scarnifica-

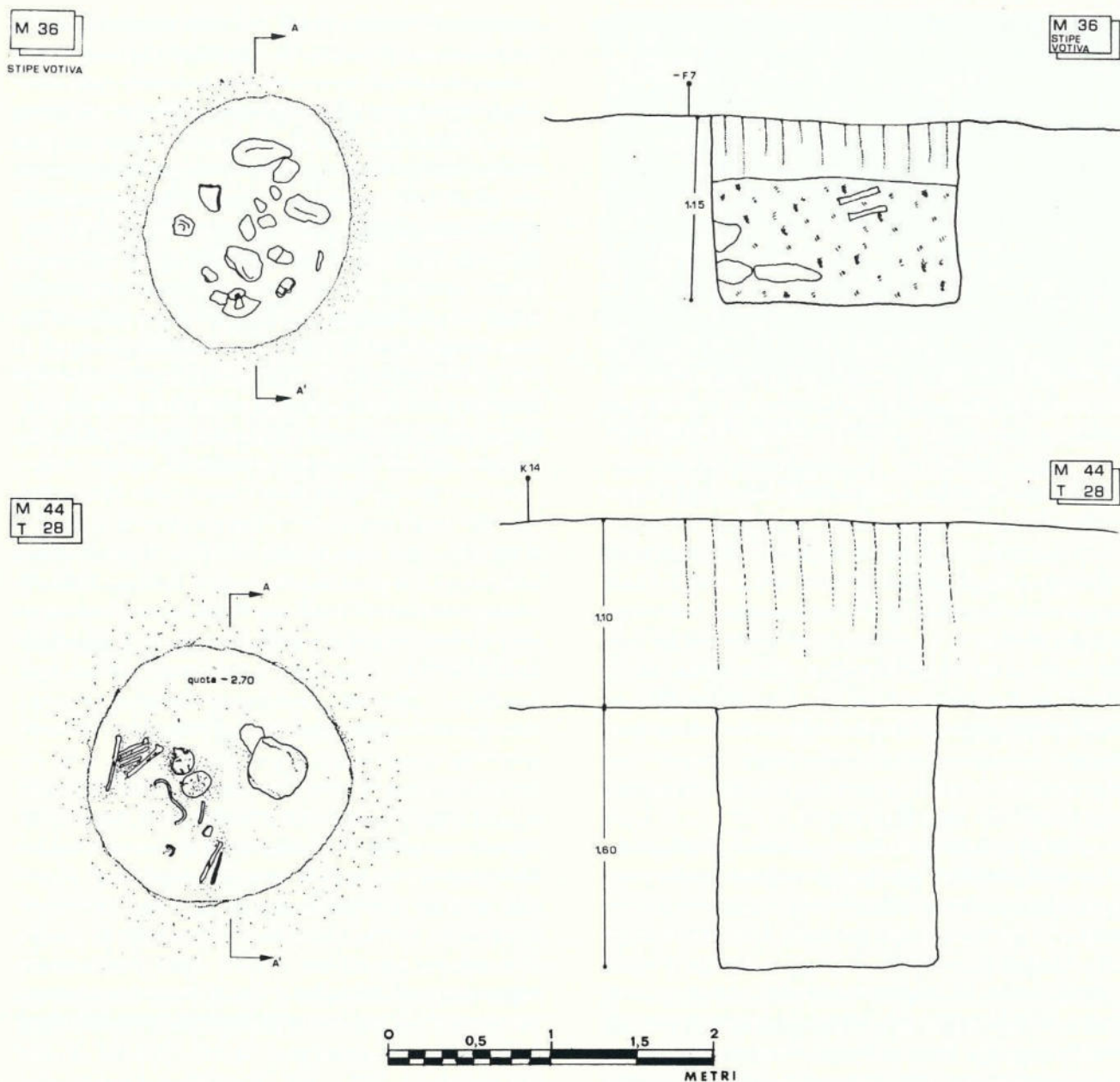


Fig. 13 - La tomba a fossa 28 con i resti di due individui ocrati; in alto una delle fosse votive della necropoli

zione naturale e poi inumato in questa tomba.

Anche la tomba 28 presenta una situazione simile alla tomba 24. Due scheletri in deposizione secondaria si trovarono sul letto di giacitura di una tomba a fossa molto profonda (fig. 13). I due crani erano allineati tra di loro con lo stesso orientamento, giaceva-

no sulla base con la faccia rivolta a Nord/Nord-Est, con le mandibole rovesciate dietro gli occipiti e con la stessa disposizione. Il cranio A era rivolto a Est, il cranio B ad Ovest. Sul lato destro del cranio A e dietro si notavano le ossa post-craniali, in maniera particolare gli arti e il bacino ma in accumuli. Sul lato sinistro

del cranio B si riscontrava la stessa situazione con il post-craniale ammucchiato comprese le ossa dei piedi.

La tomba ipogeica con pozzetto di accesso, che a Piano Vento fino ad ora è attestata sicuramente dalle tombe 13, 16 e 20, consentiva il rituale del seppellimento collettivo e può spiegare certi aspetti tafonomici riscontrati nello scavo della necropoli. L'aspetto tafonomico esemplare è costituito a Piano Vento da quelle tombe in cui l'ultimo deposto in connessione anatomica, che risulta in posizione supina e con gli arti divaricati e flessi, occupa lo spazio principale della cameretta mentre gli altri inumati appaiono in deposizione secondaria, anatomicamente sconvolti ed ammucchiati per far posto all'inumato più recente.

Questo rituale non è spiegabile così esemplarmente con le tombe a fossa che a Piano Vento sono le più diffuse. Con questo tipo tombale non era possibile accedere al piano di sepoltura se non dopo avere riscavato completamente la fossa e sconvolto di conseguenza le sepolture che vi si trovavano. Questo potrebbe spiegare la presenza delle tombe-ossuario dove nessuno scheletro è risultato in connessione ma dove i crani e i post-cranali appaiono sistemati in un certo ordine e selezionati secondo un criterio di distribuzione in base al quale le ossa lunghe sono allineate in una parte, i crani in un'altra parte e i bacini collocati al centro del letto di giacitura.

Come si è detto, lo sconvolgimento degli scheletri più antichi nelle tombe a fossa appare usuale come appare altrettanto usuale la pratica rituale di praticare dentro la tomba e sopra la tomba i sacrifici funebri che consistevano nella cremazione dei pasti rituali che venivano consumati durante la cerimonia del seppellimento. Data la quantità notevole di terriccio incenerito che si è rinvenuto all'interno di ogni tomba e che ha permesso di individuare in superficie cromaticamente le presenze tombali, c'è da ritenere che i sacrifici dovevano ripetersi non solo in occasione della riapertura della tomba ma anche in occasione del rito di commemorazione dei morti. Il terreno incenerito si è ritrovato nella parte medio-superiore della tomba; mentre nella zona più bassa il terreno a immediato contatto con gli inumati si presentava quasi del tutto sterile per uno spessore di m. 0,30/0,40 di trubo

arancione (Munsell 10 YR 7/4-6/4). Il piano di deposizione delle tombe risultava spesso cosparso di ocra rossa e talvolta di ocra gialla, che veniva distesa attraverso l'arrostitimento di materiali ferrosi. È il caso della tomba 28 sul cui letto di sepoltura cosparso di ocra gialla si rinvennero frammenti non completamente arrostiti di tale sostanza ottenuta da una bomba pseudo-vulcanica che fu bruciata *in situ* e non completamente ridotta in polvere. Nei pressi di questa stessa tomba nel piano di calpestio della necropoli si rinveniva una bomba pseudo-vulcanica a forma di pera, che non fu evidentemente utilizzata.

C'era, dunque, un rituale che imponeva non solo di tingere con ocra gli inumati ma di cospargere il letto di sepoltura con la stessa ocra. Questo rituale funerario dell'uso dell'ocra si riscontra nelle tombe a forno dell'Età del Rame della Cultura della Conca d'Oro (12). Nella necropoli di Uditore solo alcune parti dello scheletro: ossa lunghe, crani, risultano ocrate e secondo l'Autore la presenza dell'ocra potrebbe far pensare ad una scarnificazione preventiva del cadavere su cui il colore sarebbe stato steso in deposizione secondaria; ovvero l'ocra, più semplicemente, attraverso un processo meccanico secolare, avrebbe impregnato le ossa passando dal letto di giacitura della tomba. La necropoli di Piano Vento documenta in maniera inequivocabile che l'ocra veniva distesa direttamente sulle carni del cadavere per il fatto che gli inumati rinvenuti in deposizione primaria risultano completamente ocrati. L'ocra, in questo caso, è passata dalle carni alle ossa attraverso un processo di assorbimento secolare. Per quanto riguarda le deposizioni secondarie di Piano Vento, non è possibile ammettere la possibilità che la colorazione quasi sempre con ocra rossa dei resti scheletrici sia avvenuta dopo il seppellimento definitivo.

Le fosse votive

Le cerimonie sacrificali e di culto dei morti costituiscono un altro capitolo interessante sul rituale funerario che è emerso soprattutto dall'indagine del 1992. Nell'ambito della necropoli sono state rinvenute alcune fosse sacrificali scavate nella marna conte-

nenti ceneri con relative deposizioni di vasellame e terracotte figurate (fig. 14). Queste fosse sacrificali sono state individuate al pari delle tombe a livello di piano di calpestio della necropoli e circoscritte in superficie perché apparivano di colore scuro. Non si è notata alcuna differenza strutturale tra la fossa sacrificale o votiva e la fossa tombale, la differenza sta soltanto nella funzione. Le fosse sacrificali si sono trovate sempre a contatto delle tombe, rispetto alle quali contengono una maggiore quantità di ceneri. La presenza dentro queste fosse di abbondante vasellame in frammenti fa presumere l'utilizzo nel tempo di queste fosse e il ripetersi dei riti sacrificali in onore dei morti, questi consistevano nella cremazione di carne soprattutto ovina e nella consumazione dei pasti rituali a questi si accompagnava la rottura del vasellame.

Le undici fosse sacrificali fino ad ora ritrovate presentano dimensioni varie; solo alcune appaiono di limitata profondità come le pozzette e le conchette rinvenute nella necropoli di Capaci (13), altre appaiono abbastanza profonde. Due avevano una imboccatura superficiale costituita da un giro di pietre, una terza fossa conteneva un grande *pithos* ricolmo di terreno incenerito (fig. 15). Tutte le fosse contenevano terreno incenerito cui si accompagnava in alcune vasellame frammentato (fig. 13 in alto), in altre materiale votivo costituito da terracotte configurate. La fossa rinvenuta in -E/10-I risultava sigillata in superficie da pietrame minuto per un diam. di m. 1,00. All'interno di essa, per una profondità di m. 0,40, si è rinvenuto terreno incenerito fino al banco di gesso con tracce di ocre rosse presenti soprattutto nella parete nord-ovest. Al fondo di questa fossa si riscontrava una conchetta intagliata nel gesso. La fossa votiva 26, situata in -F/10-IV, appariva foderata di pietre abbastanza minute per un diam. di m. 1,50 e per una profondità di m. 0,50 fino al banco di gesso dove si individuava una cavità artificiale costituita da una conchetta circolare piuttosto imbutiforme. Rispetto alla prima fossa di cui si è detto sopra, questa seconda fossa risulta contigua e conteneva una maggiore quantità di terriccio fortemente combusto, inoltre c'erano oltre ossa di animali ovini e pezzi di incanniccio in terracotta molto leggera. Vi si rinvenivano nu-

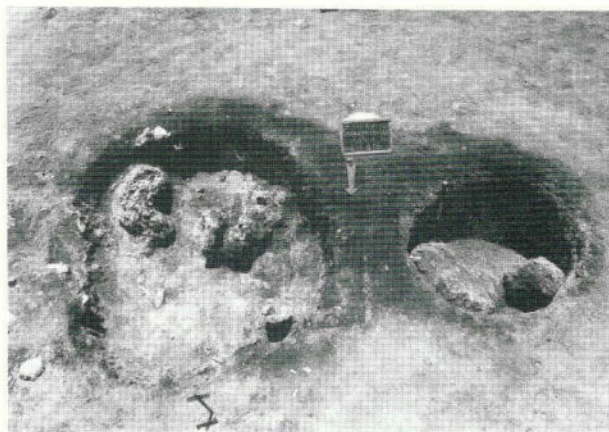
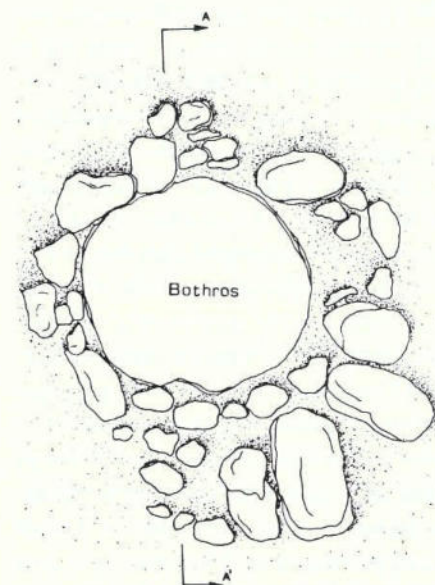
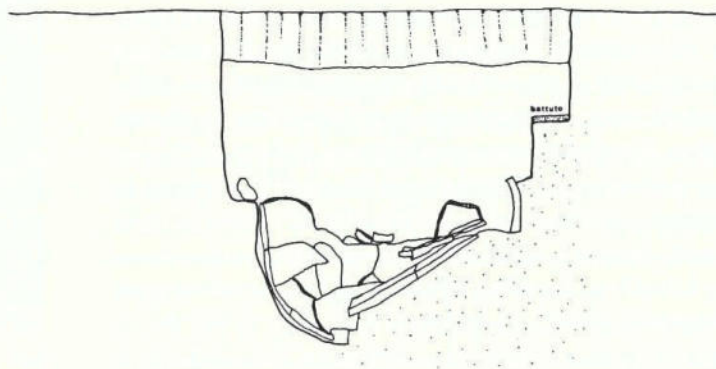
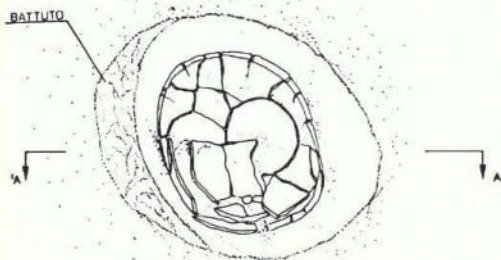


Fig. 14 - Due delle fosse votive o sacrificali nell'ambito della necropoli di Piano Vento

merosi frammenti appartenenti generalmente a piccoli orcioli incisi nel tipico stile del S. Cono-Piano Notara-Grotta Zubbia di Palma di Montechiaro. Tra i pezzi di incanniccio si trovarono alcuni sagomati a tavoletta a profilo leggermente curvo, che fanno pensare alla presenza di edicole contornate di cornici che si trovavano all'interno di strutture capannicole o all'aperto ovvero all'interno di grotte. A queste strutture appartenevano due statuine di terracotta di sesso femminile in argilla mal cotta e dipinta (fig. 16; fig. 17); queste dovevano far parte della decorazione plastica di un edificio forse sacro; esse risultano posteriormente non rifinite, come pezzi in sè e come antefisse aderivano all'incanniccio. In questa fossa votiva, al pari delle tombe a fossa, si praticarono dei sacrifici a carattere rituale o votivo, ma vi furono sepolti oggetti votivi e resti di strutture (incanniccio) che dovevano appartenere a una struttura sacra. Come le fosse tombali accoglievano gli inumati, le fosse votive dovevano assolvere la funzione di custodire gelosamente i resti sacri provenienti dall'abitato nella qualità di «tombe» sacre. Le cavità artificiali praticate nel gesso che sono state rinvenute sul fondo di alcune fosse appaiono di forma conica; la loro funzione sembra quella di collegare il mondo dei vivi con il mondo sotterraneo dei morti. In -D/12 II/IV emergeva un'altra fossa votiva che si distingueva, a livello di piano di calpestio della necropoli, come una macchia circolare di terriccio incenerito del diam. di 0,80 circa, che

BATTUTO



BOTHROS

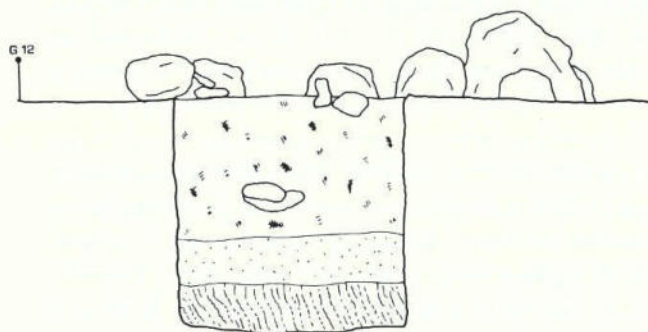


Fig. 15 - Due dei *bothroi* della necropoli, uno dei quali conservava un grande pythos pieno di terreno fortemente incenerito

sprofondava nel tubo fino alla cavità del pozzetto ricavato come di consueto nel gesso.

Nel terreno incenerito si raccoglievano frammenti di almeno due vasi incisi nello stile della Spatarella, pertinenti a un piatto e a un bicchiere. C'è da ritenere che nel compiere il sacrificio rituale le stoviglie utiliz-

zate per il banchetto funerario venissero spezzate di proposito. Non sempre il vasellame veniva rotto, come documenta lo scavo della fossa 28 in - F/8 I, dove a - m. 0,40 rispetto al piano emergente di questo *bothros* nel terreno fortemente combusto si rinveniva una deposizione costituita da un'olletta incisa nello



Fig. 16 - Una delle statuine di terracotta di sesso forse femminile proveniente dalla fossa votiva situata in - E/F 10

stile del S. Cono-Piana Notaro-Grotta Zubbia. In due casi la fossa votiva, al pari della maggior parte delle tombe, era indicata superiormente da una lastrina di pietra calcarea di forma piuttosto circolare (la fossa 32 in - E/9 II e la fossa 37 in - D/7 I/IV). La fossa situata in H-12/I era indicata da un giro di pietre di medie e piccole dimensioni che delimitavano un *bothros* del diam. interno di m. 1,35, internamente pieno di ceneri fino alla profondità di -m. 0,60. Simile a quest'ultima è apparsa la fossa in D-11 che si è ritrovata all'interno di una grande area sacrificale. Anche questa fossa presentava un giro circolare di pietre di notevoli dimensioni che hanno sigillato il terreno fortemente incenerito ricco di ossa di animali, pecora ed anche bue. All'interno si è trovata una discreta quantità di

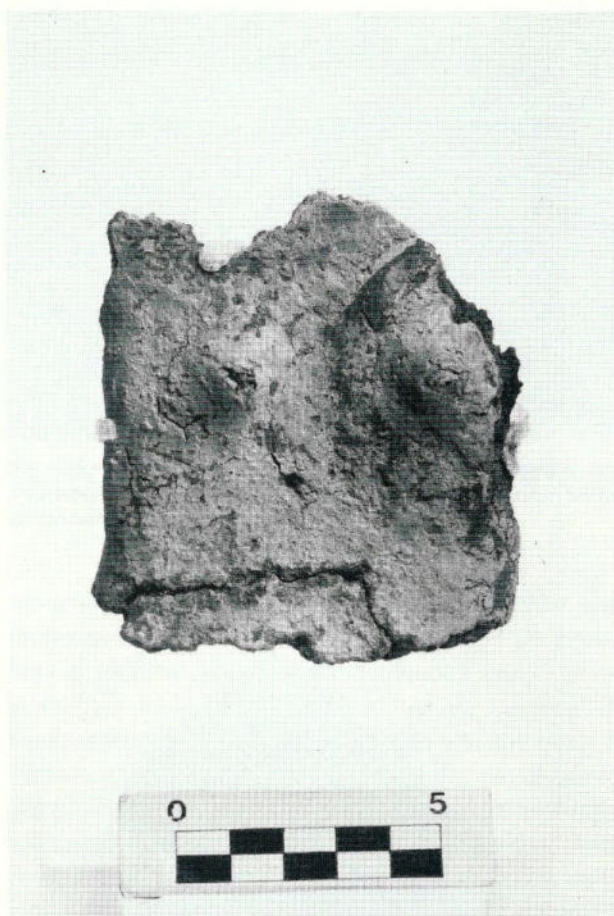


Fig. 17 - L'altra statuina di terracotta proveniente dalla fossa in - E/F 10, parzialmente dipinta in rosso

frammenti di ceramica attribuibili allo stile della Spatarella (Vedi fig. 15 in basso).

Questi nuovi elementi appaiono di grande interesse in quanto vengono a datare culturalmente l'area sacrificale e il cosiddetto complesso della capanna sacra, ritenuti fino ad ora di età neolitica. Si tratta, invece, di un unico complesso sacro destinato a riti collettivi sacrificali connessi al culto dei morti che avvenivano nell'ambito della necropoli.

Le ceneri sacrificali non venivano disperse ma raccolte in appositi contenitori. In J/I 15 un grande *pi-thos*, alto m. 1,15 e largo alla bocca m. 0,98 pieno di ceneri, era stato calato dentro una profonda fossa che era stata ricavata ritagliando il battuto di terracotta di una capanna neolitica che in tal modo si pre-

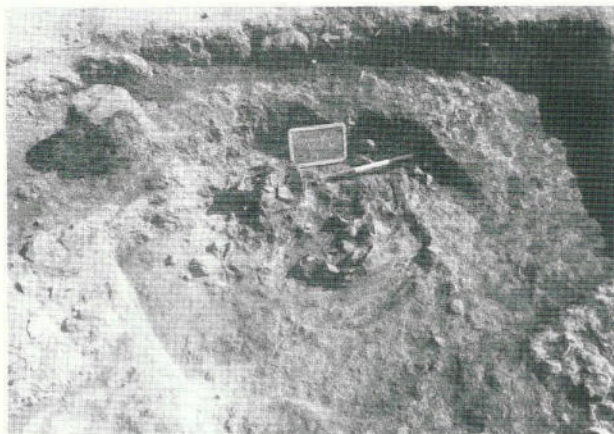


Fig. 18 - La stipe votiva sopra la tomba 26



Fig. 19 - La tomba 26 a destra, la stipe votiva al centro, una delle fosse sacrificali a sinistra



Fig. 20 - Il torso della statua di terracotta



Fig. 21 - Il torso della statua visto da dietro con l'*applique*



Fig. 22 - La parte inferiore della stipe con frammenti di vasi di grandi dimensioni dell'età del rame

sentava come l'imboccatura di questo contenitore (fig. 15 in alto). La pressione del terreno aveva fatto parzialmente accartocciare il contenitore nella sua parte medio-superiore. Esso appare di forma cilindrica con evidente rastremazione verso il basso, ha una base piana di m. 0,42, ed era completamente dipinto in rosso ora in gran parte evanide. Esternamente è decorato plasticamente da file di mammelloni a rilievo molto accentuati. Si esclude, per il luogo e per la profondità dove la giara è stata seppellita (a -m.0,80 rispetto al livello di calpestio della necropoli), che il contenitore avesse un uso pratico di conservazione di derrate. Si deve ritenere che servisse a conservare le ceneri sacrificali provenienti dalla necropoli ovvero dall'area sacra situata al centro della necropoli.

La stipe votiva sulla tomba 26

Lo scavo più importante interessava il riquadro - E/9 II/III, dove si individuava una ricchissima stipe votiva (fig. 18; fig. 19) che ricopriva in gran parte la parte superiore della tomba 26. La stipe era costituita da terreno fortemente incenerito e calcinato nel quale emergeva una notevole quantità di pezzi di incannicciato pertinenti in apparenza ad una capanna; tra questi si distinguevano alcuni di terracotta configurata ed in particolare il torso di una statuetta di sesso



Fig. 23 - Un particolare della stipe sopra la tomba 26 con frammenti del modellino fittile con raffigurazione terio-anthropomorfa

maschile che presentava un'altezza di m. 0,30 e una larghezza di m.0,17 (fig. 20; fig. 21). In un primo tempo, data la sua posizione capovolta con la parte posteriore in evidenza, il torso veniva ritenuto un frammento notevole di incannicciato tra tanti pezzi di incannicciato. Soltanto dopo la rimozione di questi pezzi, ci si rendeva conto che questi appartenevano a una statua di terracotta che in origine doveva essere inserita come *applique* alla parete forse di un edificio. Sotto questi frammenti di argilla malcotta emergeva una cospicua quantità di vasellame dipinto ed inciso attribuibile allo stile della Spatarella e a quello del S. Cono Piano Notaro-Grotta Zubbia. L'abbondanza notevole di materiali costipati sopra la tomba faceva pensare al seppellimento di oggetti votivi nell'ambito della necropoli che doveva accogliere, data la presenza di altre fosse votive, non solo i morti ma anche i materiali sacri provenienti da edifici religiosi ovvero dalle stesse capanne di abitazione.

Lo scavo della stipe evidenziava un vero e proprio rituale di seppellimento: nella parte superiore erano stati deposti soprattutto i resti della statuetta e della struttura edicolare residua di cui faceva parte, nella parte mediana vasetti di piccole dimensioni sia dipinti che incisi, nella parte inferiore porzioni notevoli di grandi recipienti (fig. 22). Allo stesso livello dei grandi recipienti si riveniva una parte di modellino fittile o coperchio raffigurante plasticamente un essere terio-



Fig. 24 - Il modellino dopo il restauro



Fig. 25 - Il modellino visto dalla parte posteriore

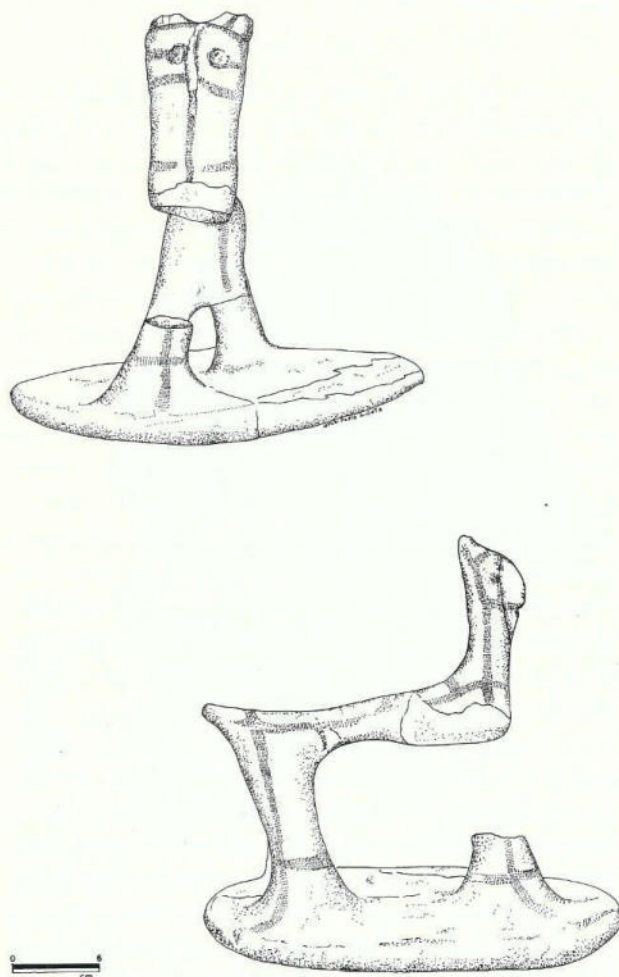


Fig. 25a - Grafico del modellino di minotauro

morfo ad effigie umana, che lascia presagire, nelle sue forme, una sorta, se non di centauro ellenico, di vero e proprio minotauro *ante litteram* (fig. 23; fig. 24; fig. 25; fig. 25a). Metà circa della base e la parte centrale del corpo di questo essere fantastico si rinvenivano successivamente in un'altra fossa votiva situata in - F/7 IV (fossa 36) distante circa 10 m., alla profondità di -m. 0,50 in uno strato di terreno incenerito. Questo fatto assai singolare del rinvenimento di parti di uno stesso oggetto votivo in due fosse diverse, tra di loro distanti, può significare non casualità di dispersione, ma rituale di seppellimento, che può essere quello della disseminazione degli oggetti votivi. Sembrerebbe non dissimile il rito del frazionamento dei resti scheletrici riscontrato in alcune tombe di questa necropoli, come nel caso della tomba 16 di cui si è detto, dove sono stati rinvenuti soltanto i crani, e della tomba 17 dove è documentato il rito della selezione delle ossa provenienti con ogni probabilità da più tombe.

Nell'ambito della stipe, in - E/9 III, si rinveniva un piccolo focolare dato da un giro di pietre a ferro di cavallo contenente terriccio fortemente incenerito e la mandibola di una pecora, segno di un sacrificio che venne praticato sopra la tomba. Tra i materiali ceramici si raccoglieva un frammento di statuette di terracotta (alt. m. 0,05; spessore massimo m. 0,046) di forma tubolare nella parte posteriore ed alquanto appiattita nella parte nobile (fig. 26). Si tratta di un idolo femminile a caratteri animaleschi caratterizzato da



Fig. 26 - Frammento di terracotta figurata femminile a caratteri animaleschi

due grandi occhi a mandorla e con il sesso reso da una accentuata cavità.

La tomba 26

Sia la stipe che il focolare insistevano sulla tomba 26, la cui ubicazione era indicata superiormente da un cippo di pietra collocato a + m. 0,70 rispetto alla fossa tombale e leggermente al di sopra, + m. 0,20 circa, rispetto alla stipe e al focolare (fig. 27). Questo sta a dimostrare che la tomba, la stipe e il focolare appartengono ad uno stesso momento culturale nell'uso della necropoli. Sulla base di questi dati si può dire che effettuato l'ultimo seppellimento si co-



Fig. 27 - La tomba 26 all'inizio dello scavo sotto la stipe votiva precedentemente svuotata

stipò il materiale votivo e si praticò l'ultimo sacrificio testimoniato dalla presenza del focolare. Nella tomba si rinvenivano i resti scheletrici di quattro individui ocrati (fig. 28), tre dei quali sconvolti ed ammassati ed il quarto rinvenuto in connessione anatomica. Quest'ultimo (individuo A) giaceva in posizione supina sul fianco destro, con la testa a sud e i piedi a nord; gli arti superiori e le ossa del tronco apparivano collassati in una buca di gesso nella parte ovest della fossa tombale. Ad est del cranio dell'individuo A, dell'età di 18-20 anni e dalla corporatura molto vigorosa, si rinvenivano tre crani i cui post-craniali erano ammassati verso nord-est. L'individuo B è risultato essere un maschio di 25 anni; l'individuo C un maschio maturo; l'individuo D un giovanetto o bambino.

Se si considera che la stipe che sigillò la tomba fu collocata dopo l'ultimo seppellimento, essa dovrebbe essere messa in relazione con l'ultimo inumato che è l'individuo A che si è trovato in connessione anatomica. La tomba 26 si presenta come una fossa di forma ovale (fig. 29), si distingue dalle altre per la presenza di sei cavità circolari scavate nel gesso che si aprono nel piano di deposizione. Queste cavità non sono il risultato di una azione chimica di dissoluzione del gesso, ma sono state scavate di proposito e costituiscono dei *bothroi*, all'interno dei quali furono deposti i vasi di corredo. Uno di questi vasi risultò pieno di ocre rossa (14).

Tutto questo fa ritenere che la tomba 26, l'unica

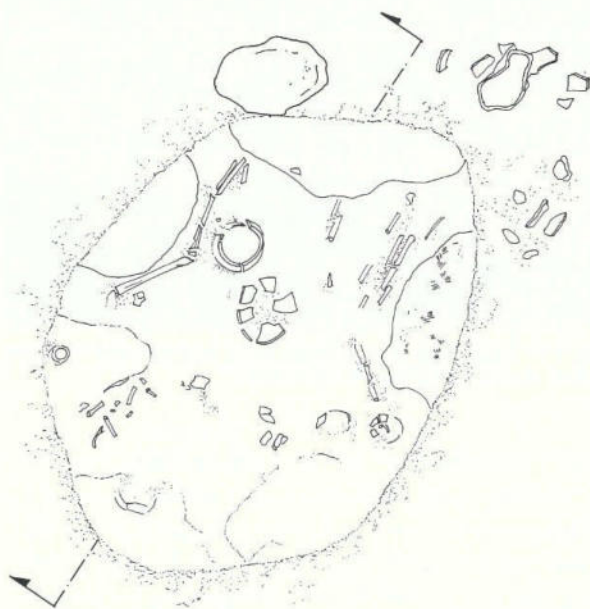


Fig. 28 - Planimetria della tomba 26

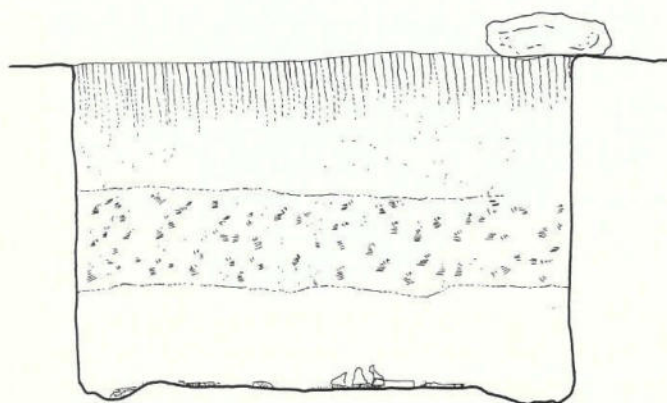


Fig. 29 - La tomba 26 con le fossette, i resti scheletrici e il corredo

fino ad ora a presentare tra le tombe di Piano Vento i pozzetti sacrificali, possa essere ritenuta una tomba speciale, forse la tomba di famiglia del sacerdote del villaggio o di uno dei suoi capi.

Il corredo dei vasi della tomba 26 (fig. 30), concorre, finalmente, a chiarire il problema della datazione della particolare classe di vasi rinvenuti nella necropoli, che presentano delle forme costanti e ripetitive e che ritroviamo in tutte le tombe. Queste forme sono: il bicchiere, lo scodellone e la pentola (15), che risultano decorati da motivi excisi dati dalla coppella e dalla solcatura larga e profonda dove veniva applicata come riempitivo ocra ovvero una pasta bianca marnosa. Questo vasellame, che veniva utilizzato molto probabilmente solo per usi funerari, deve essere considerato contemporaneo alla ceramica tipo Spatarella (16), in base alle associazioni riscontrate

nelle fosse votive della necropoli. Da questi nuovi dati se ne ricava che la necropoli di Piano Vento può appartenere ad una fase arcaica dell'eneolitico siciliano, precedere od parzialmente contemporanea alla *facies* del S. Cono-Piano Notaro-Grotta Zubbia di Palma di Montechiaro. In questo senso si era già detto che le forme dei vasi della necropoli di Piano Vento potevano rientrare nella tipologia del S. Cono, ma apparivano complessivamente meno eleganti nel loro profilo, e per quanto riguarda la decorazione sembravano legate alla tradizione neolitica della ceramica excisa dello stile del Kronio di Sciacca (17).

I materiali della stipe della tomba 26

Cominciamo con la statuetta di terracotta dipinta (fig. 31), che per le sue proporzioni può essere considerata come uno dei pezzi più significativi della preistoria mediterranea. La statuetta è stata ricomposta con tanti frammenti ritrovati prevalentemente nella parte iniziale del deposito, che all'inizio sembravano pezzi di incanniccio di capanna (fig. 32, fig. 33). La sua altezza è di m. 0,515; la sua ampiezza, considerata l'apertura delle braccia, di m. 0,24. L'argilla è chiara (Munsell 10YR 8/3-7/3) ed interamente ha subito poca cottura; esternamente è stata sottoposta a cottura superficiale assumendo le caratteristiche della terracotta. Da qui l'estrema leggerezza e friabilità dell'impasto. La parte esterna della statuetta è interessata da una estesa e compatta bruciatura che ha risparmiato parzialmente le gambe e i piedi e che ha attaccato alcune parti interne, rovinando la campitura e la decorazione in rosso vinaccio.

Probabilmente il sacrificio con arsione avvenuto sulla tomba ha consentito la parziale cottura soprattutto esterna della statuetta e la relativa conservazione.

La statuetta appare modellata a mano e non a tutto tondo tale da essere veduta da ogni parte; era applicata dalla parte delle terga ad una parete alla quale aderiva come un'antefissa ad alto rilievo (vedi fig. 21). Essa conserva buona parte dell'*applique* di terracotta dalla superficie scabra (dimensioni m. 0,21 X m. 0,12) che consentiva la legatura plastica alla



Fig. 30 - I tre vasi del corredo della tomba 26



Fig. 31 - La statuetta di terracotta dipinta dalla stipe sopra la tomba 26



Fig. 32 - Il braccio destro con cordone plastico della statuetta

parete. L'*applique* manca nella parte inferiore ad esclusione della zona del calcagno del piede sinistro, mentre si conserva per il resto.

La statuetta rappresenta o una divinità maschile itifallica o un offerente nella posizione di chi appare dall'alto verso il basso con le braccia e le mani distese e con le gambe flesse. Non si può escludere che la statuetta possa rappresentare il sacerdote e che questa immagine sia stata deposta sopra la tomba nella stipe degli oggetti votivi. Rispetto al corpo che si presenta a superficie depressa, la testa a maschera triangolare si inarca verso l'alto con gli occhi plastici resi a forma di pasticca applicata e con una sorta di copricapo allungato che probabilmente terminava con degli attributi che non si conservano. Le due braccia si dispongono nella posizione dell'epifania, col braccio



Fig. 33 - La gamba sinistra della statuetta

destro che si distacca vistosamente dal fianco e si solleva esternamente mostrando la palma della mano. Sul polso si attorciglia un cordone plastico che può essere interpretato o come un serpente plastico o come un bracciale rituale. Si preferisce pensare al serpente ctonio, considerato il luogo di rinvenimento e il contesto funerario. Il braccio sinistro aderisce al fianco con il quale fa tutt'uno, con la mano a palme distese che si offre all'altezza della coscia. La flessione delle gambe rispetto alle cosce risulta abbastanza marcata con un ripiegamento quasi ad arco evidenziato dalla sporgenza appuntita del ginocchio. I piedi si staccano dalle gambe quasi in maniera naturale con una leggera inclinazione verso l'alto.

La statuetta risultava completamente decorata. Sull'argilla color crema si estendeva una decorazione

color vinaccio (Munsell 2.5YR 3/6) che interessava tutta la figura con un reticolo di larghe bande ortogonali che si conservano soprattutto nella parte bassa e in quelle zone che non risultano bruciate.

Tipologicamente la statuetta di Piano Vento richiama le raffigurazioni marmoree cicladiche per l'allungamento della testa e per la posizione della figura dalle gambe ripiegate (18). All'ambiente anatolico ci riporta l'uso di inserire statuette di terracotta nelle pareti di edifici sacri. Tale uso è documentato a Çatal Hüyük negli scavi condotti dal Mellart in contesti neolitici; tale uso sembra continuare ancora in ambienti anatolico ad Hacilar (19). Nella stipe di Piano Vento oltre la statuetta sono stati rinvenuti numerosi pezzi di incannicciato dipinto di parete e listelli di terracotta dipinti che sono da interpretare come le cornici che contornavano l'edicola entro la quale era collocata in parete la statuetta (fig. 34). Il confronto più puntuale proviene per la terracotta di Piano Vento da Cipro. Nella collezione Hadjiprodromou si trova un *applique* murale (20), decorato nello stile Bicromo III, dove è resa in basso-rilievo una figura di divinità femminile nuda, iconograficamente vicina alla nostra statuetta, la quale doveva essere inserita nella parete di un edificio o di una grotta entro nicchia, ovvero doveva far parte di un *applique* in funzione di edicola come statua di culto in sè e per sè.

L'altro oggetto votivo di grande valore iconografico e religioso è costituito da un modellino circolare fittile o base di coperchio con raffigurazione plastica forse antro-po-teriomorfa (21)(vedi figg. 24, 25; fig. 35). Il modellino risulta ricomposto da più frammenti ritrovati in due stipi diverse, e cioè nella stipe sopra la tomba 26 (treno posteriore dell'animale e la testa) e nella fossa votiva in - F/7 IV (metà della base e parte centrale del corpo dell'animale).

Su una base circolare si innalza il corpo di un quadrupede forse taurino con le sue zampe saldamente poggiate, con la zampa posteriore destra più sbilanciata verso l'esterno rispetto alla sinistra, come se questo essere mostruoso stesse per mettersi a galoppo erigendosi con il suo busto verticale rigidamente piantato. Il corpo appare allungato a tavoletta appena arrotondata, con la coda a punta. Sul corpo dell'animale si innesta verticalmente il busto umano del

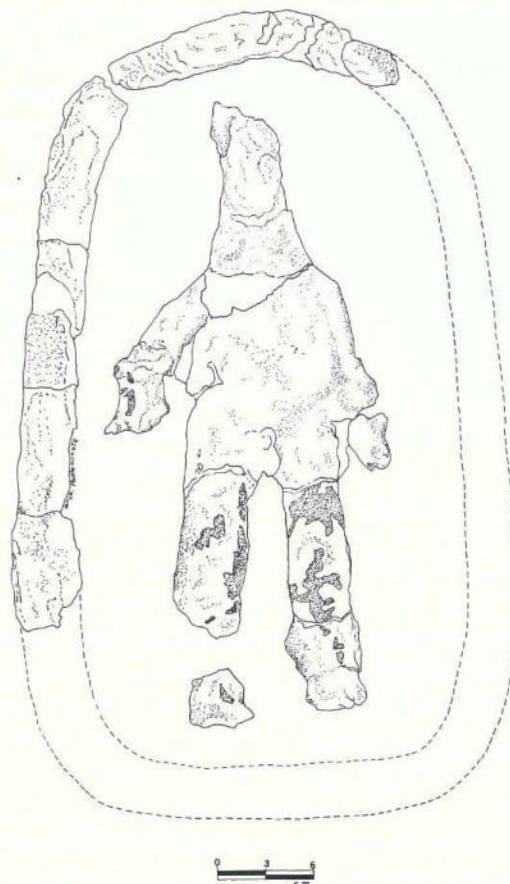


Fig. 34 - Grafico della statuetta con relativa cornice



Fig. 35 - La terracotta terio-antropomorfa

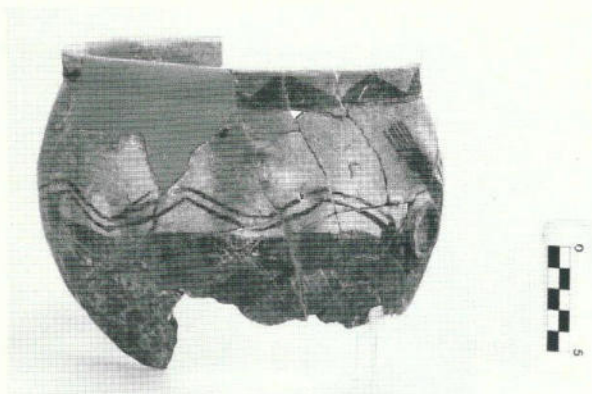


Fig. 36 - Il vaso dipinto nello stile della Spatarella



Fig. 38 - Fiaschetto inciso nello stile del S. Cono-Piano Notaro-Grotta Zubbia

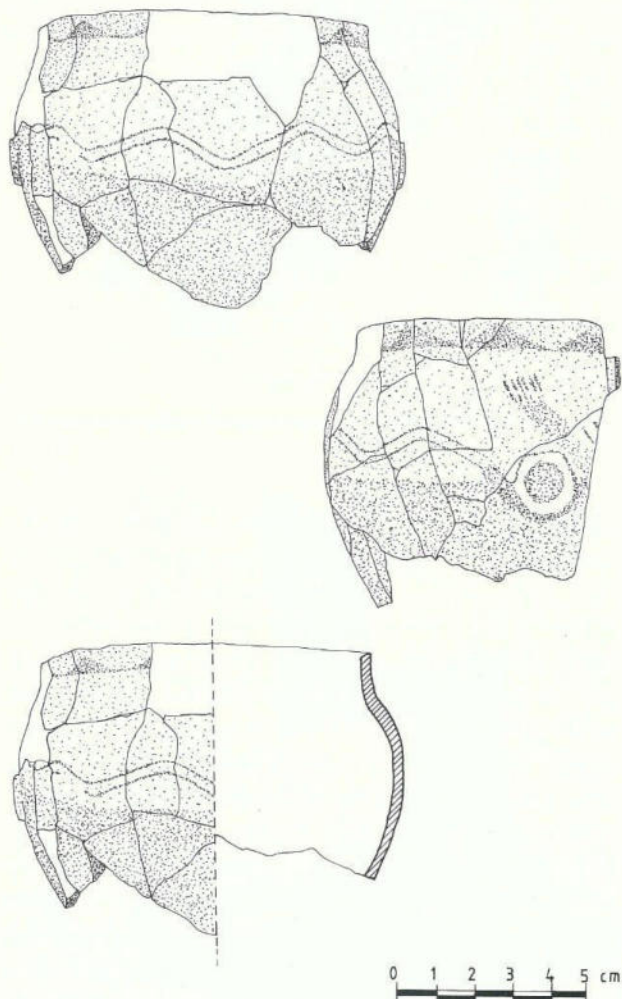


Fig. 37 - Grafico del vaso di cui alla fig. 36

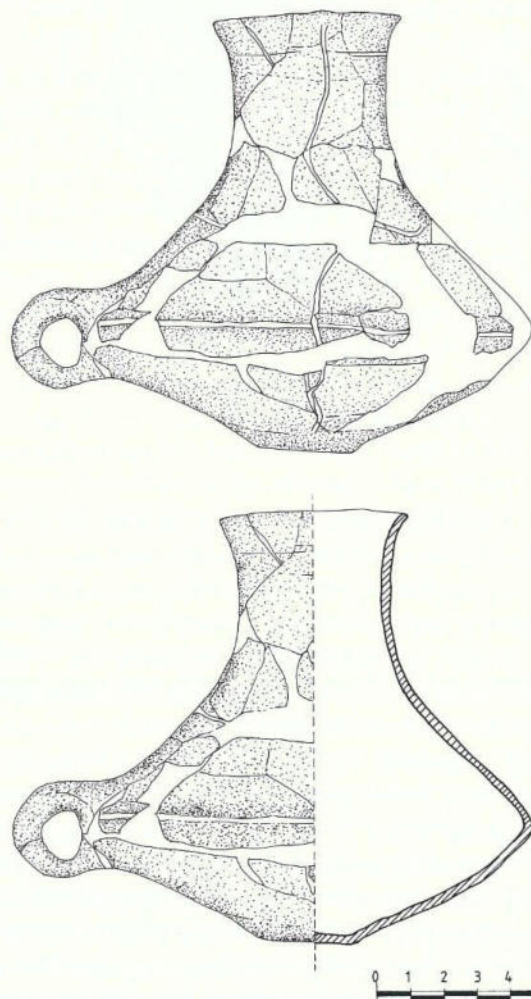


Fig. 39 - Grafico del fiaschetto di cui alla fig. 38

mostro dalla maschera facciale segnata da un'ininterrotta arcata frontale sotto la quale emergono due grandi occhi rotondi evidenziati dal naso aguzzo reso ad archetto che si parte dalla fronte. Sulla testa appaiono gli attacchi delle corna taurine.

Il modellino appare completamente lustrato in rosso con una decorazione a bande nere che incrociandosi danno origine a una ripartizione metopale della superficie a larghe maglie.

Se nella prima lettura di questo singolare ed eccezionale oggetto si è proposta l'ipotesi della raffigurazione del tipo del centauro ellenico (22), l'essere ibrido metà uomo e metà cavallo, non ci sembra in questa sede da scartare un'altra ipotesi, che l'essere rappresentato possa essere un minotauro se consideriamo il fatto che il cavallo venne introdotto nel Mediterraneo e in Europa nel II millennio a.C., come mi viene fatto rilevare da Vincenzo La Rosa; questi propende a vedere nel corpo dell'animale di Piano Vento una raffigurazione teriomorfa e non ippomorfa (23).

I materiali associati datano la stipe in età sicuramente eneolitica, nel III millennio a.C. Si ha una datazione radiocarbonica che daterebbe la tomba 15 della necropoli di Piano Vento attorno la metà del III millennio a.C. (3805 $\pm$ 90 BP cal. 2561-2543 a.C.). Questa datazione potrebbe rappresentare forse l'uso finale della necropoli di Piano Vento e delle sue fosse votive.

Tra i materiali trovati nella stipe segnaliamo buona parte di vaso globulare lustrato in rosso (24) forni-

to di breve colletto lievemente estroflesso, decorato a triangoli pieni in nero (fig. 36; fig. 37). Tra la spalla e la pancia si ritrova una doppia linea continua ondulata in nero che si diparte da due cuppelle e che finisce con ornati a pettine che ricordano la ceramica calcolitica cipriota di Ambelikù e di Filià B (25). Il vaso è inquadrabile nello stile della Spatarella, che rappresenta nelle Eolie il momento finale della cultura neolitica ma anche la fase di passaggio alla cultura dell'Età del Rame. Questa stessa fase è documentata in questa stipe da un altro vaso globulare a decorazione incisa o graffita (26), sulla cui spalla corre una larga fascia ondulata internamente campita con una doppia teoria di segmenti graffiti.

A Piano Vento la fase della Spatarella appare contemporanea alla cultura tipo S. Cono-Piano Notaro-Grotta Zubbia, come documenta una abbondante messe di ceramica incisa nello stile del S. Cono ritrovata nella stipe, come ad esempio un elegante fiaschetto a corpo biconico schiacciato ed alto collo ad imbuto (fig. 38; fig. 39), con ansa ad anello verticale sulla pancia (27). La sottigliezza delle pareti del vaso fa pensare ad un modello eneo di ambiente anatolico-cipriota, verso il quale ci orientano culturalmente queste nuove scoperte di Piano Vento rivelandoci una trama di testimonianze più tangibili dei rapporti appunto con la civiltà protocicladica ed egeo-anatolico-cipriota già nella prima metà del III millennio a.C..

Giuseppe Castellana

NOTE

1) Sulle ricerche precedenti compiute a Piano Vento G. CASTELLANA-F. MALLEGGNI, *Il villaggio neolitico di Piano Vento nel territorio di Palma di Montechiaro (Agrigento)*, in *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, 114, 1984, pp. 337-339; G. CASTELLANA, *Il villaggio neolitico di Piano Vento nel territorio di Palma di Montechiaro, Rapporto preliminare*, in *Atti della seconda giornata di studi sull'archeologia licatense e della zona della bassa valle dell'Himera*, Palermo 1985, pp. 9-67; IDEM, *Il villaggio neolitico di Piano Vento presso Palma di Montechiaro*, in *Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Messina*, I, 1985-1986, pp. 19-26; F. MALLEGGNI, *Appendice osteologica*, in *Quaderni cit.* pp. 27-29; G. CASTELLA-

NA, *Piano Vento*, in R.S.P., *Notiziario*, XL, 1985-1986, pp. 426-427; G. CASTELLANA-F. MALLEGGNI, *The prehistoric settlement of Piano Vento in the territory of Palma di Montechiaro*, in *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, 116, 1986, pp. 61-80; G. CASTELLANA, *Ricerche nel territorio di Palma di Montechiaro e nel territorio di Favara*, in *Kokalos*, XXX-XXXI II 1, 1984-1985, pp. 521-527; IDEM, *Il villaggio neolitico di Piano Vento nel territorio di Palma di Montechiaro (Agrigento)*, in *Atti XXVI Riunione scientifica Istituto Italiano Preistoria e Protostoria*, Firenze 1987, pp. 793-800; IDEM, *L'insediamento eneolitico di Piano Vento presso Palma di Montechiaro (Agrigento) e l'annessa necropoli*, in *Rassegna di Archeologia*, Congresso Internazionale L'età del ra-

me in Europa, 7, 1988, pp. 544-545; B.E. McCONNELL, *Indagini preistoriche nel territorio di Ribera (AG): Le tombe dell'età del rame in contrada Castello ed a Cozzo Mastrogiovanni*, in *SicArch*, 66-68, 1988, pp. 108-109; G. CASTELLANA, *Piano Vento*, in B.C.A., Bollettino Beni Culturali e Ambientali Sicilia, IX-X, 1988-89, p. 46; IDEM, *Un decennio di ricerche preistoriche e protostoriche nel territorio agrigentino*, Palermo 1990, pp. 13-29; G. FORNACIARI, *Indagini paleonutrizionali mediante spettroscopia ad assorbimento atomico sui resti scheletrici protoeneolitici di Piano Vento (Palma di Montechiaro, Agrigento)*, in *Rivista di Antropologia*, LXVIII, 1990, pp. 129-140; G. FORNACIARI-S. CECCHI PARENTI, *Indagini paleonutrizionali mediante spettroscopia ad assorbimento atomico sui resti scheletrici protoeneolitici di Piano Vento*, in *Atti Convegno Storia e Archeologia della media e bassa Valle dell'Himera Licata-Caltanissetta 30-31 maggio 1987*, Palermo 1993, pp. 63-71; G. CASTELLANA, *Ricerche nel territorio agrigentino, in Kokalos*, Atti VII congresso internazionale studi Sicilia antica, XXXIV-XXXV, 1988-1989 t. II, pp. 510-513; IDEM, in AA.VV., in *Contratti e scambi egei nel territorio agrigentino nel III e II millennio a.C. I Micenei ad Agrigento*, Mostra Archeologica, Museo Archeologico Agrigento 1993, pp. 11-18.

2) Vedi soprattutto G. CASTELLANA, *Il villaggio neolitico di Piano Vento*, in *Quaderni Università Messina cit.*, p. 23 tav. XVII.

3) G. CASTELLANA, *Il villaggio neolitico di Piano Vento nel territorio di Palma di Montechiaro*, in *Atti seconda giornata studi archeologia licatese cit.*, pp. 30-32 tavv. XXIII-XXV.

4) G. CASTELLANA, come nota 2, pp. 23- 26 tavv. XVIII-XXIV.

5) G. CASTELLANA, come *supra*, p. 24 tav. XIX fig. 2.

6) B.E. McCONNELL, *art. cit.*, p. 108, fig. 15; G. CASTELLANA, *Ricerche nel territorio agrigentino cit.*, p. 513, fig. 2; G. CASTELLANA-F.MALLEGGNI, *The prehistoric settlement ... cit.*, pp. 64-65.

7) L'ipotesi è diventata certezza nella necropoli di Piano Vento per alcune tombe, come per la tomba 16: G. CASTELLANA, *Un decennio di ricerche preistoriche e protostoriche nel territorio agrigentino cit.*, p. 20.

8) Come, ad esempio, per le tombe di contrada Tranchina nel territorio di Sciacca e di contrada Castello nel territorio di Ribera: S. TINÈ, *Giacimenti dell'Età del Rame in Sicilia e la cultura tipo Conca d'Oro*, in BPI, 13, 1960-61, pp. 128-130; B.E. McCONNELL, *art. cit.*, soprattutto pp. 104-107. Vedi anche G. CASTELLANA, *Ricerche nel territorio agrigentino cit.*, pp. 530- 531; per le tombe di Roccazzo a Mazara del Vallo S. TUSA, *L'insediamento di Roccazzo: nuovi elementi di inquadramento ed interpretazione dell'eneolitico siciliano*, in *Rassegna di Archeologia Atti cit.*, pp. 553-554.

9) G. CASTELLANA-F.MALLEGGNI, *The prehistoric settlement cit.*, pp. 75-76;

10) Vedi G. CASTELLANA, in AA.VV., *Contatti e scambi egei cit.*, pp. 11-14;

11) Su questi problemi S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo 1983, p. 316.

12) S.M.CASSANO-A.MANFREDINI, *Scavi nella necropoli di*

Uditore e prospettive di inquadramento cronologico delle più antiche facies della Conca d'Oro, in *Origini*, IX, 1975, pp. 175-176.

13) F. QUOJANI, *Indagini nella necropoli di Capaci. Nuovi aspetti locali e loro connessioni con la cultura della Conca d'Oro*, in *Origini*, IX, 1975, pp. 254-255. L'Autrice suggerisce per le pozze della necropoli di Capaci un uso a carattere rituale o votivo.

14) L. MANISCALCO, *Ocher containers and trade in the central Mediterranean copper age*, in *AJA*, 93, 4, 1989, pp. 537-541 sui contenitori d'ocra inseriti in pozzetti con funzioni rituali.

15) Su queste forme G. CASTELLANA, *Il villaggio neolitico di Piano Vento cit.*, in *Quaderni Università di Messina*, p. 25 tavv. XX-XXIV.

16) L. BERNABO' BREA-M. CAVALIER, *Il castello di Lipari e il Museo archeologico eoliano*, Palermo 1977, pp. 47-49; M. CAVALIER, *Ricerche preistoriche nell'arcipelago eoliano*, XXXIV, 1-2, 1979, pp. 81-99 in particolare; EADEM, in *SicArch*, 46-47, 1981, pp. 41-42.

17) Vedi R. MAGGI, in *Kokalos*, XXII-XXIII, 1976-1977, t. II, pp. 513-514; S. TINÈ, in *Atti XIII Riunione Scientifica I.I.P.P.*, 1968, Firenze 1971, p. 65.

18) C. ZERVOS, *L'art des Cyclades*, Paris 1957, p. 111 fig. 113; H. MÜLLER-KARPE, *Handbuch der Vorgeschichte, III, Kupferzeit*, Munchen 1974, tavv. 359- 360.

19) J. MELLAART, *Deities and shrines of neolithic Anatolia*, in *Archeology*, 16, 1963, pp. 29- 38.

20) V. KARAGEORGHIS, *Chronique des fouilles à Chypre en 1973*, in *BCH*, XCVIII-1974, p. 847, fig. 42.

21) Diam. ricostruibile m. 0,22 alla base; lunghezza quadrupede m. 0,016, altezza m. 0,181, altezza complessiva compresa la base m. 0,21).

22) G. CASTELLANA, in AA.VV. *Contatti e scampi egei...cit.*, pp. 15-20.

23) V. LA ROSA, *Influenze di tipo egeo e paleogreco in Sicilia*, in *Kokalos*, Atti VIII congresso internazionale di studi Sicilia antica, in preparazione. L'Autore giustamente mette a confronto la figura di quadrupede di Piano Vento forse a protome umana, che potrebbe suggerire l'idea di un essere fantastico antropoterimorfo, con il noto vaso zoomorfo da Souskiou del Calcolitico I cipriota: V. KARAGEORGHIS, *cit.*, pp. 844-847, fig. 40; IDEM, *The civilization of prehistoric Cyprus*, Atene 1976, pp. 54-55, fig. 27.

24) Diam. ricostruibile m. 0,175; Alt. superstite m. 0,14.

25) Cf. C. SUEREF, *L'età del rame in Cipro*, in *Rassegna di Archeologia*, 7, 1988, Atti congresso internazionale. *L'età del rame in Europa*, pp. 293-304, in part. p. 302.

26) Alt. superstite m. 0,15; espansione massima alla pancia m. 0,27.

27) Terracotta grigio-scura decorata ad incisioni graffite ripiene di ocra rossa nello stile del S. Cono-Piano Notaro-Grotta Zubbia con partizioni metopali che interessa tutta la superficie del vaso ottenute con duplici linee ondulate che si partono dalla pancia carinata sia in alto che in basso. Alt. m. 0,19.

GLI INUMATI DELL'ETA' DEL RAME DELLA NECROPOLI DI PIANO VENTO DI PALMA DI MONTECHIARO (AGRIGENTO)

Generalità

La vasta necropoli di Piano Vento ha restituito durante le campagne di scavo 1989-1992 un'altra abbondante messe di reperti umani che si aggiungono ai materiali scheletrici che furono rinvenuti durante le campagne di scavo a cominciare dal 1983; questi ultimi furono oggetto di alcune considerazioni soprattutto a carattere tafonomico, in due precedenti pubblicazioni (Castellana e Mallegni, 1984; Castellana e Mallegni, 1986).

Sono state infatti portate alla luce altre 15 tombe contenenti ciascuna un numero variabile di individui (da 1 a 5; vedi prospetto n. 1). Purtroppo si è dovuto constatare, anche in queste due campagne di scavo, come il pessimo stato di conservazione del materiale osteologico abbia precluso la gran parte delle informazioni che è possibile cogliere con le attuali metodiche antropologiche. Come è noto (Castellana e Mallegni, 1984) il terreno in cui fu realizzata la necropoli è impregnato di solfato di calcio a causa di un enorme banco di gesso che probabilmente forma tutta la base del terreno in cui è stata realizzata la necropoli ed affiora a nord della stessa dal piano di campagna in una posizione dominante. Il terreno assai ricco quindi di questo sale sciolto dal banco di gesso, anche a causa delle acque meteoriche, ha ulteriormente schiacciato nel corso dei millenni le ossa degli scheletri. Non è stato possibile quindi il loro prelievo con le attuali tecniche di recupero, pena la irrimediabile perdita dei campioni o quantomeno una frammentazione disastrosa che avrebbe per sempre precluso una ricostruzione dei singoli elementi ossei. Si è deciso, di comune accordo di evidenziare le singole deposizioni nel

migliore dei modi, salvaguardando ogni entità scheletrica da ulteriori frammentazioni. Abbiamo cercato quindi di consolidare le ossa senza rimuoverle con collanti specifici (Paraloid diluito in Alcool al 5% o Caparol in acqua al 5%) e, nonostante tale situazione, di fare tutti i rilievi possibili. Infine si sono protette e rinumate tutte le deposizioni in attesa di nuove e migliori tecniche di recupero, dopo aver prelevato piccoli frustoli di osso compatto da ogni entità scheletrica riconosciuta come tale al fine della ricerca degli microelementi che sono guida alla nutrizione tramite spettroscopia ad assorbimento atomico.

Come nelle analisi precedenti si è cercato di risalire al numero degli individui per tomba, di diagnosticare il loro sesso e l'età di morte, di rilevare la posizione della loro giacitura e di quella delle ossa in genere (cioè di quelle che appartennero a scheletri ora dissolti, o come vedremo oltre, secondariamente scompaginati) per poter cogliere situazioni particolari legate ad eventuali riti di inumazione. Per quanto concerne l'età di morte essa è stata diagnosticata sulla base del solo stato della dentatura (ovviamente quando era presente), della sua maturazione (nei giovani) e della sua usura (negli adulti); la conservazione del materiale non consente l'osservazione di quei tratti (soprattutto dello stato di ossificazione delle sinfisi pubiche) che sono necessari, anche se non sufficienti, alla diagnosi. Si tratta quindi di valori di età probanti.

La diagnosi di sesso di ogni individuo si è basata sul grado di robustezza e sul volume e lo sviluppo delle ossa: il numero piuttosto consistente degli individui rinvenuti a tutt'oggi (n. 71) ha permesso infatti di individuare con un certo margine di certezza il dimorfismo sessuale del gruppo. Si tratta anche in questo

caso di diagnosi probanti che non inficiano più di tanto i risultati dell'indagine paleodemografica che ci siamo prefissi e che è uno degli scopi di questo studio. Il numero totale degli individui infatti (n. 48) su cui è possibile la diagnosi di età di morte non permette un calcolo demografico a sessi separati.

Numerosità degli individui per tomba ed analisi paleodemografica.

Come precedentemente accennato, anche in queste due ultime campagne di scavo si è continuato a rinvenire sepolture contenenti da uno a più individui (Prospetto n. 1). Sono tombe monosome le nn. 18, 20, 24, bisome le tombe nn. 16, 21, 25 e 28, trisoma la sola tomba n. 22; hanno contenuto 4 individui le tombe 17, 23, 26 e 27. Solo la tomba n. 19 ha contenuto 5 individui.

Da un confronto coi dati delle vecchie campagne di scavo (Castellana e Mallegni, 1986) (vedi Prospetto n. 1) possiamo notare che le tombe monosome sono grossomodo in numero simile a quelle ritrovate in questi due ultimi anni. Il loro valore è infatti il 20% di quelle plurime. Quest'ultime tombe sono costantemente riadoperate: l'individuo o gli individui in connessione sono gli ultimi sepolti, mentre quelli le cui ossa sono chiaramente disturbate e/o sconvolte o sono state rimosse per far posto alle ultime deposizioni o provengono addirittura da altre tombe; è il caso della tomba 16 in cui sono stati rinvenuti oltre al corredo fittile (vedi relazione di Castellana) due soli calvari. Non è ammissione che le altre ossa, compresa la mandibola, siano andate distrutte nel terreno della stessa tomba quando è noto che la mandibola e le ossa del postcraniale generalmente (il femore *in primis*) sono assai più resistenti al disfacimento rispetto alle ossa del calvario. Si tratta di aspetti che rientrano nei problemi della «tafonomia» e verranno affrontati in un lavoro ulteriore mirato essenzialmente ad essi.

Prospetto n. 1

	M anni	F anni	indet. anni	J anni
<i>Scavi 1983-84</i>				
T.1	25-30	20-25		
T.2	30		25	
	20		?	
T.3	?			12-13
T.4	18-20		?	
	30			
	25			
T.5				15-16
T.6				
T.7-8	?	30		10-11
T.9	17-18		?	
T.10			?	3
T.11	?		?	2-3
T.12	20			
T.13	18			
	22-24			
	27-30			
T.14	30	30	20	
T.15	?			4
<i>Scavi 1991</i>				
T.16	?		?	
<i>Scavi 1992</i>				
T.17	18	20		1
		35-40		
T.19	?	?	?	?
	18			
T.20	?			
T.21	35-40	20		
T.22	25			
	30			40
T.23		30		
T.24	30			
T.25	40			
	30			
T.26	18-20			?
	25			
	?			
T.27	50	20		?
	?			
T.28	20			
	35-40			

Abbiamo a disposizione quindi, per un tentativo di indagine paleodemografica 48 individui, con età modale diafnostica, sui 71 individui complessivi durante tutte le campagne di scavo; infatti 23 individui erano così frammentari che ogni tentativo di indagine per determinarne l'età di morte è stato nullo.

I risultati ottenuti debbono pertanto essere ritenuti puramente indicativi dato il fatto che la diagnosi di età di morte si è basata sul solo parametro dentario

e non sul metodo combinato di Nemeskeri (Ferembach *et al.*, 1979) che dà risultati se non esatti almeno più probanti del primo.

La nostra prudenza nel confidare sui possibili risultati appare quindi ampiamente giustificata.

L'indagine Paleodemografica segue il metodo contemplato nel lavoro di Angel (1969) e le informazioni sul materiale in studio che ne derivano vengono visualizzati nel Prospetto n. 2.

Prospetto n. 2

	d(x)	d'(x)	l(x)	l'(x)	q(x)	p(x)	L(x)	T(x)	e(x)
0-2	4	8,33	48	100,00	8,3	91,7	191,68	1646,02	16,46
3-6	4	8,33	44	91,97	9,1	90,9	262,53	1454,34	15,86
7-11	1	2,08	40	83,34	2,5	97,5	329,20	1191,81	14,30
12-16	2	4,17	39	81,26	5,1	94,9	316,72	862,61	10,61
17-20	13	27,08	37	77,09	35,1	64,9	190,65	545,89	7,08
21-25	7	14,59	24	50,01	29,2	70,8	170,88	352,24	7,10
26-30	11	22,92	17	35,42	64,7	35,3	95,84	184,36	5,20
31-35	0	0,00	6	12,50	00,0	1,0	50,0	88,52	7,08
36-40	5	10,42	6	12,50	83,4	16,6	29,16	38,52	3,08
41-50	1	2,08	1	2,08	1,0	0,0	9,36	9,36	4,50

Esaminiamo in dettaglio la distribuzione della mortalità; iniziamo da quella infantile: si nota che 4 decessi sui complessi 11 (sarebbero 12, ma non vogliamo considerare il giovane di 15-16 anni della t.5 che deve avere ormai superato ampiamente la pubertà e deve essere considerato subadulto), si distribuiscono in età perinatale (i due neonati della tomba 23) fino ai 2 anni; a questi seguono altri 4 decessi che interessano la fascia di età compresa tra i 3 anni ed i 6 anni ed altri due nell'età compresa tra i 7 ed i 12 anni. Di solito la mortalità perinatale viene posta in relazione a *stress* di varia origine legati al momento del parto, mentre quella dei soggetti tra i 2 e i 4 - 5 anni può essere legata al delicato periodo dello svezzamento quando il bambino nelle società antiche passava direttamente dall'allattamento, che si protraeva di solito fino ad età piuttosto avanzata, ad un'alimentazione di tipo «adulto» che poteva causare difficoltà di assorbimento e malattie intestinali frequentemente

fatali. Notevole è il fatto che vi siano pochissimi decessi tra i 7 ed i 16 anni (solo 3); se questo dato di fatto non è dovuto alla limitata numerosità del campione si deve ammettere che se un soggetto riusciva a superare gli *stress* legati alla fanciullezza (nascita, svezzamento, inserimento nella vita della comunità nell'età di 6-16 anni) poteva con un certo margine di sicurezza arrivare all'età in cui le attività lavorative, belliche e di riproduzione (quest'ultime soprattutto per il sesso femminile a causa della gravidanza e del parto) ricominciavamo a falciare la popolazione giovane. Si assiste infatti ad un massivo incremento dei decessi il cui numero massimo si concentra infatti tra l'inizio della giovinezza piena (17-20 anni) e l'età adulto giovane-adulta (20-30 anni).

Si tratta infatti di 33 decessi sui 48 totali. Per i maschi poteva trattarsi infatti di episodi particolarmente gravi (bellici?) o quantomeno stressanti quali attività lavorative impegnate; per le donne si può pen-

sare che i decessi fossero causati da gravidanze e da parti ripetuti.

Dall'esame della tavola di mortalità (Prospetto n.2) si osserva infatti che le fasce critiche per la sopravvivenza degli individui di Piano Vento sono quelle comprese tra i 20 e i 30 anni nelle quali la probabilità di morte $q(x)$ raggiunge i valori più elevati (dal 35% al 64%), oltre a quella tra i 36 e i 40 anni, in cui la probabilità di morte è in assoluto più alta.

Il dimezzamento della popolazione avviene infatti a circa 20 anni (50% circa); solo il 12,5% riesce ad arrivare ai 40 anni ed il 2,1% circa arriva fino ai 50 anni. Tutto questo è in accordo con il fatto che l'età media di morte è pari a 20 anni. La speranza di vita alla nascita $e(x)$ è pari al 16,74 anni circa, e con l'avanzare dell'età il suo valore assoluto diminuisce sempre più, senza nessuna oscillazione degna di rilievo, anche se i sopravvissuti possono raggiungere teoricamente età sempre più avanzate: un bambino di 11 anni può viverne altri 15,85 e superare anche i 26 anni; un individuo di 25 anni può vivere fino a 32 anni, se riesce naturalmente a superare la fascia più a rischio che è quella sui 30 anni; un individuo di 40 anni circa, che è riuscito a superare la fascia particolarmente delicata dei 36-40 anni, può vivere circa altri 4 anni e mezzo e raggiungere i 54-55 anni. I bassi valori della speranza di vita possono far ipotizzare che le condizioni ambientali, forse igieniche, gli stress di varia natura cui erano sottoposti gli individui di Piano Vento, e i cui effetti sono intuibili dal grado avanzato

delle impronte muscolari sulle ossa, fossero tali da decimare in un relativamente breve arco di tempo il gruppo; è da sottolineare ancora la notevole incidenza della mortalità infantile certamente sottostimata anche a causa della natura del terreno contenente le sepolture; le morti più numerose sembrano quelle perinatali e quelle che riguardano il periodo dell'allattamento e dello svezzamento (condizioni igieniche precarie, da cui infezioni intestinali, parassitosi ecc.).

Il numero relativamente alto dei soggetti maschili in età adulto giovane-adulta, appartenenti cioè a quelle di età che offrono la minore mortalità naturale, fa ipotizzare, come più sopra accennato, a eventi bellici e/o ad attività fisiche particolarmente gravose.

In conclusione il gruppo eneolitico di Piano Vento ci permette, pur con le dovute cautele derivanti dalla precarietà di conservazione del materiale scheletrico, dalla limitata possibilità di rilievi ed analisi ottimali su di esso e dalla esiguità numerica degli individui, tutta una serie di informazioni riguardanti appunto gli aspetti demografici quali per ora non ci risulta siano stati evidenziati in altre necropoli della stessa epoca. Si tratta di aspetti molto interessanti che dovrebbero essere estesi anche ad altri gruppi, qualunque sia il metodo usato e la sua validità; potrebbe essere appunto una ricerca di questo genere a permettere il cosiddetto banco di prova dei metodi ed una loro auspicabile messa a punto più consona.

Francesco Mallegni

BIBLIOGRAFIA

- | | |
|------------------------------------|---|
| Angel, I.L. (1969) | <i>The bases of paleodemography, Am. J. Phys. Anthropol.</i> , 30; 427-437. |
| Castellana G. e Mallegni F. (1984) | <i>Il villaggio neolitico di Piano Vento nel territorio di Palma di Montechiaro (Agrigento), Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia</i> , 114: 337-339. |
| Castellana G e Mallegni F. (1986) | <i>The prehistoric Settlement of Piano Vento in the Territory of Palma di Montechiaro (Agrigento, Italy), Archivio per l'Antropologia e la Etnologia</i> , 116:61-80. |

«LUOGO DELLA MEMORIA»

Raffigurato da un paesaggio e dalla sua roccaforte, che per il suo particolare isolamento e la sua ininterrotta stratigrafia storica, può rappresentare nella cultura odierna, momento metodologico significativo e forse unico nel campo della ricerca, della conservazione, della tutela e della fruizione dei beni culturali ed ambientali in Sicilia.

Non è passato probabilmente molto tempo da quando arrivati a Sutera ci si sentiva al riparo da qualsiasi genere di pericolo, e da quando questa roccaforte col suo castello e le sue mura erano conosciute e menzionate in tutta l'Europa per la loro inespugnabilità.

La sensazione che si avverte arrivando alle falde della «Montagna sacra» è quella di sentirsi in un paesaggio profondamente amato e difeso attivamente conservato nel suo ordine, un paesaggio sedentario, immutabile nel tempo, legato ad attività che avvalendosi di infrastrutture già esistenti (ambientali) hanno tratto vantaggi sia economici (sfruttamento del territorio) che culturali, (difesa riparo) producendo una sorta di capitalizzazione dei valori, del tutto unici in questo estremo angolo della «Valle di Mazara».

Riesce difficile pensare che questo sentimento di affezione e quindi di possesso della «montagna sacra e del suo territorio» siano nati solo recentemente, (in epoca storica) quando già in età Eneolitiche, e probabilmente anche prima, gli insediamenti si stanziavano preferibilmente dove esistevano alture o comunque rilievi, nella ricerca di una condizione di difesa e di sicurezza, così come il possesso della caverna nella civiltà paleolitica rappresentava il riparo, il tempio e modello del mondo, (la volta della grotta avrebbe potuto simboleggiare la volta celeste), così la roc-

ca più avanti nel tempo diventa il tempio l'altare il luogo sacro.

Questo territorio, così configurato ha in se tutte le caratteristiche per essere stato luogo di insediamenti prosperi, come peraltro confermato da segni insediamentali che in vari reparti dalla montagna di Giannino a quella di Ganefo nelle alture di Milocca ed in varie contrade vicine, affiorano significando l'avvenuta antropizzazione del territorio in epoche ben più lontane di quelle cosiddette dei «saracini».

All'origine dunque del fenomeno insediamentale nel territorio che oggi fa capo a Sutera, gli elementi ambientali sono stati certamente determinanti per il suo sviluppo, per l'origine dei suoi villaggi, per le loro storie, la loro vita, le loro condizioni sociali, le loro economie, e queste, ancora oggi, mostrano la loro immagine riflessa nel paesaggio, realizzando una unità indivisibile.

Nell'alternanza delle stagioni, del giorno e della notte, delle piogge e delle siccità, ma anche nell'alternanza di fatti sociali diversi, di rapporti bellici o pacifici, con altre culture, si sono poi strutturate nel territorio, le presenze fisiche, della vita trascorsa in questi luoghi.

I villaggi quindi, nascono e si consolidano, come detto prima, legandosi ad un territorio da un smentimento di affezione, che altro non è, se non la possibilità di garantirsi in quel sito, e non in altro, migliori condizioni di sopravvivenza, quel territorio così amato verrà quindi difeso.

Ed il territorio di Sutera da sempre difeso assumerà nel tempo la conformazione oggi riconoscibile, le comuni esigenze dei gruppi, di fronte probabilmente ad esigenze nuove di organizzazione sociale ma

anche di difese esterne al territorio, ed il riconoscimento di questo, come il territorio comune, farà sì che nasca un unico villaggio nelle caratteristiche di insediamento stabile di un gruppo più ampio di abitanti legato ad un territorio definito, e con una base economica comune, rappresentata dall'agricoltura.

Queste costituirono le basi e le premesse nel definire un unico insediamento identificabile nella odierna Sutera dove sedentarietà e solidarietà di gruppo, furono e sono tutt'oggi elementi indispensabili nella conduzione del lavoro di tipo agricolo.

E' utile osservare come nel passato la fondazione di un villaggio o di più villaggi, avveniva in un contesto dove i fondatori avevano davanti una enorme quantità di terre a disposizione, prive di uomini, e quindi occorrevano scelte ben motivate, suggerite certamente dalle necessità di sopravvivenza, quindi economiche, ma anche dalla visione religiosa del gruppo e dell'idea che questi avessero del mondo.

Il territorio del villaggio scelto quindi è il più umano, il più umanizzato, il più prezioso nella geografia, con il suo concentrarsi sull'altura, esso si distingue su isola si caratterizza, ed il difenderne l'isolamento, l'ordine interno, la sua stessa sacralità diventa per la propria popolazione un sottinteso impegno da mantenere nel tempo.

Se i segni dell'insediamento, i più antichi, rappresentano un capitolo di studio e ricerca scientifica della preistoria e protostoria tra i più affascinanti, circa la comprensione delle origini della popolazione di Sutera, non meno appassionante e piena di significati sono le vicende di questo territorio legate alla storia, e comunque a quei segni che per il semplice fatto di essere più recenti, oltre che più complessi e strutturati, sono in massima parte leggibili, tra questi certamente la dimora che al centro di tutte le forme di stanziamento, rappresenta il punto fondamentale, il fulcro delle attività insediamentali.

La dimora ha il significato (sacro) di testimonianza per l'uomo dell'avvenuto possesso, della propria conquista del territorio, poi la testimonianza si estende anche allo spazio circostante con la realizzazione del tessuto urbano, di opere di sfruttamento di recinzioni o comunque delimitazioni, mura.

Il senso sacro di testimonianza del possesso del

territorio per Sutera ed in particolare del monte S. Paolino, si concretizza in una evoluzione spaziale della dimora e del suo tessuto urbano, in senso orizzontale, ed avvolgente, cioè non avviene una vera e propria sovrapposizione stratigrafica, almeno dalla realizzazione del primo borgo Arabo in poi, rafforzando il concetto del protrarsi attraverso i secoli del sentimento di affezione ai luoghi sul quale la millenaria cultura di Sutera si fonda, non distruggendo il vecchio insediamento per ricostruirne uno nuovo ma semmai spostandosi, quasi per avvolgere e proteggere la sacralità della propria montagna, difendendo i «segni dell'insediamento» del proprio passato; In virtù di questa considerazione risulta evidente come e il «paesaggio antico è tutto una presenza di segni, a scala territoriale, destinato alla trasmissione della memoria, al ricordo, alla commemorazione, divenendo nella odierna coscienza culturale museo di se stesso», consapevoli che accanto ai grandi monumenti letterari ed architettonici, tutta la storia della cultura è storia di testi e di contesti, luoghi forse minori, che rappresentano però il supporto e le condizioni ineliminabili dei grandi episodi del tempo e dello spazio.

Ed in questa nuova coscienza, dell'esistenza di «segni» da riscoprire e decodificare, come segni di una storia passata, che si realizza il vero museo all'aperto della cultura materiale di un popolo, siano essi i segni delle vecchie tecniche di coltivazione o di allevamento, siano gli antichi modi di abitare, le antiche tecniche del costruire e del «gessare» ..., tutto può riprendere a parlare, a raccontare, idee, modi di vita, gioie e dolori passati, e certamente noi dovremo riprendere a comprendere...

Il territorio dovrà apparire non più come contenitore di isolati monumenti, ma come un sistema di beni ed oggetti tra loro connessi e solo in tal senso comprensibili, non più forme e spazi predefiniti, ma luoghi soggetti ad un continuo equilibrio, instabile, di forze umane e naturali, che su di esso sono state applicate ed ancora si applicano.

Potrebbe essere questo, così concepito il vero museo della storia della natura e degli uomini, un museo diffuso, dove gli oggetti e le opere, sono conservate ed usate nel loro contesto ambientale d'origine, dove gli uomini, usando una espressione tanto cara

alla moderna museologia francese, non sono visitatori ma abitanti...

E per meglio spiegare questa affermazione, si dovrebbe riflettere sul modo con cui oggi si fruisce del «bene culturale» e come oggi ci si accontenta di essere visitatori di parchi, di musei, di centri storici, quando invece si potrebbe anche essere semplicemente abitanti.

E per realizzare questa idea è necessario che il sistema «Ecomuseale» si estenda sull'intero territorio, coinvolgendo in prima persona la popolazione, ritrovando un senso per i vecchi edifici, rivitalizzandoli, reimpiegandoli, ridando forti motivazioni a carattere produttivo e culturale, al tessuto urbano, e più complessivamente all'intero centro antico, tutto questo è tanto più attuabile nei territori, come quello di Sutera, che per loro fortuna è rimasto ai margini se non al di fuori delle grandi trasformazioni in atto nella società contemporanea, ed è proprio da realtà come queste che possono venire risposte proiettate verso il futuro, che non siano di sola rassegnazione alla distruzione del passato ed all'incertezza nei confronti dell'avvenire.

Sutera ed il sito territorio alla luce di queste considerazioni ben si presta dunque alla realizzazione di quel sistema di tutela e ricerca di nuove economie, che in Francia fu chiamato dal suo ideatore Henri Rivière «l'Ecomuseo», definendolo come: «...Uno specchio dove la popolazione si guarda, per riconoscersi in esso, dove cerca spiegazioni del territorio al quale è legata, unite a quelle delle popolazioni che l'hanno precedute, nella discontinuità o nella continuità delle generazioni ... uno specchio che la popolazione tende ai suoi ospiti, per farsi meglio comprendere, nel rispetto del suo lavoro, dei suoi comportamenti, della sua intimità...».

L'Ecomuseo quindi fornisce alla popolazione gli strumenti per riappropriarsi criticamente del proprio passato, per conoscersi meglio e quindi meglio gestire il proprio presente ed avvenire.

Gli abitanti sono chiamati ad avere un ruolo attivo sin dalla sua prefigurazione, alla realizzazione ed allo svolgimento di tutte le sue attività; l'Ecomuseo rappresenta qualcosa che il potere politico la popolazione e gli studiosi decidono di concerto, costruiscou-

no e utilizzano insieme, attivando tutte quelle attività di inventario, collezione, salvaguardia, restauro, ricerca archeologica-storico- ambientale, esposizione, divulgazione; l'ecomuseo rappresenta un organismo che, pur rivolgendosi ad un pubblico esterno, ha come interlocutore principale, gli abitanti della comunità, che si trasformano da visitatori passivi in fruitori attivi, essi sono quindi i veri soggetti.

L'ecomuseo tiene conto di tutte le testimonianze senza privilegiarne alcune, e strutturandosi in sintesi:

- Studio del paesaggio, della storia dell'uso dei suoli, individuando, nella tradizione, congruentemente alle attuali economie e tecniche moderne, attività di produzione agricole e non, culturalmente ed economicamente valide.

- Studio dei siti archeologici nel territorio, attuando quella che chiameremo «Archeologia del paesaggio», dove la scienza Archeologica consente di rintracciare i segni meno deperibili della presenza umana continuata nel tempo e limitata nello spazio, interpretando, attraverso i loro possibili significati, le condizioni fisiche, culturali, sociali ed economiche di antiche presenze.

Attraverso il linguaggio degli strati Archeologici e con il supporto delle discipline naturalistiche è possibile ripercorrere se pur a grandi tratti l'evoluzione e le modificazioni del paesaggio e quanto dell'attività umana ha contribuito a definirlo.

Le analisi delle variazioni Geomorfologiche ed Idrogeologiche attraverso l'uso di riprese aeree o da satellite, le indagini di campo, lo studio dell'andamento dei corsi d'acqua, delle fasi d'incisioni vallive, dell'accumulo di detriti, dell'esame dei fenomeni di erosione dei rilievi e di apporto di terreno nelle zone pedemontane in rapporto con l'attività di disboscamento, esprimono un quadro verosimile del contesto in cui è avvenuto l'insediamento umano e dei fenomeni di trasformazione naturale avvenuti nel tempo.

Lo studio dei suoli e della loro formazione su scala territoriale esprime il potenziale di crescita vegetazionale sia spontaneo che coltivato.

Lo studio della fauna e della microfauna collegato alle variazioni climatiche di maggior rilievo, è indicativo del tipo di vegetazione presente nei diversi spazi temporali.

La Paleobotanica, attraverso la palinologia (colonne polliniche), e attraverso lo studio di carboni, semi e parti di piante erbacee, prelevate in aree in cui si è avuta una lenta sedimentazione e con l'ausilio del radiocarbonio per quanto attiene alle datazioni, fornisce un quadro della possibile vegetazione e delle relative variazioni nelle aree di prelievo dei campioni in determinati spazi temporali (stratigrafia).

In ogni caso l'uso delle colonne polliniche rimane lo strumento migliore per indagare la storia vegetazionale di un'area ed in particolare sui fenomeni di diradamento del manto forestale.

Ciò che può definire il paesaggio e la sua organizzazione economico-spaziale nel tempo, è rappresentato dalla lettura Archeologica dei dati provenienti dagli studi naturalistici, come l'eventuale compresenza di accumuli di semi di diverse specie domestiche, interpretabili come risultato di un raccolto, farebbe pensare a semine contemporanee, mentre al contrario l'uniformità di accumuli farebbe pensare alla separazione dei luoghi di coltura, con diverse tecniche di preparazione, lavorazione, semina e raccolto e quindi di strutturazione dei gruppi sociali.

Altro aspetto è costituito dalla lettura Archeologica della distribuzione spaziale dei resti animali e vegetali (site catchment analysis), nonché dall'analisi dei dati archeologici in senso stretto costituiti da tracce presenti nel territorio, come canali d'irrigazione, fossati, solchi di aratura, cinte murarie costruite o naturali, etc. che si restituiscono informazioni sulla potenzialità, l'ampiezza e la forma dell'area interessata dall'insediamento nonché i rapporti di quest'ultimo con il territorio circostante.

Questo tipo di approccio è rivolto oltre che a tutto ciò che è specificatamente «sito archeologico», a quanto è rilevante per la vita degli insediamenti e nella formazione del «paesaggio».

Si ritiene utile precisare che il termine *paesaggio* assume qui il significato di palinsesto, cioè di insieme delle modificazioni date all'ambiente naturale dall'attività umana, risultando dalla sedimentazione degli elementi meno deperibili (elementi fossili) secondo

un processo pre-storico e storico legato allo sviluppo di economie di sussistenza che comportano modificazioni durature (sedentarietà), o limite nel tempo (nomadismo) delle morfologie dei territori.

- Studio della città storica, interpretando questa come un grande museo fuori dal museo operando interventi di:

«Archeologia urbana», dando alla città storica il ruolo di laboratorio di studio, di scavo, di restauro, di conservazione, e di divulgazione della ricerca.

«Restauro architettonico» e di «manufatti storico-artistici», ridando vita a tutte quelle attività artigiane-artistiche legate alla tradizione, senza le quali qualsiasi intervento di restauro risulterebbe semplicemente scorretto.

Recupero degli spazi storico-urbanistici, del tessuto urbano, attuando oltretutto interventi di restauro conservativo, interventi di museografia e di recupero, oltre che di rivitalizzazione.

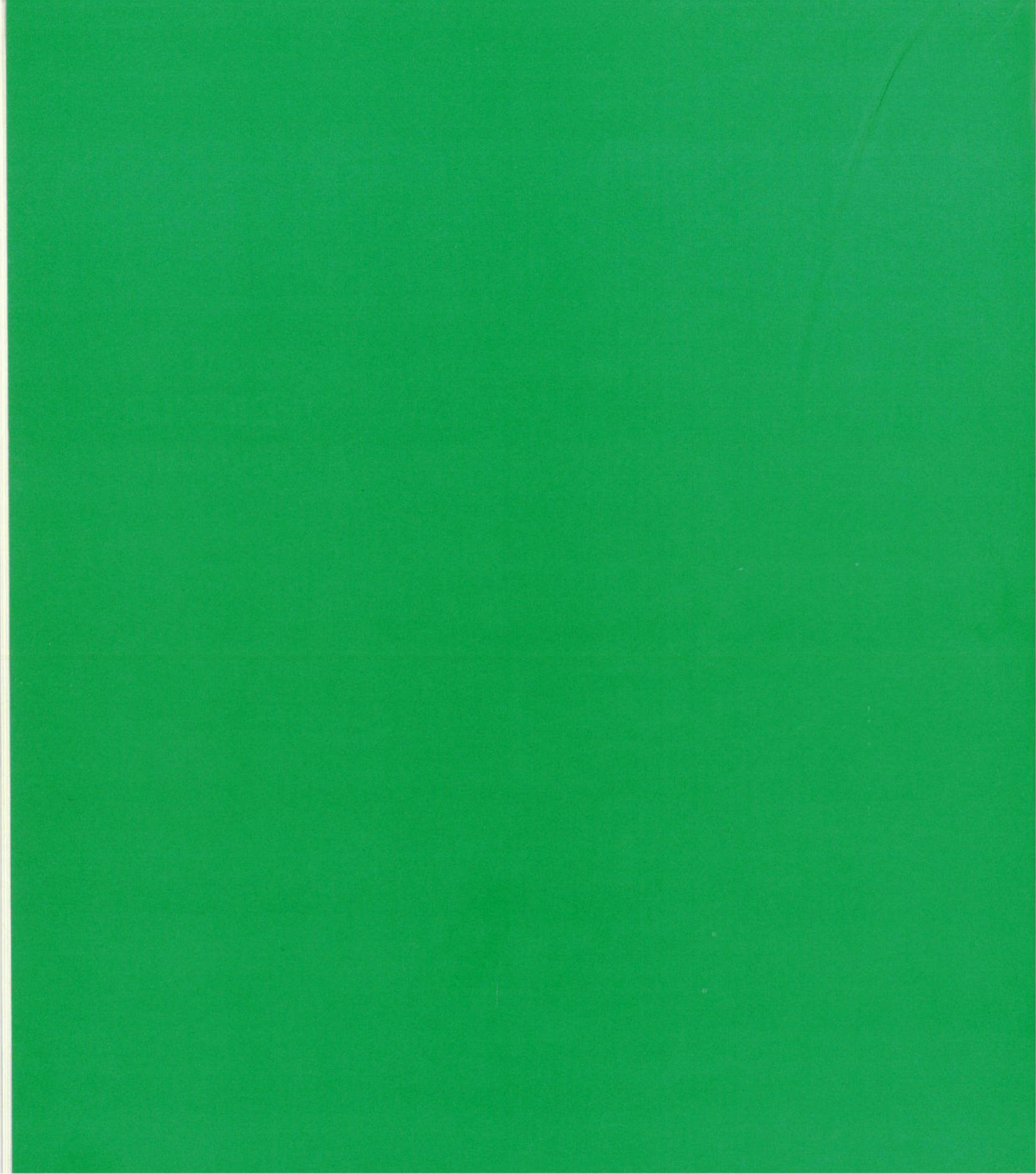
Intervenire nella città storica come sede di esposizione di opere d'arte ad essa destinate, nonché di opere d'arte in essa trasferite, ed inoltre come sede di opere segnali destinate, a conservare la memoria di eventi e personaggi storici.

- Studio a carattere Etnoantropologico, realizzando ricerche specifiche di settore, ed individuando criteri, attraverso i quali, possono perdurare nella vita quotidiana, aspetti particolari, immagini, riti, consuetudini, che appartengono alla tradizione, attribuendo a questi un ruolo attivo nell'economia complessiva senza per questo dover essere necessariamente mummificate.

- Studio sull'attuazione dei progetti di catalogazione, ricognizione, visualizzazione, oltre che di divulgazione fruizione e distribuzione, di quanto sopra evidenziato, individuando nelle singole operazioni quanto di meglio offre oggi la tecnica e la ricerca nel campo della documentazione producendo altresì servizi specialistici utili per l'amministrazione preposta per la tutela e la salvaguardia dei Beni Culturali ed Ambientali.

Luigi Valente

**DEDICATO
AI GIOVANI**



FRIEDRICH MÜNTER IN SICILIA : II

Andando verso Segesta Münter si ferma ad Alcamo per la quale annota che è *«assai moderna per poter contenere qualche cosa di osservabile per un viaggiatore antiquario»*: questa osservazione ci conferma ancora che lo scopo del suo viaggio era quello di conoscere le vestigia archeologiche. Arriva a Segesta: fornisce anzitutto notizie storiche che denotano una buona cognizione dell'argomento, sull'origine troiana della città, e riporta anche alcuni passi di antichi autori tra cui Virgilio: è strano però che non riporti la fonte principale, cioè Tucidide, che però cita in nota. Dei resti archeologici cita *«antiche muraglie costruite con grosse pietre»*, evidentemente tratti delle mura. Per il teatro ci conferma che gli scavi furono eseguiti dal Principe di Torremuzza *«il quale, togliendo la terra, ha ritrovato molti sedili, e diverse porte, per le quali gli spettatori entravano per sedersi»*. Un'altra conferma ci dà a proposito del tempio *«d'antico dorico stile assolutamente intatto anche perché quel che sembrava volersene cadere fu restaurato nel 1781»*. Di esso fa una descrizione abbastanza minuta facendo rilevare l'assoluta mancanza di *«veruna traccia di cella o d'intercolumnni che forse non ve ne sarebbero mai stati e nemmeno del tetto»*: e, a tal proposito, ricorda i templi di Cerere che, egli dice rifacendosi a Cornelio Nepote, non ne avevano (il traduttore però, in nota, contrasta questa tesi): a Cerere egli pensa quindi che fosse dedicato il tempio, o a Diana, ma resta nel dubbio. Su questo monumento egli fa, in nota, una curiosa osservazione che denota, ancora, l'interesse con cui egli osserva i monumenti non disgiunto da una certa esaltazione: *«Questo tempio ha una solidità meravigliosa, che lo fa comparire come opera a getto, e di un sol pezzo»*. Accurata e precisa l'indicazione topo-

grafica del tempio; *«Esso erge il magnifico suo aspetto all'orlo di un precipizio fuori la città e propriamente sull'apice di un piccol monte il quale con un altro di fronte forma una ristretta valle in mezzo alla quale scorre il fiume Crimiso tanto ben noto nell'antica favola»*. A questo punto fa una osservazione di carattere geologico: *«I due monti sono della stessa molle e porosa pietra calcarea, dalla quale sono state tagliate le colonne dell'edificio»*. Un accenno fa anche alle monete che *«dimostrano quanto ricca, ed antica sia stata questa città»* dato che molte sono d'argento; dimostrando infine una buona capacità di osservazione aggiunge che su alcune monete è una scritta che si legge da destra a sinistra, alla maniera orientale e che alcune recano come marchio un cane da caccia.

Dopo un accenno a Trapani, di cui fornisce solo notizie storiche, visita Erice: anche qui la visita è preceduta da notizie storiche relative alla città, di carattere storico-mitologico, fondate sulle fonti, che spesso riporta, ma altrettanto spesso fa lavorare la fantasia. Di resti archeologici non parla anche perché, quando Münter la visitò, non erano evidenti: solo recentemente infatti si son messi in luce alcuni tratti dell'antica cinta muraria risalenti al 6° sec. a.C.; a quell'epoca non c'era nemmeno il Museo che raccoglie alcuni oggetti di cui la maggior parte sono stati rinvenuti in Erice, in varie epoche. Del famoso tempio dedicato a Venere ericina si occupa riportando notizie basate su fonti storiche e archeologiche. Così conclude la descrizione della visita ad Erice: *«Di questo famoso tempio non è rimasto altro che buona parte della fondazione, 11 colonne di granito rotte e rovesciate e un profondo pozzo chiamato il pozzo di Venere»*.

Accenna alle isole Egadi ma non vi si reca, punta

invece su Mazara «città vescovile ... che ha dato il nome alla Valle».

Münter non è insensibile al paesaggio che descrive mirabilmente e che qui mi piace, sia pure in parte, riportare: questo perché io sono convinto che una osservazione sensibile del contesto dove si trovano i resti archeologici può favorire la comprensione dei resti stessi. Ecco le sue osservazioni e le sue considerazioni viaggiando da Trapani a Mazara del Vallo: «La strada correva costantemente in vicinanza del lido in una piacevole pianura ... La veduta di quelle campagne era la più mirabilmente deliziosa perché a dritta e davanti era il mare africano con alcune sue piccole isole (le Egadi, n.d.r.), e a sinistra era la catena dei monti che attraversa l'intera Sicilia; mentre alle

spalle restava Trapani e il monte Erice che con la sua maestosità tutto l'orizzonte chiudeva»; e continua: «Osservai anche le belle macchiate capre ... le rosse vacche delle quali Teocrito tanto spesso ragiona; ne fui contento perché mi recò davanti agli occhi molte immagini teocritee che mi erano rimaste vive nella memoria avendo letto recentemente gli idilli di quell'illustre Poeta». E aggiunge: «Io sono certo che sarebbe utile rileggere la sue opere» e invita quasi «un dotto siciliano, conoscitore dei costumi del suo paese, a farlo».

Lasciata Mazara si avvicina a Selinunte: di questa città ci occuperemo la prossima volta.

Vincenzo Tusa

IL MUSEO G. WHITAKER

Nei primi anni del novecento un cortese gentiluomo, esponente della ricca borghesia inglese aperta ai traffici e ai commerci, non meno che al fascino del mondo Mediterraneo, si innamorò dell'isola di Mozia e delle rovine affioranti dal suo suolo; era l'impreditore Giuseppe Whitaker che, dopo aver acquistato l'isola dai piccoli proprietari, per oltre vent'anni fece saggi, organizzò campagne di scavo, creò trincee, individuò elementi di particolare interesse, contribuì alla nascita della storia dell'archeologia punica in Occidente. Tutti coloro che si sono mossi successivamente, archeologi, storici e scuole universitarie, hanno dovuto tener conto di quanto il munifico signore aveva realizzato a Mozia. Il suo giornale degli scavi, le sue deduzioni e intuizioni potranno anche essere considerate superate dalle nuove scoperte archeologiche e dai nuovi studi, ma non si potrà mai prescindere da essi e dovranno continuare ad interrogarsi su di essi tutti coloro che vorranno lavorare a Mozia.

Le fortificazioni, il santuario in località «cappidazzu», il tophet, la casarmetta, la necropoli arcaica, la casa delle anfore, la zona industriale, K e K est, sono state ulteriormente studiati dai ricercatori delle Università di Leeds, Palermo e Roma; i primi scavi dell'inglese sono stati ampliati e rivisti con una metodologia più aggiornata e corretta, nuovi reperti-guida sono stati ritrovati, vecchie ipotesi verificate al lume delle scoperte più recenti da A. Ciasca e M. Famà; ma alla base troviamo sempre il lavoro di Whitaker, i suoi studi, la sua opera (*Motya, a Phoenician colony in Sicily*, London 1922) e il museo da lui fondato e che oggi ne porta il nome. Al piccolo museo di Mozia, unico museo punico di Sicilia, si deve sempre ritornare per meglio capire i rapporti di forza e le alleanze, le

attività commerciali e la politica mercantile delle popolazioni mediterranee tra il VII e il IV secolo a. C..

Il museo è nato dalla necessità di collocare quanto affiorava dagli scavi e quanto il Whitaker andava acquistando sul mercato antiquario o acquisiva attraverso donazioni di privati (Cammarerì Scurti, Lipari, Cascio e Clark); egli costituì il primo nucleo del museo secondo i canoni del collezionismo tardo ottocentesco e del primo novecento presso la borghesia emergente europea, dopo il tramonto del collezionismo aristocratico di tipo settecentesco.

Negli anni sessanta, soprattutto per interessamento di V. Tusa e della figlia del fondatore Cordelia il museo è stato ristrutturato e ampliato. Nel 1988 per interessamento della nuova soprintendenza di Trapani e grazie al lavoro della dottoressa Famà i locali sono stati restaurati e il materiale riorganizzato.

Lo spazio utile ha la forma di una grande L, nel braccio lungo si apre la porta d'ingresso; questo costituisce il primo spazio espositivo e nella piantina della guida di Mozia (AA.VV., *Mozia*, Roma 1989) viene indicato come ala vecchia, il braccio corto costituisce l'ala nuova. Le vetrine che conservano i reperti sono divisibili in piccole vetrine disposte al centro e grandi, poste lungo le pareti; nella collocazione museale è stato privilegiato il materiale proveniente dagli scavi nell'isola ma non mancano reperti provenienti soprattutto da Lilibeo e da Birgi.

Gli oggetti più grandi sono collocati all'esterno delle vetrine, si trovano in questa posizione le numerose stele ritrovate soprattutto nel tophet, esse sono poste alla destra dell'ingresso, nella parete di fronte troviamo uno dei primi reperti ritrovati a Mozia nel 1793, la scultura rappresenta due felini affrontati che

sbranano un toro. La memoria corre alla porta di Micene anche se la qualità della scultura è molto più modesta; probabilmente anche questa come quella micenea era posta come motivo araldico di una porta urbica non individuata (Porta Nord?). A sinistra della vetrina 11 si trovano allocati gli scaffali sui quali sono posti le arule e i louteria; ma sicuramente il richiamo più interessante per il vasto pubblico è costituito dalla bella statua di ispirazione culturale greca, vicina allo Stile Severo, e nota come il *Giovane di Mozia*. Il mistero che circonda il personaggio rappresentato (auriga, sacerdote, magistrato, Icaro, Gelone?) ha attirato l'attenzione del mondo scientifico e del grande pubblico, spesso facendo sottovalutare l'indiscutibile qualità e novità dell'opera scultorea.

Il museo di Mozia si articola e si sostanzia soprattutto nella quantità e qualità del materiale esposto, esso narra la vita della comunità isolana al centro di importanti traffici mediterranei, punto di incontro di tradizioni culturali diverse, soprattutto le fenicia e la siceliota, di questa si avverte l'eco come cultura do-

minante soprattutto in alcune parti di questo sito fenicio.

La ceramica è ampiamente attestata nella vasta tipologia indigena, fenicia, siceliota e di importazione: le vetrine 1A/E, 2G, 3, 4, 4G, 5, 5G, 6, 7G, 8G, 9G, 10G, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 20, 21, 23, 27, 35, 36, 38, 40, 41, 42, 43, 100, 101, 102 sono ricche di esemplari. I vetri, gli amuleti, le suppellettili ornamentali e gioielli, così interessanti a Mozia, sono conservati nelle vetrine 6G, 14, 23, 24, 25, 26, 27, 28; nelle altre vetrine troviamo anche oggetti in osso, pietra o metallo: 1G, 27, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 39, 103.

Per sommi capi abbiamo descritto quanto contenuto nel museo ma non dobbiamo dimenticare che tutta l'isola è un museo all'aperto che merita di essere visitato in più occasioni per poter imparare a conoscere un sito antico ancora non turbato dalla speculazione.

Annamaria Precopi Lombardo

